

### La Montedison chiude da oggi lo stabilimento di Massa

La Montedison ha deciso di chiudere da oggi il suo stabilimento di Massa Carrara, specializzato in produzione di Psicofarmaci, insieme alla fabbrica di Linate. La direzione ha così respinto l'intervento della Regione Toscana. Evidentemente a Foro Bonaparte ha prevalso la linea dura.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



### Mentre faide infuriano nella DC

## E ora tentano di mettere in sordina la questione morale

Di Giulio: si illude chi pensa di sfuggirvi - Napolitano: il PCI è pronto al confronto con tutta la sinistra e con i «laici»

### Non si tratta solo di distorsioni

Tra le molte cose, degne di discussione, che si sono potute leggere nella lunga intervista di Craxi al Corriere della Sera, una ci ha francamente sorpresi, ed è la repressione contro coloro che attribuiscono la crisi politica, morale e istituzionale anzitutto al permanere del sistema di potere dc. Ci era sembrato di capire che Craxi (pur variando le sue formule: alternativa, alternanza, governabilità) considerasse essenziale alla salute della democrazia e al risanamento dello Stato un processo politico volto a liberarci dalla centralità dc. Ed era da ritenere che questa esigenza si fosse in lui di molto rafforzata con la grandinata che negli ultimi tempi ha scosso, sdegnato e nauseato il Paese.

Ora, nessuno vuol contestare il diritto del segretario del PSI di considerare errate, non praticabili le proposte che altri hanno ritenuto di avanzare per uscire da questa stretta. Sorprendente è invece che egli semplicemente cancelli il problema. E lo cancelli indirizzando il discorso su altro. Egli se la prende con chi vuol processare la Dc, generalizzando indiscriminatamente e cadendo, così, in un errore di massimalismo e di velleitarismo. E chiama in causa l'estremismo radicale di sinistra e il Br.

Polemica facile, solo che la questione è tutt'altra (e tutt'altri i protagonisti), e non ha nulla a che vedere con posizioni estremiste o eversive ma, all'opposto, ha tutto a che vedere con la salvezza della Repubblica. Ed è la questione politica, che noi abbiamo posto e su cui Craxi tace, della necessità di un ricambio, di una successione democratica al sistema di potere democristiano, dimostratosi incompatibile con quell'opera di ricostruzione del consenso, di risanamento delle istituzioni e della dialettica democratica, di rinnovamento degli indirizzi, dei metodi e delle forze di governo che è necessaria e impellente.

Tutti auspichiamo — come Craxi auspica — il rinnovamento della Dc. Ma è possibile che esso possa avvenire con questi uomini e col permanere di queste strutture di potere nello Stato e nel partito? Noi vediamo piuttosto il permanere di una guerra per bande sotto il velo di un'unità formale. Ma non è questa la cosa principale. Mentre la Dc si rinnova dove va la situazione complessiva del Paese? Ecco il punto. Non vede, il compagno Craxi — lui, il teorico della governabilità — che la crisi democristiana sta rendendo ingovernabile il Paese? Si è fatto riferire ciò che è successo e sta succedendo in Campania: quale intreccio perverso si sia stabilito fra la tragedia oggettiva e la protervia dei «padrini» del sottogoverno democristiano? Napoli potrà attendere che la Dc si rinnovi?

Ci sembra impossibile che non si comprenda che, abbandonando la questione morale alla Dc, riducendo la crisi verticiale del suo sistema di comando a una semplice questione di «distorsione», e per di più in via di correzione, egli toglie forza e credibilità non solo alla proposta di alternanza ma alla stessa efficacia della presenza socialista nel governo.

ROMA — Passata la concitazione dei «vertici», messe in un cantuccio le promesse solenni di misure di risanamento della vita pubblica, la maggioranza quadripartita sembra convinta di aver trovato la via più semplice e conveniente (per sé) di risolvere la questione morale: quella di non parlarne.

I democristiani fanno intendere, in questi giorni, di sentirsi già «rinnovati» per via dell'uscita dal governo di quel Bisaglia ormai indifendibile: e s'isolano disinvolti sull'inaridire della guerra per bande al loro interno. Uno scontro giunto a tal punto che il giorno in cui anche il neo-vicesegretario De Mita finisce nel mirino, tutti — a cominciare dagli interessati — si chiedono quale avverso clan democristiano manovri le clamorose rivelazioni destinate a «incastarlo».

Ma anche i partner governativi della Dc dimostrano un'attenzione ben scarsa a queste vicende. Si sfugge perfino ai «pericoli» di un'analisi seria, come dimostra la singolare circostanza che nella sua pur ampia intervista al Corriere della Sera lo stesso Craxi cerchi di «drillare» questi temi. Eppure, essi rappresentano oggi la questione centra-

le della democrazia italiana. Piccoli ma un bel parlare di complotti e di insinuazioni a proposito degli scandali che turbinano sul suo partito. La verità è che la questione morale — come ha osservato il compagno Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, parlando a Roma — non è enfatizzata dalle forze politiche, ma rappresenta un dato oggettivo, radicatosi nella coscienza del popolo italiano e di fronte al quale sono poste le forze politiche.

L'emergere degli scandali — ha notato Di Giulio — non è il semplice affiorare di episodi di un malcostume che imperversa da trent'anni. E invece la conseguenza di un fatto preciso: il sistema dell'omertà non regge più. Breccie vaste si sono aperte, attraverso le quali il Paese può scorgere i guasti provocati dall'assistente ragnatela di potere creata dalla Dc.

È questo che ha fatto nascere la questione morale nella coscienza della gente. Ecco perché — ha concluso Di Giulio — quelli che pensano di potersi sfuggire con manovre di piccolo cabotaggio o

### Gli sviluppi dell'operazione antiterrorismo a Napoli

## Presi altri tre di Prima linea Smentito Marco Donat Cattin

Due feriti tra i fuggiaschi della sparatoria nel centro cittadino - Il padre di Roberto Sandalo: «La famiglia Donat Cattin ha visto il figlio a Pasqua del 1979» - L'«assenteista garantito» sarà estradato? - Le reazioni a Parigi per l'arresto del terrorista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Venite a Napoli Aiutatemi. Sono allo stremo», così aveva detto tre giorni fa ai propri genitori Marco Fagiolo, nel corso di una drammatica telefonata. Ed i suoi genitori sono venuti a Napoli, senza sospettare che la comunicazione era stata intercettata e senza sapere che la Digos di Torino li stava seguendo. Il commerciante di Bussoleno con la moglie non aveva pensato solo al figlio: aveva portato anche soldi, indumenti e roba da mangiare per la sua compagna, Federica Meloni, conosciuta con il nome di battaglia di «Alice», negli ambienti del terrorismo. E questo li ha traditi. Piero Fagiolo e sua moglie sono finiti infatti in carcere sotto l'accusa di favoreggiamento, mentre sul loro capo pende l'accusa ben più grave di associazione sovversiva.

Il codice italiano non punisce il genitore che aiuta il figlio, ma quando questo «aiuto» viene esteso a persone estranee, scatta il provvedimento penale. E, beffa del destino, sono stati proprio i genitori di «Luca» a permettere l'arresto del terrorista e della sua compagna. Infatti la Digos torinese e quella napoletana sapevano perfettamente fin dalla sera di venerdì l'ora ed il luogo dell'incontro. L'unica cosa che gli agenti non sapevano era che assieme ai due sarebbero arrivati sul luogo dell'appuntamento anche altri quattro terroristi (poi sfuggiti alla cattura dopo una drammatica sparatoria nel cuore di Napoli); un'operazione che doveva essere rapida e tranquilla ha rischiato quindi di tramutarsi in una strage.

Gli inquirenti intanto stanno cercando di capire perché alla «riunione di famiglia» si erano presentati anche quattro estranei.

L'ipotesi più attendibile è che i terroristi avessero una base nella zona di Montesano, duramente colpita dal sisma, e che questa base dovesse essere evacuata perché collocata in uno dei tanti edifici pericolanti abbandonati dalla gente. Stavano facendo, insomma, un vero e proprio trasloco. Seguendo questa



Marco Fagiolo

Dalla nostra redazione

TORINO — Non è vero che Marco Donat-Cattin vide suo padre l'ultima volta nel 1978; è quanto sostiene, in una dichiarazione fatta da Torino all'ANSA, Ovidio Sandalo, il padre del terrorista pentito Roberto Sandalo. «Mi spiace e sono addolorato per la famiglia Donat-Cattin — è detto nella nota — ma non corrisponde a verità quanto afferma Marco nel suo memoriale dato a «Liberazione» dove dice: «Vidi l'ultima volta mio padre a Finale Ligure nel 1978». Questo non è vero — prosegue Ovidio Sandalo — ha visto suo padre, sua madre e suo figlio Luca a Pasqua del 1979; guidò anche l'Alfetta 2000 di suo padre nel suo ritorno a Chiavari. Sarà competenza della magistratura accertare la verità».

Sembra che stia cadendo un altro velo dei molti che hanno protetto in questi anni Marco Donat Cattin e la sua attività nei gruppi eversivi. Una militanza ben diversa da quella di molti altri suoi «compagni» come ad esempio Marco Fagiolo, arrestato sabato a Napoli.

L'adolescenza e la giovinezza di Marco Donat Cattin e di Marco Fagiolo vanno di pari passo con gli ultimi cinque anni del terrorismo. Entrambi, infatti, cominciano a militare nelle formazioni armate nel 1975-76, il primo ventiduenne, il secondo che aveva ancora da compiere diciassette anni. Sono due figure-simbolo dell'eversione, con pochi punti in comune e abissali differenze. Entrambi sono torinesi e cominciano qui la loro «pratica di lotta» che si estende poi, con gli anni, in tutte le maggiori città.

Marco Donat Cattin proviene da una famiglia ricca, potente, che ha saputo fino al maggio scorso metterlo al riparo da scomode indiscrezioni giornalistiche, da imbarazzanti indagini, da improvvisi blitz contro il terrorismo. Gli ha consentito una vita «normale» fino a sei mesi fa e una comoda latitanza fino all'altro ieri. Egli stesso nel memoriale pubblicato da «Liberazione» afferma di «aver sempre circolato» con i suoi docu-

Massimo Mavaracchio

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

PARIGI — Era stata preannunciata una «bomba», è arrivato un petardo. O forse è più esatto dire che il botto neppure c'è stato. Il «memoriale» di Marco Donat Cattin — varcata la frontiera con largo anticipo sul suo estensore, tuttora rinchiuso nel supercarcere militare Fresnay — non ha suscitato alcuna poltrona, né tremare alcun palazzo. E neppure ha appropiati apprezzabili novità sul piano strettamente giudiziario. Insomma, o meglio: acqua purtutto, un insieme di considerazioni troppo scontate e generiche, ma soprattutto troppo lontane da quella realtà dei sette omicidi imputati a chi le ha scritte, per non apparire a tratti il grottesco prodotto di una impossibile autolesione.

Sabato mattina al Palais de Justice, circolava una battuta: «Donat Cattin è salvo: il reato di assenteismo non prevede l'estradizione». Di questo solo, infatti, il figlio dell'ex vice segretario della Dc si è dichiarato colpevole: assenteismo. Tutto il resto non è che completato mezzogiorno, delazione interessata.

Qui a Parigi, comunque, l'opinione pubblica non sembra disposta a concedere al «caso Donat Cattin» molto più, appunto, che qualche battuta. Ieri, come sempre di domenica, i quotidiani non sono usciti. Ma già sabato — con la solita eccezione di Liberation che, a titolo di documento, pubblicava il «memoriale» — quasi tutti i giornali hanno relegato la notizia dell'arresto del capo di Prima Linea nelle pagine interne. Solo Le Figaro ricordava i legami, già precedentemente emersi in occasione degli arresti di Marco e di Lucia Donat Cattin, stando almeno ad una decisione ufficiosa ma data per certa, comparirà per la prima volta di fronte alla Chambre d'accusation.

L'Italia è lontana. Il terrorismo è lontano. Action directe, pur avendo messo a segno parecchi attentati (clandestino è il suo stile, tra le formazioni terroristiche italiane ed il gruppo di «Action directe»). Per il resto, poco più di un sommario riepilogo dei fatti, compreso un «processo a Castiglia» che — così all'leggermente scrive il quotidiano filosocialista Le Matin — fu voluto dai comunisti, da poco tornati all'opposizione, per far cadere il governo. Ora se ne riparerà — e probabilmente in termini ancor più stringati — il 29 dicembre, quando il Parlamento, in un'aula di Montecitorio, discuterà il «caso Donat Cattin», stando almeno ad una decisione ufficiosa ma data per certa, comparirà per la prima volta di fronte alla Chambre d'accusation.

L'Italia è lontana. Il terrorismo è lontano. Action directe, pur avendo messo a segno parecchi attentati (clandestino è il suo stile, tra le formazioni terroristiche italiane ed il gruppo di «Action directe»). Per il resto, poco più di un sommario riepilogo dei fatti, compreso un «processo a Castiglia» che — così all'leggermente scrive il quotidiano filosocialista Le Matin — fu voluto dai comunisti, da poco tornati all'opposizione, per far cadere il governo. Ora se ne riparerà — e probabilmente in termini ancor più stringati — il 29 dicembre, quando il Parlamento, in un'aula di Montecitorio, discuterà il «caso Donat Cattin», stando almeno ad una decisione ufficiosa ma data per certa, comparirà per la prima volta di fronte alla Chambre d'accusation.

Antonio Polito

SEGUE IN SECONDA

Massimo Cavallini

SEGUE IN SECONDA



Sfollati napoletani in partenza per la Baia Domizia, dopo l'acceramento dell'inegibilità delle loro case.

### La domenica prima di Natale, ad un mese dal terremoto

## Napoli, la forza di tirare avanti

Mille bancarelle, tanti abiti invenduti - Il sindaco Valenzi: «La nostra città è ferita, non è morta»

Della nostra redazione NAPOLI — «Napoletani, fate come i parigini: mettetevi in fila per vedere Woody Allen». L'appello pubblicitario suona beninteso, nei corridoi dei negozi della città e delle colonie dei giornali. «Fare come i parigini»: è una parola Napoli, alla vigilia del Natale, ha l'aspetto di una città triste e sconsolata. Il 23 saranno trenta giorni dalla scossa, da quell'evento che, ormai è chiaro, è destinato a segnare uno spartiacque decisivo nella storia millenaria della città.

Valenzi di avere non ce n'è, spesso non c'è neanche la possibilità di farlo. La vendita degli abiti, organizzata ogni anno in mille bancarelle ambulanti, langu-

penosamente. Almeno cinquantamila persone non hanno neanche dove metterlo l'albero di Natale, perché non hanno più una casa. Allo stadio San Paolo le squadre dell'Avellino e del Catanzaro hanno giocato nel freddo e nella solitudine. Appena qualche migliaio di stakosoviet del pallone hanno fatto da costoro al derby delle provinciali del Sud. Ad Avellino, dove il campo è inagibile, la società ha staccato venti biglietti. Neanche uno di più. E i dodicimila abbonati alla passione domenicale per il calcio sono rimasti in gran parte sotto le tende, nelle roulotte, nei prefabbricati dell'Irpinia devastata.

Di «botti», poi, neanche a parlarne. Maledetti ogni anno per il carico di vittime che si lasciano dietro, quest'anno potrebbero essere una vera e propria marea colcata sotto le fondamenta dei palazzi che scricchiolano alla più piccola vibrazione. Sono consentiti solo stelline e bengala: per chi esagera c'è l'arresto.

Intendiamoci: non che il Natale non si veda. Ma al 50%. Al 50 per cento sono gli incassati delle sale cinematografiche rispetto al Natale '79, al 50% il commercio dei regali di fine anno. Ieri si negoziavano in pieno. L'istato è quella usata da un gruppo spacciatore.

Perché hanno tentato di ucciderlo? «Per i debiti accumulati con gli spacciatori, forse avevano anche paura che lui parlasse. I drogati li usano per allargare il mercato: gli affidano l'eroina col compito di venderla e il compenso con qualche bustina. Qualche volta capita che non riescano a vendere le dosi prescritte, ed allora le usano per sé. A Stefano è capitato e ha accumulato milioni di debiti».

Ma dopo l'incidente Stefano non ha desistito nessuno? «Non ha fatto nomi, no. Tan-

ti ragazzi, come mio figlio, sono terrorizzati. Gli spacciatori, quelli veri, li minacciano di uccidere non solo loro, ma anche i genitori. E forse hanno anche paura di restare senza droga».

E l'altro figlio? «Negli stessi giorni di Stefano, anche Lorenzo è stato minacciato di morte, per il terrorismo si è ricoverato in ospedale otto giorni, poi è scappato di casa per nascondersi, ancora oggi non so dove sia. Anche Stefano è lontano, lo tengo nascosto per paura che me lo ammazzino. Da quel giorno non usa più la droga. Vado spesso a trovarlo, ho il dovere di aiutarlo. Un tossicomane non è una bestia».

E il debito con gli spacciatori? «Indirettamente hanno minacciato anche me. Ma cosa vuole... Tutto quello che posso io do ai miei figli e continuerò a farlo. Esura non ne ho, ormai la mia vita è peggio di una condanna all'ergastolo, non so più quando mangio, la notte

Michele Sartori

SEGUE IN SECONDA

Isole di felicità pare che ne esistano ancora. Si vociferava di costose feste organizzate nei quartieri alti per esorcizzare la paura del terremoto. Ma non è questa parte della città a tirare l'altra. È l'esatto contrario.

Ieri mattina, mentre a piazza Municipio si raccoglievano mesi e diffidenti al traffico per il dissesto dei palazzi, i tecnici, nel dubbio, dichiarano inagibile qualsiasi palazzo senza preoccupazione; l'intellettuale cittadina, già lasciata sui temi del futuro e della ricostruzione, sembra aver preso atto con mestizia che è ancora

Così, nella lotta ingaggiata fin dal primo giorno tra ottimisti e pessimisti, adesso sembrano questi ultimi ad avere la meglio. Forse è stato il crollo dell'Albergo dei poveri l'evento che ha fatto precipitare la situazione. Dopo di allora le cose sono andate peggiorando. Centodieci strade sono state chiuse al traffico per il dissesto dei palazzi, i tecnici, nel dubbio, dichiarano inagibile qualsiasi palazzo senza preoccupazione; l'intellettuale cittadina, già lasciata sui temi del futuro e della ricostruzione, sembra aver preso atto con mestizia che è ancora

Antonio Polito

SEGUE IN SECONDA

### Parla il padre di due tossicomani, dopo la manifestazione del PCI a Verona

## «A viso aperto contro l'eroina»

Dal nostro inviato VERONA — Sono operaio marmista, con 33 anni di lavoro sulle spalle, e da tre anni lavoro per gli spacciatori. Lo scrivo».

Sergio Minutelli, padre di due giovani eroinomani che oggi devono vivere in clandestinità per non essere uccisi dal racket della droga, racconta con calma, seduto a un tavolino di un bar, la sua esperienza. Che non è né eroica, né sordida, né esemplare. È una storia come tante, ormai, a Verona. Attorno, nel centro della città, decine di comunisti stanno discutendo del successo, politico e numerico, della manifestazione promossa dal PCI sabato pomeriggio contro la criminalità organizzata e gli spacciatori di morte. Nel corteo c'era anche Minutelli, che pure non è affatto comunista: «Una bella manifestazione, sono davvero grato che l'abbiano fatta, era ora di sensibilizzare l'opinione pubblica». Poi racconta a lungo, e quel che dice riassume più di tante analisi lo scopo e il valore civile, politico della lotta iniziata dai comunisti a Verona, città alla quale la criminalità organizza-

tiva sta come il terrorismo diffuso sta a Padova.

Signor Minutelli, perché dice di lavorare per gli spacciatori?

«E tutti i miei soldi dove vanno? I figli sono nascosti, via da casa, e devo pure aiutarli, no? Prima hanno venduto tutto quello che c'era in casa per comprarsi le dosi, tutto quello che valeva più di 5 mila lire: il motorino, la bici, la TV, i giubbini, persino gli stivaletti. Sono vedovo, in casa non c'è più niente, né cose né persone, è una tomba. Adesso poi mi arrivano multe da pagare, debiti contratti, parcelle di avvocati per i processi, per i piccoli furci che commettono. Ormai le fatture le butto via, non ho più una lira, è un anno che non pago neppure l'affitto. Quel poco che ho... anche nascosti i miei figli hanno pure bisogno di mangiare, di vestirsi, no? Quanti figli ha? «Due, Stefano che ha 21 anni e Lorenzo che ne ha 18. Il primo faceva il vetrinaio e il secondo studiava all'Agrario. Sono drogati tutti e due? «Sì. Sono partiti con lo spinello. Poi c'è stata una mano-

tra sporca, la droga leggera è stata tolta improvvisamente dal mercato ed è arrivata l'eroina. L'hanno fumata, l'hanno annusata. Infine si sono buttati».

Quando? «Quando sono scorto all'inizio del '78, ma durava l'epoca del successo con Stefano: lavorava, aveva la ragazza, la macchina, tutto pareva normale. Ma una sera è crollato, l'«papà aiutami, portami all'ospedale». Ho saputo che era e rimasene quella notte al pronto soccorso. Dopo, ho cercato di aiutarlo, di tirarlo fuori, l'estate siamo stati al mare insieme. Al ritorno ho trovato una nuova bestia. Lorenzo non era più lui, teneva la camera con le maniche lunghe; ho capito subito, aveva le braccia bucate».

Hanno tentato di ucciderlo? «Sì, spesso. Il più giovane è stato fuori sei mesi in una comunità e a lavorare; ma non è servito, si rimette un mese, due mesi, dentro e fuori gli ospedali, poi ci si ricaccia».

Chi gli dava la droga? «Amici, dicono i miei figli. Amici che ora hanno tentato di assassinarmi».

Ma dopo l'incidente Stefano non ha desistito nessuno? «Non ha fatto nomi, no. Tan-



INTER-TORINO — Un attacco di Graziani sotto la porta nerazzurra.

### La Roma sempre in testa: cresce il suo vantaggio

La Roma ha aumentato il suo vantaggio in testa alla classifica di serie A. Approfondendo del mezzo passo falso dell'Inter che allo stadio Meazza non è stata in grado di andare oltre il pareggio contro un lanciatissimo Torino, la squadra di Liedholm ha raddoppiato i suoi punti di vantaggio sulle immediate inseguitrici. Dietro la squadra della capitale ci sono sempre l'Inter e la Juventus che pare aver superato le difficoltà che aveva incontrato nelle prime giornate di campionato. Da due domeniche infatti i bianconeri vincono segnando 4 gol. Ieri è toccato all'Udinese subire la «regia» del 4-0 della Juventus. Il Bologna si è aggiudicato il «derby dell'Appennino» battendo la Fiorentina, mentre l'Avellino è tornato in campo dopo il terremoto sconfiggendo il Catanzaro sul teatro di Napoli.

### Il generale Maletti è rientrato in Italia

ROMA — Il generale Giandomenico Maletti è rientrato in Italia dal Sud Africa. L'ex capo dell'Ufficio D del SID sarebbe nella capitale, come gli stono ha dichiarato, da «qualche giorno». È sorprendente quindi che la notizia del suo ritorno si sia appresa solo ieri. Maletti infatti è indiziato di reato per il trafugamento dei fascicoli del SID riguardanti i presunti illeciti traffici del generale Raffaele Giordano, ex comandante della Guardia di Finanza, e dovrebbe quindi comparire davanti al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, che dirige l'inchiesta sull'omicidio del generale Rinaldo Ossola. Maletti è stato anche sottoposto a un'«OP» che pubblicò i fascicoli del SID relativi allo scandalo dei petroli. Il generale Maletti ha aggiunto di non sapere ancora quando incontrerà il magistrato e di non poter parlare con il giudice. Maletti, di cui sono a conoscenza. Occorre anche rilevare che se il magistrato, sulla base degli indizi concreti raccolti, trasmettesse l'avviso di reato in vera e propria incriminazione, per Maletti scatterebbe l'arresto obbligatorio.

dalla prima pagina

Tentano

con furbeschi rinvii, si illudono. L'esigenza di un risanamento radicale, è centrale per l'avvenire del Paese.

La maggioranza e il governo, divisi al loro interno e reciprocamente sospettosi, sembrano invece sempre più tentati dall'idea di una chiusura a riccio. Il concetto che non vi sarebbero alternative al quadripartito — se non le elezioni anticipate — e che perciò bisogna tenerlo lontano dai problemi, è diventato una specie di mantra di molti interventi dei principali leader della maggioranza.

A tal punto che anche i liberali hanno ritenuto di dover richiamare Forlani ai fatti. È noto che lo stesso Craxi, nella sua intervista, non aveva evitato di lanciare a stanziana ammonizioni di questo tipo, accompagnandoli all'osservazione, riferita alla proposta politica avanzata dal Pci, che per dar corpo ad un'alternativa di governo bisogna giungere a definire una maggioranza parlamentare.

«Possiamo assicurarci — ha risposto il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del Pci — che il problema non ci sfugge e che lavoriamo con quell'obiettivo». Sappiamo bene, egualmente, che si tratta di concordare tra forze diverse contenuti e obiettivi di un'azione di governo rinnovatrice e di verificare le condizioni a cui è possibile una collaborazione.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Si tratta di vedere — ha concluso Napolitano — se nel Psi e in altre forze «si manifesta la stessa volontà di confronto unitario». Sappiamo di sinistra e laici, e di impegno effettivo su temi scottanti di risanamento e rinnovamento; se si manifesta la stessa consapevolezza dell'esigenza prestante, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, di porre fino in fondo la Dc di fronte alle sue responsabilità e di dare al Paese una nuova guida politica.

Un'esigenza indilazionabile nel momento in cui si avverte nel Paese «una nuova e diffusa coscienza», ha dichiarato Lucio Magri, segretario del Pci.

Ma il Pci — ha aggiunto Napolitano — è pronto a «confrontarsi su tutto ciò con tutte le forze di sinistra e di democrazia laica e, in primo luogo, con il Psi», per verificare le possibilità di «avvicinamento e di convergenza tra le posizioni programmatiche e politiche anzitutto dei due fondamentali partiti della sinistra, partendo dai problemi»: la moralizzazione della vita pubblica, riforme e funzionamento delle istituzioni, ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno, governo dell'economia. (Proprio ieri il socialista Seppia ha criticato il governo su quest'ultimo punto, lamentando il persistente ricorso a politiche congiunturali che finiscono per aggravare i problemi anziché risolverli).

Esultano nel Veneto i fedeli dell'ex ministro dc

«Bisaglia sconfitto? Toni ancora più forte»

Del nostro inviato VICENZA — «Bisaglia? Lo avevamo prestato al governo. Adesso ritorna al partito. Sotto il profilo politico è un vantaggio. Toni Bisaglia ha un potere carismatico. Non ricorda che nel 1976 il Times lo collocò fra i quattro leaders italiani del futuro? È da più di trent'anni che la Dc è condannata a governare e per questo ha dovuto prestare i suoi uomini migliori al governo. Per carità, non diciamo che la leadership di Bisaglia a Vicenza e nel Veneto dipende dagli incarichi di governo? È la sua "carica" politica che conta, non i suoi incarichi di governo. Mi chiede se le dimissioni di Bisaglia dal governo possano incidere sul suo seguito? Certo, ci sono sempre quelli che saltano sul carro del vincitore, i soliti opportunisti. Diciamo che può darsi che si perda qualche frangia ma in compenso avremo una maggiore omogeneità».

«Mi avrete detto: "Se vuoi parlare con Bisaglia" dice l'assessore Longhi, il partito per sopravvivere tendesse a far pagare qualcuno per tutti. Invece non è stato così. Bisaglia se l'ha con Piccoli? Piccoli lo ha difeso e consigliato. Se è vero che Bisaglia vuol fare il segretario del partito? È un grande dirigente politico. Sì, è vero, quelli che voi giornalisti chiamate i peones vogliono il rinnovamento. E non lo abbiamo fatto? Mi dica lei: la Giunta comunale di Vicenza è stata rinnovata per intero in questi ultimi cinque anni. Perché ce l'hanno con Bisaglia? Perché quando un uomo politico trova oppositori anche all'interno del suo partito, vuol dire che fa delle scelte, vuol dire che ha detto del «sì», ma anche del «no».

«Lei resterà deluso di questa mia difesa di Bisaglia, ma devo dirle che queste accuse esaltano la sua figura. Perché proprio con lui? Ma gliel'ho detto: è uno che è forte. Se siamo un gruppo di potere? Veda lei: noi bisagliani superiamo il 50% all'interno della Dc di Vicenza e come amministratori locali andiamo forte il 60. Eppure, vede, nella Giunta di Vicenza abbiamo meno assessori di quanti ci spetterebbero. Perché noi — aggiunge l'assessore con un largo sorriso — cerchiamo di non radicalizzare le posizioni qui in provincia, di superare le percentualizzazioni. Qui tutto si stempera. Lei non ci crede? Le dico questo: per domani, sabato, il senatore Rumor, che è eletto nel collegio di Vicenza, aveva indetto un'assemblea di amministratori. Quando ha saputo che c'era in concomitanza quella di Bisaglia ha rinviato tutto a lunedì. Vede che ci collabora? Si superano le divisioni, non si impone la propria forza».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

«Vuol sapere che cosa contano nei centri di potere (banche, consorzi, ospeda-»

li)? Glielo dico subito: stiamo al 50%, molto meno della nostra forza effettiva. L'assessore Longhi mi dice queste cose sempre gentile, sorridente nel modo più naturale. Il mondo è stato creato per essere diviso fra i dc. E loro, i bisagliani, sono così gentili che non ne approfittano. Anzi sono pluralisti perché non impongono rigorosamente la loro forza. E non esageriamo con la presenza di Bisaglia. «È una presenza che non si vede». Ma che conta, dico. «Ma che conta? conviene l'assessore con uno di quei sorrisi che fanno dire, da queste parti, che i dorotei sono capaci di toglierli la pelle senza sfilarsi la camicia».

«Parlo con un esponente della sinistra dc. «Quando è scoppiato il caso Bisaglia? dice «i dorotei erano impauriti. Ci hanno persino proposto di fare il congresso provinciale a tavolino, senza andare a votazioni. Adesso sembrano in ripresa». E cosa dicono gli industriali vicentini del fatto che Bisaglia non è più ministro dell'Industria? «Niente. Non hanno molta stima per Bisaglia. Serve per quello che serve. Perché fare il suo nome? chiedo. «Per l'amor di Dio!» esclama. «Per l'amor di Dio. Ci mancherà però». Lo saluto, mi allontanano. Mi richiama: «Mi raccomando, niente polemiche, mi raccomando». Anche questo è l'impero di Bisaglia».

Una manifestazione del Psi a Milano insieme ad Achilli

De Martino: è ora necessario un impegno comune a sinistra

MILANO — La necessità di una chiara svolta politica e di un impegno comune delle forze di sinistra di fronte alla crisi profonda del sistema politico italiano fondato sul predominio della Dc è l'obiettivo prioritario ed urgente che Francesco De Martino ha posto al centro del suo intervento alla manifestazione del Psi organizzata ieri a Milano insieme a Michele Achilli, leader della pattuglia della «Nuova sinistra» socialista staccata dal gruppo lombardiano.

«Senza questa svolta politica di fondo — ha affermato l'ex segretario del Psi — la crisi della Dc, per i legami che questo partito ha intrecciato con lo Stato ed i suoi apparati, minaccia di travolgere lo stesso sistema repubblicano».

«Essenziale e stringente rimane quindi il problema dei rapporti con il Pci per costruire una politica alternativa. «Mi meraviglio — ha detto De Martino — che i dirigenti del Psi non prendano atto delle recenti posizioni del Pci e tendano anzi a svalutarle e a togliere loro le forze

che si battono per una soluzione positiva della crisi del nostro Paese».

«Per fare ciò — ha affermato De Martino — è anche indispensabile che la sinistra all'interno del Psi elabori una posizione chiara e ferma, che non si attardi sulle vecchie polemiche e divisioni. La organizzazione dei vari gruppi della sinistra socialista è quindi per De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«Per fare ciò — ha affermato De Martino — è anche indispensabile che la sinistra all'interno del Psi elabori una posizione chiara e ferma, che non si attardi sulle vecchie polemiche e divisioni. La organizzazione dei vari gruppi della sinistra socialista è quindi per De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«Per fare ciò — ha affermato De Martino — è anche indispensabile che la sinistra all'interno del Psi elabori una posizione chiara e ferma, che non si attardi sulle vecchie polemiche e divisioni. La organizzazione dei vari gruppi della sinistra socialista è quindi per De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«Per fare ciò — ha affermato De Martino — è anche indispensabile che la sinistra all'interno del Psi elabori una posizione chiara e ferma, che non si attardi sulle vecchie polemiche e divisioni. La organizzazione dei vari gruppi della sinistra socialista è quindi per De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«Per fare ciò — ha affermato De Martino — è anche indispensabile che la sinistra all'interno del Psi elabori una posizione chiara e ferma, che non si attardi sulle vecchie polemiche e divisioni. La organizzazione dei vari gruppi della sinistra socialista è quindi per De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

«A queste parole hanno fatto eco quelle di Achilli, il quale, dando per «appassita» la «teoria della governabilità» cavallotti di battaglia del gruppo craxiano, ha affermato che lo stesso De Martino il punto di partenza per intraprendere coraggiosamente una strada nuova che veda anche il Psi come una forza protagonista della creazione di un'alternativa al sistema di potere democristiano e di una lotta socialista adeguata alle nuove e mutate condizioni storiche della nostra epoca».

Droga

non dormono aspettando di sentir suonare il campanello di casa, vivo nel terrore che il telefono suona a dire che mio figlio è morto».

«Quanti sono gli eroïnomaniaci? «In questa mia hanno detto che solo gli schedati sono 4 mila, ma che ce ne sono altri 10 mila. I drogati fumano. Io abito a Borgo Nuovo, un quartiere dove lo spaccio è molto diffuso: ho visto ragazzi di 10, 11 anni farsi gli spinelli e fumarli. Una roba straziante, un adulto può morire di overdose. Io ho visto un bimbo cadere nella trapola dell'eroina».

«E cosa è possibile fare? «Prima di tutto deve essere il ragazzo ad essere convinto di potercela fare, a volte basta un trocchio di eroina con lo zucchero. Io sono un drogato. Per non drogarmi più dovrei non trovare più la droga». Per questo una manifestazione così può servire a molto: è un inizio di lotta alla droga e alla delinquenza. Bisogna che i genitori pubblici, dice che è ora di far qualcosa per salvare non solo chi è dentro ma soprattutto chi è ancora non c'è».

«È proprio dal tentato omicidio del giovane Stefano Minuti che, tre mesi fa, si è svolta in tutta la provincia di Verona l'impegno dei comunisti per lottare contro il racket. Quartiere per quartiere hanno fatto manifestazioni locali. Hanno cominciato ad individuare e denunciare gli spacciatori. E poi, con nomi, cognomi e indirizzi. Hanno individuato le case degli spacciatori, molto concretamente, con un impegno fortissimo. Da quando è iniziata questa attività di vigilanza e di denuncia anche ai comunisti sono arrivate minacce pesanti. Ma per lo stesso periodo il racket si è rintanato: da tre mesi non ci sono più attentati, sparatorie, violenze».

La forza

tempo di emergenza, una dura, concreta, feroce emergenza».

Maurizio Valenzi, che pure ha visto tante volte nella vita il crollo di un sistema, non è affatto ottimista. «Ho 71 anni — dice — e so che se riuscirò a veder riorgere la mia città... La rabbia è doppia: il mia è venuto a interrompere una svolta difficile ma esaltante. Una svolta che ha portato una nuova vita, una rinascita di uno spirito pubblico orgoglioso e combattivo. Tutto ora è più complicato. Lo dico: l'esplosione di piccoli gruppi di gruppo, persino il riapparire intaccato della camorra. «Ma niente è compromesso — si riprende Valenzi — Napoli è ferita gravemente, non è morta».

«È vero. Qualcosa degli straordinari anni 70 continua a vivere e a pulsare nella città. La coscienza di un popolo, insanziatissimo, che aveva sostituito da tempo la lotta collettiva al piagnucolo privato. Per vedere i sogni, materiali

«È proprio dal tentato omicidio del giovane Stefano Minuti che, tre mesi fa, si è svolta in tutta la provincia di Verona l'impegno dei comunisti per lottare contro il racket. Quartiere per quartiere hanno fatto manifestazioni locali. Hanno cominciato ad individuare e denunciare gli spacciatori. E poi, con nomi, cognomi e indirizzi. Hanno individuato le case degli spacciatori, molto concretamente, con un impegno fortissimo. Da quando è iniziata questa attività di vigilanza e di denuncia anche ai comunisti sono arrivate minacce pesanti. Ma per lo stesso periodo il racket si è rintanato: da tre mesi non ci sono più attentati, sparatorie, violenze».

La forza

tempo di emergenza, una dura, concreta, feroce emergenza».

Maurizio Valenzi, che pure ha visto tante volte nella vita il crollo di un sistema, non è affatto ottimista. «Ho 71 anni — dice — e so che se riuscirò a veder riorgere la mia città... La rabbia è doppia: il mia è venuto a interrompere una svolta difficile ma esaltante. Una svolta che ha portato una nuova vita, una rinascita di uno spirito pubblico orgoglioso e combattivo. Tutto ora è più complicato. Lo dico: l'esplosione di piccoli gruppi di gruppo, persino il riapparire intaccato della camorra. «Ma niente è compromesso — si riprende Valenzi — Napoli è ferita gravemente, non è morta».

«È vero. Qualcosa degli straordinari anni 70 continua a vivere e a pulsare nella città. La coscienza di un popolo, insanziatissimo, che aveva sostituito da tempo la lotta collettiva al piagnucolo privato. Per vedere i sogni, materiali

«È proprio dal tentato omicidio del giovane Stefano Minuti che, tre mesi fa, si è svolta in tutta la provincia di Verona l'impegno dei comunisti per lottare contro il racket. Quartiere per quartiere hanno fatto manifestazioni locali. Hanno cominciato ad individuare e denunciare gli spacciatori. E poi, con nomi, cognomi e indirizzi. Hanno individuato le case degli spacciatori, molto concretamente, con un impegno fortissimo. Da quando è iniziata questa attività di vigilanza e di denuncia anche ai comunisti sono arrivate minacce pesanti. Ma per lo stesso periodo il racket si è rintanato: da tre mesi non ci sono più attentati, sparatorie, violenze».

La forza

tempo di emergenza, una dura, concreta, feroce emergenza».

Maurizio Valenzi, che pure ha visto tante volte nella vita il crollo di un sistema, non è affatto ottimista. «Ho

# L'inerzia delle strutture tecnico-scientifiche

## Il terremoto e i geologi nel labirinto dei servizi di Stato

Il terremoto che ha tragicamente sconvolto il Sud ha messo brutalmente allo scoperto l'inefficienza dei servizi tecnico-scientifici dello Stato preposti allo studio della sismicità del Paese. Alcuni organi di stampa hanno sottolineato la tragica incongruenza tra le informazioni sismiche acquisite (ricavabili anche dalla semplice elencazione dei terremoti storici che sono avvenuti nella penisola nell'ultimo millennio) ed il loro utilizzo per la definizione delle zone sismiche. Tutti ricordano ad esempio che il Belice non era catalogato come zona sismica, così come il Friuli ed anche parte dei territori colpiti da quest'ultimo terremoto, non erano considerati zone di massimo rischio sismico, nonostante il fatto che terremoti anche di grosse dimensioni si fossero succeduti in epoche storiche non troppo lontane.

Si è diffusa così la convinzione che l'amministrazione pubblica è allo stesso modo stati fatti confronti con altri Paesi e, puntualmente, si è evocata (anche con una punta di razzismo non troppo nascosto) l'immagine del China che ha un servizio geologico migliore del nostro. Una giusta indignazione certo, però da questa denuncia spesso non sono emerse né informazioni sicure, né sono state individuate responsabilità precise, ricadono piuttosto un senso — pericoloso — di inquietudine imprecisa. Se ci si limita infatti a segnalare solo un servizio generalizzato non si ha la possibilità di capire chi ha sbagliato, e in che cosa. E non si ha neppure la possibilità di utilizzare appieno le forze disponibili che invece esistono e sono, nonostante tutto, rilevanti.

Vediamo allora di fornire qualche dato. I servizi di Stato preposti allo studio della sismicità sono principalmente tre: l'Istituto nazionale di geofisica (ING), il Servizio sismico, il Servizio geologico.

L'Istituto nazionale di geofisica è un ente istituito nel 1946 ed è sotto la vigilanza del ministero della Pubblica Istruzione. I suoi compiti, definiti per legge, sono quelli di approfondire studi e ricerche in campo geofisico (sismica, gravimetria, magnetica, ecc.), di costruire osservatori geofisici di varia natura, e di fornire un servizio geofisico in favore dell'organico previsto di 75 persone; attualmente in servizio ce ne sono circa 60 e da due anni manca un direttore. L'ING gestisce circa 20 stazioni sismologiche. Il Servizio sismico è stato istituito nel 1976; dipende dal ministero dei Lavori Pubblici. Per legge deve aggiornare e curare la cartella della sismicità del territorio nazionale e predisporre elementi tecnici per l'aggiornamento delle norme e delle procedure di attuazione. L'organico del servizio è fissato in 12 (dodici) laureati. Infine il Servizio geologico. Istituto nel 1867 e successivamente



mente modificato con numerose leggi delle quali l'ultima è dell'aprile del 1973, dipende dal ministero dell'Industria. L'ultima legge gli affida trentasette compiti istituzionali e ne codifica l'organico in circa 100 persone. Ed ora alcuni considerazioni.

a) Si confrontano i compiti di ciascun ente con l'organico a disposizione: solo un imbecille può credere che un pasticcio simile possa funzionare.

b) Gli statuti indicano i compiti, gli organici e i fondi, ma non le funzioni dei tre servizi. Per chiarire, si istituisce un servizio ma non si precisa chi è l'utente di tale servizio e quale sia la sua funzione, la sua responsabilità e capacità di incidere nelle decisioni. Se un servizio non ha un referente preciso, in breve tempo è fatale che esso si sciolta, diventando un corpo separato ed infine un corpo inutile.

c) I servizi dipendono da tre ministeri diversi. Cosa questo voglia significare è troppo ovvio. Una cosa è da sottolineare: in questo ultimo terremoto il servizio geologico non si è

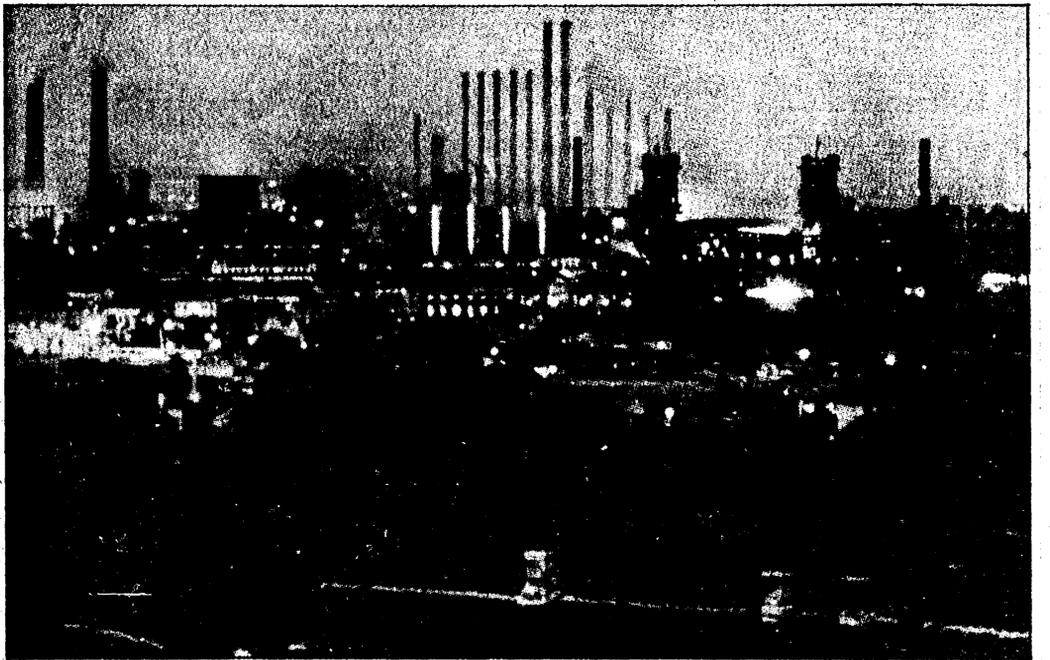
tutto il triste bagaglio di catastrofi di altra natura. Le forze ci sono. Nelle trenta sedi universitarie nelle quali esiste il corso di geologia c'è un patrimonio costituito da almeno 2000 esperti e studiosi del territorio. E ci sono in altre facoltà ci sono preziosi tecnici di altre discipline. Il CNR ha già espresso con il progetto finalizzato geodinamica forze capaci e disinteressate (lo testimonia non solo il prezioso intervento nei giorni immediatamente successivi al terremoto, ma anche la rapida presentazione della «proposta di Carta sismica d'Italia»).

E' anche da recuperare e delimitare tutto il patrimonio di Intelligenza rappresentato dagli stessi servizi di Stato, non solo quelli descritti in precedenza, ma anche gli altri: l'idrografico, il chimico, gli osservatori vari, ecc. C'è infine da mobilitare e coordinare le capacità operative e progettuali delle Regioni, che dovranno assumere un ruolo sempre più qualificato e specifico.

Le forze, lo si ripete, ci sono; sono anche e qualificate, bisogna saperle attrarre in un progetto di reale rinnovamento che deve poggiare le sue basi non certo sulla «carta», ma su un'effettiva solidarietà culturale, tecnica e scientifica. La gente (e i ricercatori non ne fanno forse parte?), ha bisogno di credere nelle istituzioni; ha bisogno di credere che il proprio lavoro ed il proprio contributo possa contare per la trasformazione del Paese. Di qui la imprevedibilità di una proposta credibile ed autorevole da parte delle istituzioni con i segni e le garanzie politiche della volontà di cambiare realmente le cose.

Solo con un processo di mobilitazione di tali dimensioni è possibile pensare di affrontare i problemi che si presentano oggi e di trasformare le strutture. Se non si mettono finalmente in moto, con intelligenza e consenso, tutte queste forze, la strada che si apre non sarà solo quella dell'«insuccesso», ma ancora una volta quella del piccolo cabotaggio, delle piccole leggende, che lentamente, ma con passo sicuro, ci hanno portato alla situazione attuale. Non si possono infatti più fare leggi in astratto, le strutture nuove debbono nascere dall'esperienza del lavoro e non dalla mediazione di interessi di parte. Insomma, è più tempo di piccole fucine perché in un gioco anche in questo campo l'avvenire e la collocazione dell'Italia sul piano internazionale. Una sola domanda: quali forze di governo oggi hanno l'autorità morale e la credibilità culturale per chiamare attorno a sé masse di ricercatori e di tecnici? Quali le istituzioni, nel caso in questa situazione drammatica? Ecco, questo è il problema principale da risolvere.

**Ezio Tabacco**



# Le tre comari di Gorodisce

Un banale litigio familiare fa scoprire alla «Pravda» gravi storture nel sistema produttivo sovietico - La vicenda dell'acciaiera di Volgograd - Migliaia di treni girano a vuoto per far crescere il «prodotto lordo»

MOSCA — Le mogli di Morozov e di Kalis non salutano più la moglie di Kozukov. Cosa è successo di tanto grave da guastare i rapporti tra le tre famiglie? La vicenda si svolge nel «sovkos» del distretto di Gorodisce, regione di Volgograd ed è raccontata, sulla Pravda, da Vladimir Gonciarov, uno degli inviati speciali che vengono mandati nei più lontani angoli del Paese per esaminare le denunce di disfunzioni e le critiche che arrivano quotidianamente nelle redazioni dei giornali moscoviti. Ma torniamo alla vicenda di Kozukov e compagni. Se le mogli non si salutano più, i mariti non sono da meno: si sono offerti mortalmente e il «sovkos» ha corso il rischio di perdere due dei suoi migliori operatori di macchine agricole.

Il fatto è che Kozukov è stato chiamato a Mosca per essere insignito di un diploma d'onore alla grande mostra permanente delle realizzazioni dell'economia socialista e, ciò che

più conta, per ricevere in premio niente meno che una automobile «Moskvitch». Kozukov un premio, anche grosso, se lo meritava di sicuro: su questo nessuno ha niente da ridire. Lui i suoi due compagni hanno inventato un nuovo sistema di raccolta dei cereali che ha consentito di liberare un camion da ogni viaggio e di impiegare due soli per ogni tre mietitrici. Poi hanno deciso di arare i campi con un lavoro di squadra ed hanno facilitato il compito alla commissione di calcolo delle retribuzioni sottoponendo non i risultati dell'aratura individuale ma quelli della squadra, per così dire a «campi finiti».

Così hanno ottenuto, lavorando a cottimo, i risultati migliori di tutto il distretto. Niente da eccepire dunque, sul premio. Solo che — ecco la ragione della protesta di Morozov e di Kalis — il premio lo hanno dato solo a lui e non a tutti e tre. Come mai? Gonciarov vuole andare a fondo della

questione, prende l'aereo e chiede di sentire i responsabili del comitato di partito del «sovkos» (in questa storia il sindacato non compare mai). «La colpa è del sistema di incoraggiamento e incentivazione. E' vecchia rispetto alle nuove forme di organizzazione collettiva del lavoro e della retribuzione», spiegano quelli del partito.

Il fatto è che di squadre come quella di Kozukov, Morozov e Kalis ce ne sono ormai molte e dappertutto. Con questo sistema si produce di più, soprattutto si guadagna di più, tanto è vero che tutti e tre i protagonisti di soldi ne hanno abbastanza e hanno anche l'automobile. Ma con questo sistema di incoraggiamento — deduce Gonciarov — invece di incoraggiare un aumento della produttività, si finisce per ottenere l'effetto opposto. Morozov fa un ragionamento ancora più elementare. Lui pretende che tutto sia fatto secondo giustizia: «Abbiamo lavorato in misura uguale; se il premio non viene dato in misura uguale la gente ci deriderà». Ma Kozukov non si è accontentato del diploma e di un terzo del premio. Sua moglie è andata a Volgograd e ha avuto conferma che il «sovkos» è di uno soltanto. Quando è tornata ha detto: «Non darò a nessuno neanche un rublo». Così il guasto è fatto, dice l'inviato della Pravda, e nascono situazioni «poco sane».

Ma nella regione di Volgograd i problemi devono essere molti. Così Gonciarov rimane da quelle parti e va a visitare lo stabilimento siderurgico «Ottobre rosso». Il primo ad essere interrogato è l'ispettore del comitato cittadino di controllo popolare. Parole di fuoco: lo stabilimento è sottoposto a sforzi eccessivi, la sua riorganizzazione è irrazionale e prevede tecniche avanzate in alcuni settori mentre permangono attrezzature del tutto arretrate in altri settori della fabbrica. «Tutto vero — dice il segretario del comitato di partito — abbiamo informato più volte il ministero che l'officina 750 deve essere modernizzata. Ci rispondono che abbiamo ragione ma spostano le decisioni di anno in anno. Risultato? Attraverso l'officina incrinata e il reparto «blooming» passa solo una infima parte della produzione dello stabilimento; una specie di struttura che costeggia a inviere altrove fino a 200 mila tonnellate annue di acciaio, mentre i modernissimi laminatoi sono costretti a ricevere da altri stabilimenti circa 400 mila tonnellate di pezzi grezzi. Possibile che i progettisti non abbiano pensato che la ghisa si poteva produrre in loco? Una corsa a consultare il viceministro della siderurgia Penkruscia. Al ministero la cosa è ben nota. Il fatto è, dice Penkruscia, che i tre gradi di trasformazione del metallo costano un investimento di un miliardo e mezzo di rubli: è difficile disporre di investimenti globali così ampi, e poi non sempre ci sono, nel

posto, le capacità edilizie. Così si finisce per mettere in piedi soltanto qualche pezzo della catena tecnologica. Tirando le somme, in un anno, le ferrovie sovietiche trasportano «inutilmente» 16 milioni di tonnellate di pezzi grezzi, sei milioni di tonnellate di ghisa, 3 milioni di tonnellate di acciaio. Un totale di 400 mila vagoni, cioè ottomila treni pesanti, impegnati esclusivamente per queste esigenze.

Tutto ciò senza tenere conto dei trasporti dei materiali ausiliari, del combustibile ecc. Siamo arrivati al punto che è ormai il processo siderurgico che determina tutto il trasporto ferroviario. La riprova di Gonciarov la ottiene scoprendo che il ministero della siderurgia si è dotato di un ufficio trasporti autonomo e controlla direttamente quasi 400 itinerari. Konakov, vicecapo di questo ufficio, confessa che la decisione si è resa necessaria quando è divenuto chiaro che il ministero dei Trasporti non

## Quattro progetti di legge a confronto nel Parlamento e fra la gente

### Il parco naturale è una risorsa difendiamo anche vivendoci

ROMA — Si ritorna a parlare dei parchi nazionali. E questa volta non per denunciare l'ennesimo abuso edilizio o registrare l'ultima controversia fra Comune e direttore dell'ente di gestione ma per prendere atto di alcuni fatti positivi. Giaccono infatti al Senato quattro proposte di legge per l'istituzione di nuovi parchi e di nuove aree protette: una d'iniziativa del governo e realizzata dall'ex ministro dell'Agricoltura, Marcora, le altre presentate rispettivamente da PCI, PSI e DC. Tutti i progetti tendono a regolamentare la materia alla luce delle recenti leggi di attuazione costituzionale per la delega dei poteri alle Regioni (legge 382 e decreto 616) e ad accrescere il patrimonio naturale tutelato.

### Le popolazioni non accettano una gestione autoritaria. Conciliare la democrazia con un rigoroso protezionismo

stengono Marcora e le associazioni naturaliste, è stato osservato, è di tipo autoritario: ricalca il modello dei quattro parchi nazionali già istituiti (Abruzzo, Gran Paradiso, Stelvio e Circeo); ce la dà l'alto il visco urbano ed economico su popolazione non coinvolte e spesso riluttanti; rischia di ripetere la stessa conflittualità con Regioni, Comuni e Comunità montane che oggi è presente nei parchi nazionali istituiti; non tiene conto, se non in misura trascurabile, della delega di poteri alle Regioni in materia di politica del territorio per conservare allo Stato la gestione dei futuri e preventivati otto nuovi «parchi nazionali» e riservare alle Regioni eventuali altri «parchi naturali».

Certo, ribattono i difensori di una gestione del territorio quanto più possibile affidata agli «stranieri». Le popolazioni locali — essi sostengono — non sono in grado (o per mancanza di conoscenza dei problemi o per istintive particolarità) di tutelare gli interessi nazionali rappresentati dal territorio sottoposto a vincolo conservativo.

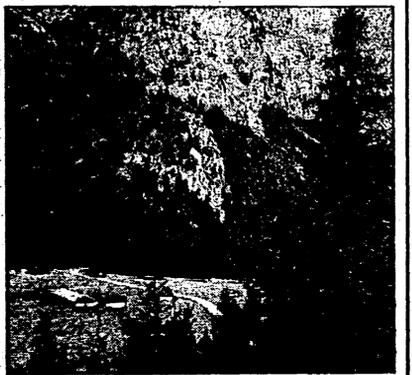
Accuratamente, Bernardo Rossi Doris (Legambiente dell'ARCI) osserva che que-

tempo rispettando le disposizioni di attuazione costituzionale. Lo Stato non deve rinunciare (questa è in particolare la proposta comunista) ad una sua politica di indirizzo, o di orientamento anche cogente, nella quale l'attività delle Regioni si inquadra.

Ma, si obietta, quando le Regioni sono inadempienti? E, in questa visione decentralizzata, i parchi nazionali esistenti (tutti di carattere interregionale) dovranno essere «sanzionati»? Il progetto del PCI riguarda cioè il mantenimento del ruolo di parchi nazionali alle aree protette già istituite, e il conferimento di Regioni inadempienti, sanzionare che le proposte dello Stato passino al Parlamento, per essere trasformate in indirizzo di principio, quindi in leggi vincolanti.

E una sfida che viene lanciata per scattare procedure normali nell'attuazione dei parchi, intesi come particolare aspetto, seppur importante, della programmazione del territorio. Sfida che può essere vinta, ed il ruolo confortato dalla crescita della coscienza ecologica, dall'aumento del bisogno di nuovi rapporti uomo-ambiente che caratterizza i giovani, ma che è ancora un «parco» di parchi di parchi e degli interessi concreti di molte Regioni, e di innumerevoli Comuni.

Non è allora giustificabile il pessimismo di molti naturalisti (ai quali va dato atto di essere stati per troppo tempo battuti) e spesso timidi difensori dei loro ambienti, che considerano le «chiese» dei parchi nazionali come «cattedre» di sterco? La verità non è mai unica degli scienziati. Per troppi anni, ad esempio, nel Parco del Circeo l'assalto specialistico



condotto dalle Amministrazioni comunali democristiane ha trasformato il parco, mentre, in altre parti il rigido vincolo si ritorce contro le modeste richieste dei contadini, ma non impedisce orride corruzioni urbanistiche delle immobiliari nelle fasce marginali dei parchi.

### Irrigidimenti

L'assoluta irrigidimento verso le popolazioni ed i Comuni (qualunque sia la loro politica di programmazione del territorio) conduce a risultati grotteschi ma pericolosi. Il sindaco di Valsavare (Cina Paradiso) è stato recentemente condannato dal pretore di Aosta per aver rilasciato alcune concessioni edilizie agli abitanti (non seconde case) in base alle leggi regionali, ma in contrasto con il regolamento del Parco. D'altra parte, il Comune di Pecosceroli ha citato l'Ente parco d'Abruzzo presso il Consiglio di Stato perché non è stato chiesto il suo parere in occasione del fascicolo di concessione del Parco. Il ministero dei confini del parco decise dell'ente di gestione. Evidentemente qualcosa non va, se si pensa all'ottimismo suscitato

### In gara sei autori latino-americani

ROMA — Si è riunita a Roma la giuria che dovrà aggiudicare il premio letterario «Italo Calvino» italiano-latino-americano tradotto in italiano.

La giuria — composta da Angela Bianchini, Giovanni Macchia, Walter Mauro, Dario Puccini, Carmelo Samona, Leonardo Sciascia, Luciano Stagnolo Picchio — ha concentrato la propria attenzione su una prima rosa di sei volumi. In questa prima selezione figurano: il bacio della donna ragno, dell'argentino Manuel Puig; «Maira», del brasiliano Darcy Ribeiro; «Io il supremo», del paraguayano Augusto Roa Bastos; «Il cavaliere insonno», del peruviano Manuel Scorza.

Per la narrativa: «Sulla strada di Sandino», del nicaraguense Paulo Canabarro Filho, e «Democrazia e controrivoluzione in Cile», del cileno J. E. Garcés, per la saggistica.

### Guaietto Chiesa

NELLA FOTO: uno stabilimento metallurgico in Ucraina.

### Le proposte

Identico il fine, parecchio differenti le modalità di attuazione, la stessa concezione di parco, di rapporto uomo-natura che sottendono alle quattro proposte di legge. Concezione e modalità dividono i progetti: da una parte quelli di PCI e PSI, dall'altra quelli di Marcora e della DC. I primi, in termini definiti, con decisione dalle associazioni naturaliste come Italia Nostra, Club Alpino, WWF.

Molto opportunamente, una iniziativa dell'Istituto di gestione agraria, intelligente strumento culturale della Confindustria, ha permesso di confrontare, prima della discussione della legge, le proposte presentate, con il dichiarato intento di contribuire a trovare tutti i possibili elementi di convergenza e tutti i possibili momenti per una proficua mediazione.

Il progetto di parco che so-

### Uomo e natura

I progetti delle sinistre cercano una risposta a questi interrogativi. Conservazione e sviluppo, dice Giovanni Bettini, deputato comunista, possono non essere inconciliabili. Si tratta di superare la rottura fra uomo e natura che è della cultura dominante, senza cadere nell'imbalsamazione o nella mitizzazione, cioè considerare l'uomo in termini una risorsa da gestire in termini programmatici, evitando sia la spogliazione selvaggia, sia il disperato abbandono.

Il problema della presenza dell'uomo e del suo lavoro nei parchi e nelle zone protette può essere risolto ricostituendo il rapporto uomo-natura-produzione e nel con-

Renzo Renzi  
**BOLOGNA 1900**  
Viaggi fotografici di Giuseppe Michellini (1873-1951)  
Affettuoso ed elegante, il ritratto di Bologna nella Belle-Epoque: i signori e le signore, i portici e i palazzi, gli azzurri e i piombi. 236 pagine di testo e fotografie, lire 20.000

GRAFIS/ZANICHELLI

Avviato il lento, difficile trasferimento dei terremotati di Napoli

# Le prime famiglie alloggiare nelle case della Baia Domizia

Appuntamento al Maschio Angioino - Pullman e camion per il trasporto delle masserizie - Il viaggio in «avanscoperta», mentre i parenti attendono - Il problema del collegamento con la città per chi lavora o va a scuola

**Della nostra redazione**  
 NAPOLI — Grandina. Davanti al Maschio Angioino otto pullman dell'Esercito aspettano di caricare a bordo le prime famiglie da portare nelle case sul litorale domiziano. Poco lontano sono in attesa cinque grossi camion, anch'essi dell'Esercito. Sono lì per caricare le masserizie e i mobili che la gente si porta con sé. Anzi, nell'eventualità che la roba da portare sia molta, altri quattro camion di «riserva» aspettano più in là. Carabiniere e militari attendono di scortare i senzatetto a Mondragone, dove al parco «Tagliatela» troveranno sistemazione.

Sono le prime famiglie, i primi «fortunati», il piccolo avamposto di un esercito sterminato di gente che aspetta di trovare un tetto più decente, una sistemazione più adeguata contro il freddo e la pioggia. Famiglie sfatate da alcune palazzine del centro storico dei «quartieri spagnoli», pericolanti e ingiubili.

In attesa, vicino ai pullman, una «Bianchina» carica fino all'invosimile di persone e bagagli. Sul tettuccio la grandine ha reso inservibile un materasso che si erano portati appresso. Un alberello natalizio di plastica gocciola dallo stesso portabagagli.



Protesta a Napoli per sollecitare le perizie tecniche sull'agibilità dei fabbricati.

Nella piccola auto Maria Rosaria Pacini sta dando il biberon al suo bambino più piccolo, che ha 12 mesi. Il marito, Mario Niola, gira nervosamente fra i pullman. È un operaio dell'Alfa Sud di Pomigliano. Hanno altri due bambini, che sono in macchina con loro. «Pensavamo di dover partire anche noi oggi», dice Maria Rosaria — invece ci hanno detto che il nostro non è compreso fra quelli che devono andare stamattina. Tutti quelli del nostro palazzo partono e noi no. E ora dove andiamo? Come faccio con i miei bambini? Vanno via, proveranno di nuovo domani».

Il primo pullman parte alle 10.15. Dentro, però, ci sono solo i capi famiglia, circa 40. Pochi sapevano che potevano traslocare subito con tutte le loro cose. O forse hanno deciso, con un pizzico di diffidenza, di andare prima a «dare un'occhiata». Poco dopo il primo a partire è solo un altro dei sette pullman rimasti in attesa. Dentro, altri venti capi famiglia circa.

A Mondragone si procede alle assegnazioni alla presenza dello stesso proprietario del parco, Giacomo Tagliatela (e di alcuni funzionari della prefettura di Caserta), in una stanzetta buia, provvisoriamente illuminata da torce elettriche. «Si dice che ci veniamo, non abbiamo altre alternative», dice Aldo Di Maio, operaio della Comint Sud, padre di 4 figli — ma come faremo tutte le mattine a raggiungere Napoli? Sono circa 60 chilometri. E mio figlio che stava riprendendo ad andare a scuola, dopo che le famiglie che l'avevano occupata erano andate via, come farà ad andarci ancora? Io non voglio che perda l'anno».

In queste condizioni sono quasi tutti, sarà per questo che molti non vogliono trasferirsi, che preferiscono vivere in venti nell'appartamento di un parente piuttosto che rinunciare alla loro vita, al loro lavoro, alle loro necessità. Al pomeriggio si torna indietro: alla moglie, in attesa a Napoli un cenno d'intesa. A sera consiglio di casalinghe, nelle scuole occupate: gran parte andranno, ma già si organizzano per sapersi come e quando torneranno. Con loro lo Stato ha ormai assunto un impegno cui non può venir meno.

Franco Di Mare

Assassinato un giovane legato alla camorra

## Un altro delitto a Pagani

PAGANI (Salerno) — Ancora un delitto, il trentunesimo dall'inizio dell'anno nell'Agro Nocerino-Sarnese. Un pregiudicato, Antonio Buono, di 23 anni, è stato ucciso a colpi di pistola.

Il fatto è accaduto poco prima delle 17 in via Carmine, nel centro di Pagani. Secondo quanto si è appreso il pregiudicato, a bordo della sua auto, una «Fiat 500», ferma davanti ad un bar, è stato avvicinato da due o tre persone che senza dire nulla gli hanno sparato contro numerosi proiettili.

Antonio Buono, soccorso da alcuni passanti è morto durante il trasporto all'ospedale civile. Gli investigatori ritengono che il delitto sia stato fatto per un regolamento di conti.

Antonio Buono, pregiudicato per vari reati, era conosciuto come braccio destro del boss della camorra Salvatore Serra detto «Cartuccia», lo stesso personaggio di cui si è parlato in occasione dell'assassinio del sindaco dc di Pagani, Marcello Torre, avvenuto la scorsa settimana.

Salvatore Serra intervistato da un giornale locale dopo l'omicidio aveva rivelato che lo stesso Marcello Torre avrebbe dovuto difenderlo in un processo dove era imputato di sequestri di persona, porto abusivo di armi, ecc. Serra escludeva tuttavia che il sindaco assassinato facesse parte della camorra e accusava invece i nemici «politici» di Torre.

Un'intervista «fuoco» che veniva ad agitare molte acque.

Non è quindi lontana l'ipotesi che l'assassinio del boss camorrista Serra possa essere ricollegato in qualche modo a quel tragico precedente.

Un orientamento che guarda in sostanza alla riforma come ad un momento da cui non si può prescindere ma dai cui partire per nuove conquiste. Gli occhi del movimento dei poliziotti in sostanza cominciano a guardare al doporiforma, alla fase di gestione e di eventuale miglioramento della legge. Non sarà una battaglia facile. Senza dubbio questo allungamento a dismisura dei tempi di approvazione della legge pesa sul movimento dei poliziotti, ma molti piccoli segnali parlano anche di una sua «buona salute». A Modena ad esempio qualche giorno fa si è votato per il rinnovo della dirigenza del sindacato: il 57% dei poliziotti si è espresso per il sindacato unitario.

Dalle assemblee di poliziotti è venuta l'indicazione «di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione definitiva della legge».

Daniela Martini

Uno di loro uccise un CC a Milano

## Neofascisti i rapinatori di Treviso

Il colpo da mezzo miliardo effettuato per finanziare il terrorismo di estrema destra

**Dal nostro corrispondente**  
 TREVISO — C'è un filo «nero» che collega l'assassinio di un carabinieri a Milano e la rapina da mezzo miliardo effettuata venerdì scorso nel pieno centro di Treviso: il killer che ha ucciso il 26 novembre scorso nel capoluogo lombardo il brigadiere dei carabinieri Ezio Lucarelli è uno degli otto banditi che, tre giorni fa, hanno rapinato la centralissima gioielleria Giraldo dopo avere sequestrato quattro membri della famiglia dei gioiellieri.

«Non sono delinquenti comuni», ma un commando di neofascisti uno dei quali già condannato all'ergastolo e poi evaso — che avrebbero fatto il colpo per finanziare una organizzazione terroristica di estrema destra. A queste conclusioni sono giunti, dopo le quarantotto ore di indagini, i carabinieri e i funzionari della DIGOS di Treviso. L'assassinio di Lucarelli, un neofascista sui 25-30 anni, basso, con la barba, avrebbe già un volto e un nome su cui peraltro si mantiene da parte degli inquirenti uno stretto riserbo: ma i tre fratelli Giraldo hanno già riconosciuto nelle foto segnalate della polizia almeno cinque degli otto rapinatori.

Uno degli identificati è l'ex ergastolano, un altro è il giovane che ha freddato nella carrozzeria Luki, in via Ofanto 28 a Milano, il brigadiere carabinieri che stava indagando su un traffico di auto rubate e che alla Luki venivano riciclate. I documenti con generalità false, una foto autentica dell'assassinio erano infatti rimasti nella carrozzeria.

Tutte e cinque le criminali riconosciute dai gioiellieri risultano neofascisti. Un legame tra l'omicidio e gli ambienti di estrema destra trevigiana era già emerso in quella occasione: gli assassini di Lucarelli erano giunti nella carrozzeria sospesa a bordo di una Opel Rekord 200 targata Treviso. Un'autovettura «punta» intestata a Flavia Sirojajacova, figlia ventenne del titolare della più nota agenzia di viaggi da Treviso, la polizia aveva fruttuosamente sequestrato gli ambienti neofascisti della città: dopo la rapina e l'identificazione dei protagonisti, i più pericolosi estremisti di destra trevigiani sono stati perquisiti. Non è escluso che la base in cui la banda ha preparato la rapina sia già stata scoperta. In ogni caso, che si tratti di rapina di destra a scopo eversivo è, per gli inquirenti, fuori di dubbio.

Si indaga inoltre su un'altra circostanza. Ai primi di ottobre un altro commando di rapinatori romani legati al terrorismo nero, ai NAR in particolare, era stato bloccato dalla stradale della più nota agenzia di viaggi da Treviso; dal materiale trovato in loro possesso la polizia aveva dedotto che il gruppo si accingeva a una rapina-sequestro come quella compiuta tre giorni fa. Appare chiaro da allora che, tra Treviso e Vicenza, funzionasse una base logistica per operazioni criminose a scopo di finanziamento di gruppi eversivi di destra.

Oggi, probabilmente gli inquirenti terranno una conferenza stampa in cui saranno resi noti i nomi dell'assassinio del brigadiere Lucarelli e degli altri autori della rapina alla gioielleria.

Roberto Bolis

Novecento lavoratori a casa

## Chiusa da oggi la Montedison di Massa Carrara

Respinto l'intervento della Regione Toscana, la direzione ha scelto la linea dura

**Dal nostro inviato**  
 MASSA CARRARA — A partire da oggi i 900 lavoratori degli stabilimenti Montedison di Massa e di Linate sono senza lavoro. Da questa mattina scompare il polo chimico toscano, la fabbrica Diag che con i suoi 648 dipendenti era la «punta di diamante» nella produzione di psicofarmaci in Europa e l'unico impianto di questo tipo esistente in Italia. A Foro Bonaparte ha vinto la linea «dura»: ne fa le spese il più moderno e sofisticato apparato produttivo per concimi e antiparassitari destinati all'agricoltura, gli stessi prodotti che ogni anno importiamo dall'estero spendendo seimila miliardi.

La Montedison ha deciso di chiudere i battenti assestando un colpo durissimo all'economia di questa provincia toscana: rischiano infatti di fallire altre imprese — mandando a casa altre centinaia di operai — che praticamente vivevano in funzione del colosso chimico. A Massa e a Linate le lettere di licenziamento erano già arrivate nelle scorse settimane. Oggi sono diventate esecutive dopo che per tutto il tempo si erano intrecciati inconfondibili proposte per tentare di far rientrare i provvedimenti.

Ancora ieri mattina il presidente della Regione Toscana, Mario Lenzi, aveva lanciato un appello al governo perché si decidesse a convocare nuovamente le parti e obbligasse la Montedison ad un più ragionevole atteggiamento. Il ministro del Lavoro, Foschi, ha i mezzi per trascinare al tavolo delle trattative i recalcitranti rappresentanti della holding chimica.

Il piano chimico nazionale — che i partiti stanno discutendo in questi giorni — prevede migliaia di miliardi di finanziamenti: se la Montedison chiude gli impianti più efficienti non può certo sperare di beneficiare dei finanziamenti statali. Proprio agli inizi della scorsa settimana il Consiglio comunale massese aveva fatto conoscere le proprie condizioni per la ripresa produttiva degli impianti fermi dalla notte del 17 agosto, quando un incendio nei magazzini del Diag provocò l'evacuazione di un intero quartiere.

Il Comune massese è disposto a concedere tutte le licenze tranne che per alcuni impianti sui quali ancora non sono stati effettuati accertamenti, e per il settore «Rogor», attualmente sotto sequestro per ordine del pretore, in quanto ritenuto responsabile dell'avvelenamento di quasi mille polli artesiani nella zona e di un'intera falda freatica. L'Ente locale chiede inoltre che l'azienda permetta uno stretto controllo sul tipo di lavorazione e metta a punto un rigoroso sistema di prevenzione degli incidenti.

È una richiesta legittima, sostenuta anche dall'intera popolazione esasperata da una gestione «spregiudicata» che finora è stata fatta di questo stabilimento. Il documento approvato dal Consiglio comunale ribadisce la compatibilità della fabbrica chimica con il territorio, rimandando all'intera analisi di laboratorio il rilascio delle licenze di produzione per gli impianti ancora in fase. Ma la Montedison vuole «tutto e subito» ed ha giocato la carta del ricatto economico.

I sindacati hanno convocato per domani mattina a Massa il coordinamento del gruppo di una manifestazione nazionale. Nel pomeriggio, sempre a Massa, la FULC ha invitato i responsabili economici e politici dei partiti democratici ad un dibattito sul «caso Diag».

Andrea Lazzari

A sei anni dal «lancio» in tutta Italia della vertenza

## Folta assemblea di poliziotti a Roma La riforma va approvata senza ritardi

Il testo della legge sembra essere arrivato sulla dirittura d'arrivo - Dopo il voto del Senato dovrebbe tornare alla Camera per il via definitivo - I miglioramenti voluti dal PCI - Il sindacato unitario

ROMA — Movimento per la riforma della polizia anno sesto. Sono passati sei anni ormai da quando il 21 dicembre del '74 millecinquecento poliziotti si riunirono nei grandi saloni dell'Hotel Hilton a Roma per lanciare una vertenza che doveva segnare una svolta nei rapporti tra la Pubblica sicurezza e la democrazia.

Centinaia di manifestazioni, assemblee, battaglie parlamentari: dopo tre legislature il testo di riforma già approvato dalla Camera a luglio di quest'anno sembra arrivato in dirittura d'arrivo. Ora è all'esame della commissione affari costituzionali del Senato, poi passerà al voto dell'aula e quindi tornerà alla Camera per l'approvazione definitiva.

Il 1981 in sostanza dovrebbe essere l'anno del decollo della riforma e dell'avvio concreto del sindacato di polizia.

Con quest'augurio si sono salutati a Roma i poliziotti del movimento per la riforma al termine di una folta assemblea tenuta in un cinema proprio in faccia al ministero dell'Interno, indetta per ricordare la data «storica» dell'avvio della battaglia e per premere sul Parlamento affinché sia accelerata l'ultima fase del travagliato provvedimento.

«Speriamo che questa sia l'ultima assemblea prima della riforma», è stato ripetuto più volte dai microfoni del cinema romano.

### «Far presto»

In effetti, arrivati a questo punto, ulteriori dilazioni rischierebbero di svuotare la riforma dei suoi elementi innovatori e aprire crisi di fiducia da parte dei poliziotti nei confronti del sindacato. «Dobbiamo far presto, la legge deve essere approvata senza indugi: non ci piace in alcuni punti, ma ne condividiamo la filosofia», ha detto il generale Enzo Felsani che della riforma è stato uno dei sostenitori più convinti.

Ci sono volute tre legislature e molte battaglie per arrivare al testo approvato dalla Camera — con i miglioramenti inseriti soprattutto dal PCI. E di nuovo tentano di farsi strada quelle forze da sempre contrarie ad ogni innovazione per la pubblica sicurezza che «non ci troviamo nel momento migliore». Intanto il *Giornale* di Montecitorio finanzia e sostiene con ogni mezzo il sindacato autonomo di polizia sorto in contrapposizione con quello che vuole strappare alla Federazione CGIL-CISL.

Un orientamento che guarda in sostanza alla riforma come ad un momento da cui non si può prescindere ma dai cui partire per nuove conquiste. Gli occhi del movimento dei poliziotti in sostanza cominciano a guardare al doporiforma, alla fase di gestione e di eventuale miglioramento della legge. Non sarà una battaglia facile. Senza dubbio questo allungamento a dismisura dei tempi di approvazione della legge pesa sul movimento dei poliziotti, ma molti piccoli segnali parlano anche di una sua «buona salute». A Modena ad esempio qualche giorno fa si è votato per il rinnovo della dirigenza del sindacato: il 57% dei poliziotti si è espresso per il sindacato unitario.

### Il dopo riforma

Dalle assemblee di poliziotti è venuta l'indicazione «di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione definitiva della legge».

Un orientamento che guarda in sostanza alla riforma come ad un momento da cui non si può prescindere ma dai cui partire per nuove conquiste. Gli occhi del movimento dei poliziotti in sostanza cominciano a guardare al doporiforma, alla fase di gestione e di eventuale miglioramento della legge. Non sarà una battaglia facile. Senza dubbio questo allungamento a dismisura dei tempi di approvazione della legge pesa sul movimento dei poliziotti, ma molti piccoli segnali parlano anche di una sua «buona salute». A Modena ad esempio qualche giorno fa si è votato per il rinnovo della dirigenza del sindacato: il 57% dei poliziotti si è espresso per il sindacato unitario.

Daniela Martini

## Sequestra e violenta una donna a Genova: arrestato

GENOVA — Probabilmente voleva dei soldi: l'ha tenuta segregata in casa per un giorno e una notte, violentandola continuamente e minacciandola. L'ha arrestato la polizia dopo l'allarme lanciato da alcuni passanti. Si chiama Maurizio Cassanella, 26 anni. Venerdì sera è andato a trovare una donna di 44 anni, sua ex convivente, in via Giustiniani, nella zona del porto.

Forse voleva dei soldi, forse cercava altre cose. Il marito con lei tutta la notte, violentandola, ed è rimasto anche il mattino dopo, impedendole di uscire. Solo sabato pomeriggio la donna è riuscita a fuggire, approfittando di un momento di distrazione dell'uomo, ad affacciarsi alla finestra e ad invocare aiuto.

«Chiuno l'ha sentita ed ha avvisato la polizia. Una pattuglia è arrivata in via Giustiniani, ha individuato l'appartamento ed ha fatto irruzione».

## PALASPORT

Reggio Emilia  
**Qconcert**  
 GRAZIANI  
 RON  
 KUZMINAC  
 QUESTA SERA ore 21  
 PREVEDENTE  
 MATTI DISCHI  
 ARCI e RADIO BELLA  
 Parma  
 RADIO VENERE CONCERTI  
 Reggio Emilia

## avvisi economici

MATATE-CAPODANNO - Trentino (Mercoledì 1402) - Hotel/Apartamenti GIRMONDO - Tel. (02) 800.457.  
 HOTEL «FONTANA» - 38039 Vigo di Fassa, Dolomiti, telefono (0462) 64.140 - Piscina, sauna, prezzi familiari, camere libere dal 31 gennaio e dal 14 marzo 1981 in poi.

## Editori Riuniti

Ruggero Spesso  
**L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI**  
 La ricostruzione del paese, il boom degli anni Sessanta. La lotta dei lavoratori. Regioni e aspetti della crisi attuale, come uscire.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA  
**SEGUI l'Unità**  
 TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!



Tariffe d'abbonamento  
 Annuo: 7 numeri 108.000 □ 6 numeri 90.000 □ 8 numeri 78.000  
 Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 8 numeri 40.800

## Delirante volantino neofascista trovato a Roma

ROMA — Un volantino scritto a mano, in stampatello, e firmato «Fronte armato lotta e vittoria», è stato fatto trovare alla polizia, con una telefonata anonima al 113, in un cestino dei rifiuti in via Montasio nel quartiere Montecitorio.

Nel testo si minacciano forze dell'Ordine e giornalisti in quanto esponenti di «uno Stato corrotto e criminale» cui si contrappongono «i superumani». Nel testo si chiede, tra l'altro, la liberazione del giovanissimo neofascista arrestato a Cremona qualche giorno fa per aver messo una bomba nella sua casa.

Gli investigatori ritengono che gli autori del messaggio siano neofascisti vicini al gruppo di «Terza posizione». Nel settembre scorso la polizia aveva recuperato un analogo messaggio, anch'esso manoscritto e con la medesima intestazione, in cui si smentiva la paternità fascista della strage di Bologna e si minacciavano di morte giornalisti e uomini della polizia.

## Ladri in fuga si scontrano con un'auto: arrestati due giovani

GENOVA — Viaggiavano su una «127» rubata il giorno prima in città: alcuni amici del proprietario, a bordo di un'auto, li hanno incontrati, hanno riconosciuto la vettura e si sono lanciati all'inseguimento. L'epilogo della vicenda è che due fratelli, Piero e Francesco Indacato, di 18 e 19 anni, residenti in via Terpi, pregiudicati per reati contro il patrimonio, si trovano ricoverati all'ospedale regionale di San Martino in gravissime condizioni.

Tentando di sfuggire agli inseguitori infatti, giunti ad altissima velocità in via Posalunga, nel quartiere di Borgoratti, si sono scontrati con una Simca che viaggiava nel senso opposto, con due persone a bordo. Soccorsi dai loro stessi inseguitori, i due fratelli sono stati trasportati all'ospedale, dove i medici li hanno ricoverati per gravi ferite e fratture in tutto il corpo. Gli occupanti della Simca invece, leggera riportata solo qualche leggera contusione.

Il documento conclusivo della visita del principe Saud

## Non più ombre sui rapporti fra Italia e Arabia Saudita

ROMA — È stato diffuso ieri contemporaneamente a Roma e a Riad un comunicato congiunto sulla visita compiuta in Italia dal ministro degli Esteri saudita, principe Saud el Feisal. Il documento, di grande potenza finanziaria, «Le due parti — prosegue il documento — hanno sottolineato l'importanza che rivestono i rapporti economici e commerciali che intercorrono fra l'Italia e l'Arabia Saudita, rapporti che saranno pienamente sviluppati, secondo linee di reciproco interesse. A tale fine è stato convenuto che al più presto sia rinviata la commissione mista italo-saudita e che siano attivati contatti concreti fra le imprese pubbliche e private». È in questo quadro che si colloca la imminente ripresa, annunciata sabato, delle trattative fra l'ENI e la saudita Petromin per la fornitura all'Italia di ingenti quantitativi di petrolio.

Il documento affronta anche i principali temi dell'attualità internazionale. Esso riafferma tra l'altro la «serietà e serietà» di una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano che riporti la pace, la stabilità e la sicurezza nella regione e che abbia i suoi fondamenti nel «ritiro delle forze israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, ivi compresa Gerusalemme, e sull'esercizio da parte del popolo palestinese del diritto all'autodeterminazione». È stata anche definita «inammissibile» ogni iniziativa unilaterale che muti lo status di Gerusalemme (lo stesso era avvenuto in occasione della visita di Sand al Papa). Quanto all'Afghanistan, il documento ribadisce «fermezza e insistenza che sia attivato il ritiro totale delle forze sovietiche e che sia creato un tavolo di negoziati per il diritto di determinazione liberamente il futuro del proprio Paese».

Il ministro Colombo ha accettato un invito a visitare l'Arabia Saudita.

## E ora vogliono Ventriglia al vertice della Banca del Lavoro?

ROMA — Il ministro del Tesoro Nino Andreatta si affanna a rassicurare l'opinione pubblica sull'affare delle nomine bancarie. Effettivamente di voler procedere secondo criteri di professionalità ed efficienza, tenendo conto delle indicazioni della Banca d'Italia. Ma da chi deve difendersi Andreatta per operare a vantaggio del bene pubblico se non dai suoi «nemici» di partito e della maggioranza di governo? Non si rinnovano i vertici di ben 120 Casse di risparmio per i contratti tra i lavoratori, guidati come sempre dalla DC. Per quanto concerne la Banca Nazionale del Lavoro, si parla ora di una visita di Ventriglia come principale candidato alla direzione generale.

È questo un esempio di professionalità, di politica delle nomine? Ventriglia è uno dei burocrati da tempo maggiormente chiacchierati e ancora inquisito per la sporcata vicenda Sindona. Sono manovre che trovano Andreatta disorientato? Lo dimostri in concreto.

## Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALPIANI DI FOLGARIA E LAVORARE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

GRUPPO	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PREZZO
10 giorni	176.000	149.000	122.000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126.000	109.000	82.000	dal 15 al 22 gennaio
3 giorni	57.000	54.000	51.000	dal 15 al 18 gennaio

Informazioni e prenotazioni  
**COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA TELEFONO (0464) 71.846-71.847**  
 Unife Vicenza Roma (04) 49.38.141 Unife Vicenza Milano (02) 64.32.957  
 Federazione PCI Bologna (051) 239.294 Federazione PCI Firenze (055) 209.242  
 Federazione PCI Genova (010) 64.28.151 Federazione PCI Livorno (0586) 208.291  
 Federazione PCI Modena (059) 238.136 Federazione PCI Roma (06) 32.571  
 Federazione PCI Reggio E. (0522) 41.541 Federazione PCI Torino (011) 492.151  
 Federazione PCI Trieste (040) 704.046

LE PRENOTAZIONI SI RICEVONO FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI

A CURA DELL'ALPINO CLUB FOLGARIA - ALPIANI DI FOLGARIA

**LABOUR**  
 L'ESTERE DI VIAGGARE

**MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO**

Concluso all'Avana il secondo congresso del PC cubano

# Castro mette in guardia Reagan e rafforza i legami con l'URSS

«Dobbiamo diventare una nazione di lavoratori e di soldati» - I PC francese e portoghese elogiati come «i più conseguenti» dell'Occidente industrializzato - Pajetta ha parlato in una fabbrica - Messaggio di Breznev

L'AVANA — Il Presidente cubano Fidel Castro è stato rieletto ieri primo segretario del PC cubano nel corso della sessione di chiusura del secondo Congresso del partito. Il Congresso si era aperto mercoledì scorso nella capitale cubana alla presenza di 1780 delegati, di 170 delegazioni straniere e di cento invitati. La delegazione del PCI, come è noto, era guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta, il quale ha pronunciato un discorso dinanzi ai lavoratori di una fabbrica dell'Avana. La chiusura dei lavori ha coinciso con un durissimo attacco di Fidel Castro agli Stati Uniti. Il leader cubano ha parlato sul «pericolo reale» di una invasione americana dopo l'avvento di Ronald Reagan alla Casa Bianca.

Parallelemente, egli ha espresso un completo e totale accordo con l'URSS, sottolineando l'eterna amicizia tra i due Paesi. Egli ha anche ricordato gli interventi al congresso dei delegati del PC francese e portoghese, definiti

«i più conseguenti» tra i partiti comunisti del mondo capitalistico industrializzato. Gli ultimi tre occupano rispettivamente gli incarichi di dirigenti nazionali della centrale operaia, dell'associazione dei contadini e dei comitati di difesa della rivoluzione. Raul Castro, fratello del presidente Fidel Castro, è stato rieletto secondo segretario del partito. In occasione della sua conferenza alla carica di primo segretario del CC del partito, Castro ha ricevuto un caloroso messaggio di felicitazioni da Leonid Breznev. «Lei», scrive il presidente sovietico nel messaggio — «gode di rispetto ben meritato fra i comunisti sovietici e la classe operaia come un rivoluzionario coraggioso che ha dedicato quasi tre decenni della sua vita alla lotta per il bene del popolo e lo sviluppo socialista del Paese; come una figura di spicco del movimento comunista internazionale e operaio».

«Noi apprezziamo altamente», prosegue il messaggio — «ciò che hanno fatto sotto la sua guida il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba per rafforzare l'amicizia e la cooperazione e i legami fraterni fra i nostri partiti e i nostri popoli». Ai lavori del congresso del PC cubano, il PCUS è stato rappresentato da una delegazione capeggiata da Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC.

### Riunione commissioni esteri del PCI

È convocata per oggi alle 15 presso la Direzione del PCI la riunione dei responsabili delle commissioni internazionali regionali e provinciali, per discutere i maggiori problemi della situazione internazionale e le iniziative del Partito. La riunione sarà svolta dal compagno Rubbi; condurrà i lavori il compagno Bufalini.

da Castro «i più conseguenti» tra i partiti comunisti del mondo capitalistico industrializzato. Gli ultimi tre occupano rispettivamente gli incarichi di dirigenti nazionali della centrale operaia, dell'associazione dei contadini e dei comitati di difesa della rivoluzione. Raul Castro, fratello del presidente Fidel Castro, è stato rieletto secondo segretario del partito. In occasione della sua conferenza alla carica di primo segretario del CC del partito, Castro ha ricevuto un caloroso messaggio di felicitazioni da Leonid Breznev. «Lei», scrive il presidente sovietico nel messaggio — «gode di rispetto ben meritato fra i comunisti sovietici e la classe operaia come un rivoluzionario coraggioso che ha dedicato quasi tre decenni della sua vita alla lotta per il bene del popolo e lo sviluppo socialista del Paese; come una figura di spicco del movimento comunista internazionale e operaio».

«Noi apprezziamo altamente», prosegue il messaggio — «ciò che hanno fatto sotto la sua guida il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba per rafforzare l'amicizia e la cooperazione e i legami fraterni fra i nostri partiti e i nostri popoli». Ai lavori del congresso del PC cubano, il PCUS è stato rappresentato da una delegazione capeggiata da Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC.

«Noi apprezziamo altamente», prosegue il messaggio — «ciò che hanno fatto sotto la sua guida il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba per rafforzare l'amicizia e la cooperazione e i legami fraterni fra i nostri partiti e i nostri popoli». Ai lavori del congresso del PC cubano, il PCUS è stato rappresentato da una delegazione capeggiata da Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC.

ma Espin, Roberto Veiga, Jose Ramirez Cruz e Armando Acosta. Gli ultimi tre occupano rispettivamente gli incarichi di dirigenti nazionali della centrale operaia, dell'associazione dei contadini e dei comitati di difesa della rivoluzione. Raul Castro, fratello del presidente Fidel Castro, è stato rieletto secondo segretario del partito. In occasione della sua conferenza alla carica di primo segretario del CC del partito, Castro ha ricevuto un caloroso messaggio di felicitazioni da Leonid Breznev. «Lei», scrive il presidente sovietico nel messaggio — «gode di rispetto ben meritato fra i comunisti sovietici e la classe operaia come un rivoluzionario coraggioso che ha dedicato quasi tre decenni della sua vita alla lotta per il bene del popolo e lo sviluppo socialista del Paese; come una figura di spicco del movimento comunista internazionale e operaio».

«Noi apprezziamo altamente», prosegue il messaggio — «ciò che hanno fatto sotto la sua guida il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba per rafforzare l'amicizia e la cooperazione e i legami fraterni fra i nostri partiti e i nostri popoli». Ai lavori del congresso del PC cubano, il PCUS è stato rappresentato da una delegazione capeggiata da Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC.

«Noi apprezziamo altamente», prosegue il messaggio — «ciò che hanno fatto sotto la sua guida il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba per rafforzare l'amicizia e la cooperazione e i legami fraterni fra i nostri partiti e i nostri popoli». Ai lavori del congresso del PC cubano, il PCUS è stato rappresentato da una delegazione capeggiata da Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e segretario del CC.

### La «garanzia» USA richiesta dall'Iran è di 22 mila miliardi

TEHERAN — Gli ostaggi americani saranno liberati 24 ore dopo l'accettazione da parte degli Stati Uniti delle condizioni iraniane: così ha dichiarato il portavoce del governo iraniano, Behzad Nabavi, nel corso di una conferenza stampa.

Nabavi ha indicato che il fondo di garanzia chiesto dall'Iran e che il governo americano dovrà depositare in Algeria dovrà ammontare a oltre 22 miliardi di dollari (circa 22 mila miliardi di lire). Nabavi ha precisato che tale fondo concerne sia i beni dello scà, di cui l'Iran esige la restituzione, sia beni iraniani negli USA congelati dal governo di Washington.

«Se le risposte americane alle richieste iraniane non saranno soddisfacenti — ha detto Nabavi — noi possiamo tenere gli ostaggi USA anche per dieci anni». Il portavoce ha aggiunto che gli ostaggi «godono di buona salute» e sono ospitati in edifici provvisti di ogni comodità.

Con un intervento di Kania

## Iniziati i lavori preparatori del congresso del POUP

«Solidarnosc» chiede la liberazione dei detenuti politici - Dibattito con Kuron all'università

Del nostro inviato VARSAVIA — Prendendo la parola davanti alla commissione preparatoria del IX Congresso straordinario del POUP, il primo segretario Stanislav Kania ha dichiarato che è necessario oggi lavorare per superare tutte le contraddizioni che si manifestano nella società polacca, ma utilizzando in primo luogo strumenti politici. «Se si sviluppa attualmente una lotta politica in Polonia, condotta da persone che non nascondono le loro intenzioni contro-rivoluzionarie — ha detto in particolare Kania — servendoci di argomenti logici e razionali noi potremo isolare i nostri avversari di classe». Il leader del POUP ha quindi rivolto un appello a operare nella preparazione del congresso affinché possano sprigionarsi le iniziative di tutti i polacchi «che sono favorevoli al socialismo», sia i membri del partito che i senza partito.

La commissione, composta di 218 membri e presieduta dallo stesso Kania, era stata eletta agli inizi di dicembre dal 7° «plenium» del Comitato centrale. La sua prima riunione si è svolta sabato. Il congresso straordinario dovrà tenersi tra la fine di marzo e gli inizi di aprile del prossimo anno. Compito della commissione è l'elaborazione dei progetti dei documenti programmatici, in sostanza le «tesi» che costituiranno la base della discussione precongressuale.

Della presidenza della commissione sono stati chiamati a far parte, oltre a noti esponenti del partito come Kazimierz Barcikowski, membro dell'Ufficio politico, personalità del governo e della vita pubblica, come il ministro della Difesa Wojciech Jaruzelski, il direttore del settimanale «Prace i walka», Mieczyslaw Rakowski, e lo scrittore Jerzy Putrament. Segretario è stato designato Stefan Olzowski, membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale.

Secondo un luogo resoconto diffuso sabato sera dall'agenzia ufficiale PAP, nel corso della discussione, che si è protratta per molte ore, sono stati posti in rilievo i problemi che dovranno essere trattati nel programma del partito, che a sua volta dovrà favorire una vasta discussione e servire altresì da «argomento principe» nella lotta contro le forze sfavorevoli al rinnovamento nel socialismo. Allo stesso tempo si è sottolineato che il progetto di programma «dovrà servire al rafforzamento del ruolo dirigente del partito». A più riprese, ha scritto la PAP, ha parlato di «una crisi di coscienza che si è verificata tra i lavoratori, per andare nelle fabbriche e affrontare il problema in questo modo, sicuri che su questo terreno i lavoratori li troveremo».

«Aggiungo che in presenza della intransigenza padronale a mettere in atto le modifiche richieste, è indispensabile, e soprattutto, l'azione sindacale (ruolo insostituibile per la presa di coscienza sempre più approfondita di lavoratori e come stimolo a tutto l'ambiente esterno) è utile intraprendere un'azione legale che è vincente per il datore di lavoro».

«Sperando che troverete lo spazio per una risposta, vi saluto fraternamente».

MARIO REMI  
delegato FIOM - CdF  
Falic-Vobarno (Brescia)

È vero che nonostante l'esistenza di precise norme costituzionali (art. 32, per il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività) sono finora gravemente prevalse le esigenze di produttività delle imprese su quelle di adeguate garanzie di sicurezza sul lavoro e di tutela della salute dei lavoratori. Ed anzi, quando i lavoratori hanno iniziato a rifiutare determinate condizioni di lavoro, è successo, per assurdo, da parte imprenditoriale, che si è architettato, sulla base di alcune e sia pure condannabili estensioni dal lavoro non giustificato, lo scandalo della concessione di «licenze di sospensione» di lavoro — licenze di sospensione «giudiziarie» contro gli unici sette detenuti politici attualmente esistenti in Polonia, esponenti di gruppi nazionalisti e anticomunisti. La lettera è firmata, tra gli altri, dal leader di «Solidarnosc» Lech Wasila, dal noto regista Andrzej Wajda, e dallo storico Wladyslaw Bartoszewski, presidente del «Pen Club» polacco. La lettera dichiara che «Né il comitato né i suoi membri si identificano con le opinioni politiche delle persone perseguite», ma afferma che «le esperienze dolorose degli anni 1945-56 ricordano che perseguire persone per le loro opinioni dissensuali sotto il pretesto di atti criminali condanna non soltanto a danni alle persone alle volte irreversibili, ma altresì a deformazioni della vita sociale».

Malgrado voci che circolano a Varsavia su possibili iniziative repressive nei confronti di esponenti del KOR (Comitato di autodifesa sociale), gruppo dissidente molto attivo negli ultimi quattro anni, il più noto tra i suoi fondatori, Jacek Kuron, ha partecipato ieri a un dibattito svolto nell'Ateneo magno dell'università che ha visto la presenza di diversi centinaia di persone, in maggioranza studenti. Per quattro ore Kuron — che è stato negli ultimi tempi attaccato dalla stampa comunista polacca — ha risposto alle numerose domande. Egli ha affermato che tutti i polacchi sono oggi coscienza della situazione geopolitica del Paese e ha sostenuto che non vi sarà intervento esterno se le strutture politiche e militari polacche «non saranno soddisfatte a un processo di decomposizione interna». Kuron ha poi polemizzato con il portavoce dell'episcopato, Alojzy Orszulik per le sue recenti prese di posizione, nel nome dell'indipendenza e della libertà della Polonia a favore della pace sociale e della responsabilità.

«Non a caso nell'indagine conoscitiva della decima commissione permanente del Senato della Repubblica, i rappresentanti sindacali hanno addobbato le più varie e diverse malattie (reumatiche, infettive, tumori, disturbi nervosi) alla pessimità del lavoro, alla sua consistenza troppo a lungo protratta anche laddove si richiede particolare attenzione, all'atmosfera inaspettata, all'umidità, all'oscillazione eccessiva di temperatura — con normale, e non occasionale, ricorso allo straordinario — l'indagazione dei sistemi antifermentici, l'introduzione di nuove macchine senza adeguata e sufficiente preparazione del personale alle nuove macchine».

«Appreso per questi motivi con lo Statuto dei lavoratori si è attribuito ai lavoratori stessi il diritto di esaminare, valutare e controllare gli ambienti nei quali essi operano al fine di poter eliminare quegli inconvenienti e i disturbi che provocano malattie professionali — che avvengono istantaneamente, in tutto o in parte, in loro interezza fisica e che erano stati ben posti in rilievo nell'indagine sopraddetta. Si tratta in particolare dell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori che impone ai datori di lavoro: «I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'assistenza e l'attuazione di tutte le misure idonee a migliorare le loro salute e la loro integrità fisica».

La norma è di rilevante importanza perché consente ai lavoratori di essere coinvolti in ogni fase del processo di lavoro, ma di prendere conoscenza con l'attività di tutti i propri subordinati, delle condizioni ambientali e di promuovere tutto ciò che si rende necessario per rendere il posto di lavoro

«Questo rubricato è curato da un gruppo di esperti: Giuliano Simoncini, grafico, ed è edito dalla Edizioni del Corriere. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma».

Remoto Coccarolo

# Leggi e contratti

## filo diretto con i lavoratori

## La sicurezza sul lavoro e la tutela della salute dei lavoratori

Carli compagni. due recenti interventi sulla rubrica «Leggi e contratti» esaminando gli artt. 5 e 9 della legge 300/80 hanno affrontato decisamente la questione della difesa della salute dei lavoratori. Su tutta questa partita, che a 10 anni di distanza non abbiamo ancora vinto, voglio fare alcune considerazioni.

Rispetto all'art. 9 che tratta della «autodifesa collettiva» dei lavoratori con apporto anche di tecnici specializzati quale contributo nella rilevazione delle novità e indicazioni nelle soluzioni da adottare per l'eliminazione delle stesse, fatto patrimonio di massa il rifiuto alla monetizzazione, ci si è ancora una volta affidati alla delegazione di tecnici che però stavolta erano «i nostri», non capendo che comunque sempre di tecnici si tratta e non dei lavoratori che vivono quotidianamente le condizioni di lavoro e i più adatti all'individuazione dei rischi mediante lo strumento del confronto in assemblea.

Per cui c'è da fare un grosso sforzo, a partire dagli stessi operatori sindacali, per andare nelle fabbriche e affrontare il problema in questo modo, sicuri che su questo terreno i lavoratori li troveremo.

«Aggiungo che in presenza della intransigenza padronale a mettere in atto le modifiche richieste, è indispensabile, e soprattutto, l'azione sindacale (ruolo insostituibile per la presa di coscienza sempre più approfondita di lavoratori e come stimolo a tutto l'ambiente esterno) è utile intraprendere un'azione legale che è vincente per il datore di lavoro».

«Sperando che troverete lo spazio per una risposta, vi saluto fraternamente».

MARIO REMI  
delegato FIOM - CdF  
Falic-Vobarno (Brescia)

È vero che nonostante l'esistenza di precise norme costituzionali (art. 32, per il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività) sono finora gravemente prevalse le esigenze di produttività delle imprese su quelle di adeguate garanzie di sicurezza sul lavoro e di tutela della salute dei lavoratori. Ed anzi, quando i lavoratori hanno iniziato a rifiutare determinate condizioni di lavoro, è successo, per assurdo, da parte imprenditoriale, che si è architettato, sulla base di alcune e sia pure condannabili estensioni dal lavoro non giustificato, lo scandalo della concessione di «licenze di sospensione» di lavoro — licenze di sospensione «giudiziarie» contro gli unici sette detenuti politici attualmente esistenti in Polonia, esponenti di gruppi nazionalisti e anticomunisti. La lettera è firmata, tra gli altri, dal leader di «Solidarnosc» Lech Wasila, dal noto regista Andrzej Wajda, e dallo storico Wladyslaw Bartoszewski, presidente del «Pen Club» polacco. La lettera dichiara che «Né il comitato né i suoi membri si identificano con le opinioni politiche delle persone perseguite», ma afferma che «le esperienze dolorose degli anni 1945-56 ricordano che perseguire persone per le loro opinioni dissensuali sotto il pretesto di atti criminali condanna non soltanto a danni alle persone alle volte irreversibili, ma altresì a deformazioni della vita sociale».

Malgrado voci che circolano a Varsavia su possibili iniziative repressive nei confronti di esponenti del KOR (Comitato di autodifesa sociale), gruppo dissidente molto attivo negli ultimi quattro anni, il più noto tra i suoi fondatori, Jacek Kuron, ha partecipato ieri a un dibattito svolto nell'Ateneo magno dell'università che ha visto la presenza di diversi centinaia di persone, in maggioranza studenti. Per quattro ore Kuron — che è stato negli ultimi tempi attaccato dalla stampa comunista polacca — ha risposto alle numerose domande. Egli ha affermato che tutti i polacchi sono oggi coscienza della situazione geopolitica del Paese e ha sostenuto che non vi sarà intervento esterno se le strutture politiche e militari polacche «non saranno soddisfatte a un processo di decomposizione interna». Kuron ha poi polemizzato con il portavoce dell'episcopato, Alojzy Orszulik per le sue recenti prese di posizione, nel nome dell'indipendenza e della libertà della Polonia a favore della pace sociale e della responsabilità.

«Non a caso nell'indagine conoscitiva della decima commissione permanente del Senato della Repubblica, i rappresentanti sindacali hanno addobbato le più varie e diverse malattie (reumatiche, infettive, tumori, disturbi nervosi) alla pessimità del lavoro, alla sua consistenza troppo a lungo protratta anche laddove si richiede particolare attenzione, all'atmosfera inaspettata, all'umidità, all'oscillazione eccessiva di temperatura — con normale, e non occasionale, ricorso allo straordinario — l'indagazione dei sistemi antifermentici, l'introduzione di nuove macchine senza adeguata e sufficiente preparazione del personale alle nuove macchine».

«Appreso per questi motivi con lo Statuto dei lavoratori si è attribuito ai lavoratori stessi il diritto di esaminare, valutare e controllare gli ambienti nei quali essi operano al fine di poter eliminare quegli inconvenienti e i disturbi che provocano malattie professionali — che avvengono istantaneamente, in tutto o in parte, in loro interezza fisica e che erano stati ben posti in rilievo nell'indagine sopraddetta. Si tratta in particolare dell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori che impone ai datori di lavoro: «I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'assistenza e l'attuazione di tutte le misure idonee a migliorare le loro salute e la loro integrità fisica».

La norma è di rilevante importanza perché consente ai lavoratori di essere coinvolti in ogni fase del processo di lavoro, ma di prendere conoscenza con l'attività di tutti i propri subordinati, delle condizioni ambientali e di promuovere tutto ciò che si rende necessario per rendere il posto di lavoro

«Questo rubricato è curato da un gruppo di esperti: Giuliano Simoncini, grafico, ed è edito dalla Edizioni del Corriere. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma. Per abbonamenti, scrivere a: Edizioni del Corriere, viale Mazzini, 10, 00185 Roma».

Remoto Coccarolo

**BROOKLYN**  
**Vigorsol**

...e via a tutt'aggrinta

chewing gum  
in confetti  
del gusto  
fortissimo

La vacanza che sta diventando fenomeno di massa anche in Italia

Due milioni e mezzo di italiani affluiranno quest'anno alle stazioni sciistiche.

Ormai è tempo di neve, di sci, di «settimane bianche»: ci si giustifica dicendo che un'interruzione della fatica del lavoro è necessaria anche in inverno e i medici dicono che è vero.

In casa si va facendo intanto una rassegna dell'equipaggiamento e si preventivano le spese necessarie per rinfrescare o rinnovare gli attrezzi e il guardaroba. Si completano i piani per le imminenti vacanze «bianche», si prendono contatti con uffici turistici, alberghi, pensioni, affittacamere per organizzare soggiorni in montagna nei prossimi mesi, si hanno le prime risposte su disponibilità di alloggio e su prezzi e sono risposte accorate con rassegnazione, tali comunque da raffreddare non pochi entusiasmi perché i prezzi sono sensibilmente aumentati rispetto allo scorso anno e perché molti hanno già provveduto in anticipo a garantirsi una sistemazione per il periodo di Natale e Capodanno, il più ambito dalla maggior parte di italiani che tendono a far coincidere il periodo di riposo proprio come le vacanze dei figli.

La consuetudine, infatti, di destinare un periodo più o meno breve di vacanza al soggiorno in montagna e allo sport che vi si può esercitare, si è andata estendendo sino ad assumere proporzioni di massa. Nella stagione 1980-81 si prevede che affluiranno alle stazioni sciistiche del nostro Paese oltre due milioni e mezzo di italiani (circa mezzo milione di stranieri), raggiungendo una quota rilevante della popolazione che nel corso dell'anno si concede una vacanza lontana dalle città. Ed è una consuetudine che si fa inabbiamente apprezzare e va secondata per i benefici che offre e chi la pratica oltre che a chi sulle attività turistiche fonda le proprie fortune.

● BENEFICI — Una vacanza invernale sulla neve rappresenta una rottura utilissima nell'anno di vita lavorativa che consente di arrestare il ritmo frenetico e di stesi alla pausa canonica dell'estate. Quest'ultima, quanto più si estenda l'abitudine della vacanza estiva, può essere considerata un tutto vantaggio per chi resta in città, per le attività che vi si possono continuare a svolgere, per l'economia complessiva? Ma il beneficio maggiore offerto da una vacanza sulla neve sta nel suo carattere «attivo». Mentre d'estate, al mare, il periodo di vacanza, per lo stesso clima, si riduce a lunghe ore di inattività, sulla spiaggia, al caffè, a letto, così che la pratica dello sport si limita quasi solo a brevi nuotate. In montagna ci si va per sciare. Questo significa possibilità di movimento che, data la vita sedentaria imposta dal tipo di abitudini largamente diffuse, rappresenta un elemento prezioso al fine dell'equilibrio psicofisico. Una recente intervista al dottor Giovanni Calderone, dell'Istituto di medicina dello sport e medico della squadra italiana alle Olimpiadi arrivava ad affermare che, proprio per il suo carattere di «vacanza attiva» quella invernale «può rappresentare un'ottima profilassi per tutto quanto possa alterare



Quando neve e turismo favoriscono la salute

Il beneficio di un riposo «attivo», di una ripresa del movimento fisico che interrompe il periodo di lavoro - Una profilassi contro lo stress dell'impegno quotidiano

l'equilibrio psicofisico di tutti noi per quanto concerne lo stress del lavoro quotidiano e a prevedere che in futuro potrebbe rappresentare una vera e propria prescrizione che il medico dovrebbe consigliare ai suoi pazienti.

● PRECAUZIONI — Prima di tutto va tenuto presente che fare dello sport costituisce un'attività ben diversa da quella dei concolanti campioni. Sciare quindi non significa emulare Stenmark, così come giocare a tennis è cosa ben diversa dall'attività di un Borg o di un Panatta. I campioni nostri e stranieri dello sport e non c'è dubbio che all'estensione della pratica dello ski in Italia non è stata estranea la popolarità che si era conquistato Gustav Thoeni con le sue vittorie. Ma è del tutto insensato per chi può sciare

per complessivi dieci, quindici giorni l'anno prendersi come modello un professionista che lo fa per otto, dieci mesi, sette, otto ore al giorno.

Chi lo facesse ridurrebbe la sua giornata di sport non a un divertimento ma ad una sofferenza pericolosa per la incolumità delle sue gambe. Massima da osservare sempre, senza eccezione, è per chi cerca nello sport un pasticcio e quell'utile rottura della monotonia della vita quotidiana, di misurare quanto si propone di fare con le sue reali possibilità. Il che significa: 1) accertarsi che non esista alcuna controindicazione, sottoponendosi ad una valutazione medica che ne accerti l'idoneità (disturbi cardio-circolatori, ipertensione arteriosa, aritmie, malattie reumatiche, affezioni croniche dell'

apparato gastroenterico non si conciliano con la pratica dello ski).

La stessa cautela va usata con bambini e ragazzi che non è il caso di avviare troppo presto allo ski (Giuseppe Pirovano indicava l'età minima in otto-dieci anni, quando cioè l'apparato muscolare del fanciullo abbia raggiunto uno sviluppo sufficiente a fronteggiare la fatica di comandare i due attrezzi che si mettono ai piedi); 2) scegliere le piste adeguate alle sue possibilità, evitando le difficoltà superiori che trasformerebbero in sofferenza il piacere di una discesa, per non parlare di conseguenze anche più penose; 3) consigliabile a questo fine affidarsi a un maestro (costano caro le lezioni di ski, ma costa di più una ingessatura con il conseguente periodo di inattività);

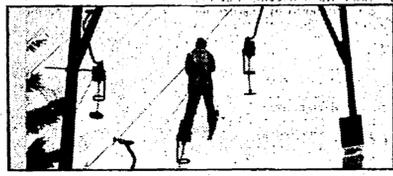
4) adottare gli attrezzi convenienti: non è necessario affrontare spese eccessive per avere ski sofisticati, ma una eccessiva economia nell'acquisto di un paio di attacchi potrebbe rivelarsi una imprevidenza, e un buon attacco rappresenta una buona garanzia contro le fratture;

5) usare l'abbigliamento adatto, dal freddo occorre difendersi con un'abbigliamento a strati (temperature di diversi gradi sotto zero rappresentano un pericolo di congelamento e di malattie all'apparato respiratorio); 6) occorre tenere presente che sciando si finisce per non accorgersi del freddo che ci circonda e questa è la causa del pericolo: bene quindi restare alla temperatura di movimento ci dia la sensazione di caldo o di fresco sudare. Naturalmente coprirsi bene non vuol dire imbotirsi.

Un giro d'affari intorno ai 4 mila miliardi di lire

Chi può praticare lo sci? Tenuto conto delle indicazioni sopra esposte, si può dire che lo sci è uno sport praticabile da tutti e a tutte le età. La neve, d'inverno, offre possibilità vastissime di divertirsi muovendosi e la gamma di attività offerte è tale che ciascuno può trovare il campo su cui esercitarsi.

Chi sono gli sciatori in Italia? Prima di tutto va detto che sono ancora pochi. Uno ogni 20 abitanti contro l'uno a tre in Svizzera e Austria. Due milioni e mezzo in un Paese come il nostro ne offre il privilegio di stazioni invernali relativamente vicine non sono certo molti paragonati ai 17 milioni di sciatori, quanti sono stati nel 1979-80 nei cinque Paesi dell'arco alpino (Francia, Italia, Germania, Svizzera, Austria). Quanto a un «identikit» dello sciatore italiano, in base a statistiche recenti della FIS, si può dire che esso ha un'età che varia dagli 8 ai 30 anni, con prevalenza tra i 19 e i 31. Circa il 50 per cento dei praticanti italiani di sci appartiene alla classe media, il 32 alla classe superiore o medio-superiore e il 18 alla classe medio-inferiore. Questo sciatore preferisce le piste delle Alpi (la pratica dello sci interessa per il 78 per cento l'arco alpino), privile-



giano il settore occidentale (46 per cento), rispetto a quello orientale (32 per cento). Quanto costa sciare? Questo è il punto dolente che spiega il prevalere tra i praticanti di questo sport degli appartenenti alle classi abbienti. Costa molto attrezzarsi e abbigliarsi, specialmente per lo sci di discesa. Tra sci, attacchi, bastoncini, abbigliamento, chi vuole praticare da turista lo sport più squisitamente alpino deve prevedere quest'anno una spesa che si aggira intorno al mezzo milione. Da 100 mila a 300 mila per sci, attacchi e bastoncini; da 30 a 200 mila per scarponi, da 40, 45 mila per giacca a vento, da 30 a 130 mila per i pantaloni. A queste cifre occorrono aggiungere quelle per occhiali, guanti, berretto, per non tenere conto di quegli indumenti (maglioni, camicie, calze) che non sono specifici per lo sciatore, ma che tuttavia costano. Meno caro costa attrezzarsi per lo sci da fondo, ma anche per questo si ragiona in centinaia di migliaia di lire.

Una cifra può dare la dimensione di questi costi: in Italia, nel 1979 si sono spesi per l'abbigliamento da sci 320 miliardi, contro gli 80 per il tennis e 220 per il nuoto e la spiaggia. Ma ovviamente, i costi per

l'equipaggiamento non sono che una parte di quanto si spende. Una volta speso dunque qualcosa come mezzo milione per l'attrezzatura e l'abbigliamento sciistico, occorre mettere in preventivo il viaggio, il vitto e l'alloggio, gli impianti di risalita.

Per il prossimo inverno si prevede per il due milioni e mezzo di italiani e il mezzo milione di stranieri un giro di affari complessivo di 4 mila miliardi, per le spese di vitto, alloggio, viaggio e uso di impianti di risalita. Secondo una ricerca effettuata da una conclusione dell'inverno scorso, considerando il costo medio a testa tariffa minima, un fine settimana, comprendente due notti di pernottamento, il vitto e due tessere giornalieri per gli impianti di risalita, è costato non meno di 80 mila lire escluso il viaggio. Quest'anno va previsto un aumento non inferiore al 20 per cento. E si arriva a 100 mila lire. Un notevole risparmio offrono le «settimane bianche» che tutte le agenzie turistiche organizzano in vario modo e a vari prezzi. In tal modo sette giorni passati l'anno scorso nella stessa località considerata dalla stima precedente sarebbero costati, alle stesse condizioni, intorno alle 150 mila lire.

Anche per questo tipo più conveniente di soggiorno va previsto quest'anno il medesimo aumento del 20 per cento, da un minimo di 125 a un massimo di 410 mila lire.

Che cosa rappresentano gli sport invernali per l'economia italiana? Dietro la pratica dello sci sta una organizzazione imponente. I centri turistici invernali sono tremila con 250 mila posti letto; gli impianti di risalita (funivie, scivole, seggiovie) raggiungono la cifra di 22000, lungo un arco di due-mila chilometri; è difficile calcolare il numero di operatori turistici interessati in questo settore, ma non è affatto azzardato affermare che pressoché tutta la popolazione attiva del tremila centri turistici sparsi nel nostro Paese vi sta, direttamente o indirettamente, interessata (operatori degli alberghi, ristoranti, bar, addetti agli impianti, maestri di sci, negozianti); possibile è invece avere una dimensione dell'industria per l'abbigliamento e le attrezzature sportive: nel 1979 le aziende impegnate nel settore sono state 300 per un complesso di 9 mila addetti.

L'entrata annua di valuta pregiata rappresentata dai turisti invernali stranieri può essere calcolata intorno ai 650-700 miliardi. Un «business» di proporzioni gigantesche.

Mario Fanoli

Può essere curato definitivamente il cancro della bocca, con un'alta percentuale di successo, solo se esso viene diagnosticato in fase iniziale. Questa è la conclusione più importante alla quale sono giunti gli esperti italiani e stranieri nel corso del Simposio internazionale sul carcinoma orale, tenutosi a Milano alla fine di novembre ed organizzato dalla Clinica odontostomatologica del settore didattico dell'ospedale S. Paolo di Milano e dall'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano.

La facile ispezionabilità della cavità orale, la fine sensibilità di cui sono dotati i tessuti che la rivestono e le innumerevoli occasioni (visite mediche, odontoiatriche ed otorinolaringoiatriche) nelle quali il cavo orale viene esaminato, dovrebbero far ritenere che, difficilmente, una lesione della bocca, in genere, e neoplastica in particolare, possa sfuggire ad una diagnosi precoce. La realtà è invece drammaticamente diversa essendo il ritardo, con il quale il paziente portatore di un tumore maligno orale arriva a sottoporsi ad un trattamento adeguato, enorme ed inaccettabile. Una recente indagine ha analizzato le cause di questi ritardi individuandone essenzialmente tre.

Una legata alla disinformazione ed ai pregiudizi del paziente; una seconda a insufficiente preparazione del medico di primo intervento; la terza a carenze delle strutture sanitarie. Il ritardo medico riscontrato, fra il momento in cui il paziente avverte i primi sintomi e la prima visita medica, è stato di circa 80 giorni, mentre 85 giorni — o più — intercorrono fra la prima visita e l'effettuazione di una diagnosi clinica serena. Quest'ultimo ritardo non si verifica, ovviamente, nella totalità dei casi, anche se riguarda una percentuale molto elevata di essi (45%).

Posta la diagnosi clinica di sospetta neoplasia il paziente dovrà poi attendere altri giorni per ottenere una visita specialistica e il risultato dell'esame istologico, indispensabile per una diagnosi di sicurezza. Una successiva attesa di circa 20-30 giorni sarà necessaria per poter essere ricoverato e sottoposto ad intervento terapeutico. La gravità di questa situazione viene accentuata se si considera che una diagnosi precoce — effettuata cioè prima che il tumore superi la dimensione di 2 cm. di diametro — permetterebbe di ottenere una guarigione definitiva in un'alta percentuale dei casi, molte volte senza dover ricorrere a mutilazione grave della faccia e di funzioni indispensabili quali la masticazione, la deglutizione, la fonazione, etc.

I cittadini, in specie quelli in cui maggiore è il rischio di ammalare di cancro orale e cioè le persone al di sopra dei 50 anni di età, i forti bevitori e fumatori, e i portatori di protesi mobili vanno esposti a programmi di educazione sanitaria che puntualizzano la necessità di sottoporre a visita medica tempestiva ogni più piccola alterazione (ulcere, piccoli ingrossamenti localizzati, chiazze bianche o rosse, e tutte quelle situazioni che, genericamente e troppo semplicisticamente, vengono considerate «infiammazioni») compaia sulla, o sotto, la lingua, sulle guance, sul palato, sulle gengive e sulle labbra. Per facilitare il riconoscimento delle lesioni è indispensabile che si proceda alla diffusione dell'insegnamento di tecniche di autoesame del cavo orale, non solo per i motivi sopra ricordati ma, anche, per stimolare una partecipazione diretta e motivata all'intervento preventivo. I medici di base e gli odontoiatri, che sono i sanitari più frequentemente consultati dai pazienti una volta comparsi i primi sintomi, devono seguire le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità che impongono di sottoporre ad esame specialistico, ed eventualmente a biopsia, ogni lesione

Scoprire in tempo il tumore del cavo orale

Se per 14 giorni avete un dolore in bocca sentite subito il medico

del cavo orale che non sia giunta a guarigione entro 14 giorni dalla comparsa dei primi sintomi.

Il medico deve anche astenersi — e questa dovrebbe essere una regola generale — dal prescrivere farmaci, sia locali che a carattere generale, senza che questa prescrizione sia giustificata da una diagnosi precisa. E invece, purtroppo, pratica comune suggerire l'uso di colluttori, pomate, antibiotici, vitamine, ogni volta che esistono lesioni a livello dei tessuti che rivestono la bocca. Questi farmaci, prescritti senza che sia stata fatta una diagnosi precisa, non solo non modificano la situazione ma, molto spesso, la peggiorano ulteriormente. Va anche ricordato che alcune fra le malattie più frequenti del cavo orale non necessitano di terapia alcuna (afte, herpes simplex) e giungono spontaneamente a guarigione entro 10-14 giorni. Ecco perché l'OMS pone come limite invalicabile per porre la diagnosi il 14° giorno dall'inizio dei sintomi. Non va inoltre dimenticato che il ruolo dell'odontoiatra nella lotta contro i tumori maligni del cavo orale è fondamentale.

È evidente, quindi, la necessità di corsi di aggiornamento e di programmi universitari nei quali questi problemi abbiano una giusta rilevanza sia a livello teorico che pratico.

Ridurre drasticamente attraverso un'efficace ed attenta educazione sanitaria il ritardo con cui il paziente, una volta comparsi i sintomi, si sottopone a visita medica e aumentare l'efficacia del filtro operato dal medico di base e dall'odontoiatra, significa, di per sé, razionalizzare e facilitare l'opera dei presidi specialistici riducendo, a valore ragionevole la terza causa di ritardo, quella cioè esistente a livello diagnostico e terapeutico.

Tutto quanto detto fin qui sottolinea l'importanza della diagnosi precoce anche se non va dimenticato che solo una medicina preventiva vera, capace cioè di effettuare la prevenzione primaria, può impedire l'insorgenza della malattia. È stata ampiamente sottolineata, da tutti gli esperti che hanno partecipato al Simposio di Milano, l'indispensabilità di ricerche epidemiologiche per individuare e valutare i fattori di rischio (alcol, fumo, sostanze contenute nell'ambiente di lavoro, etc.). Si sa, ad esempio, che tutti, o quasi tutti, coloro che ammalano di cancro intraorale sono forti bevitori e che gli a-

gricoltori ed i pescatori sono maggiormente esposti al rischio di ammalare di cancro del labbro (esposizione al sole, contatto con i materiali delle reti). Esistono anche dati che farebbero sospettare la presenza di fattori cancerogeni in alcune industrie (industria tessile) e in alcune situazioni di lavoro (lavoratori che usano sostanze da applicarsi con piccoli pennelli che a loro volta vengono umettati e resi appuntiti con le labbra o la punta della lingua). I tumori maligni del cavo orale sono significativamente più frequenti nelle province del Nord Italia rispetto al resto del Paese, e soprattutto nelle aree Nord-orientali.

In particolare le dieci province a mortalità più elevata per tumori della cavità orale sono: Pordenone, Treviso, Vicenza, Udine, Brescia, Venezia, Pavia, Trento, Belluno e VerCELLI. Per i tumori della lingua: Pordenone, Treviso, Brescia, Val d'Aosta, Gorizia, Trieste, Novara, Torino, Sondrio e Como. Come si vede il problema dei tumori maligni della bocca è complesso e una soluzione definitiva di esso è affidata alla ricerca. Tuttavia, poiché una diagnosi precoce è in grado di salvare una grande quantità di questi ammalati, è inaccettabile che, per carenza di informazione adeguata e di un'adatta preparazione medica, la realtà sia quella che è riscontrabile presso i Centri specializzati per la cura dei tumori, che cioè meno del 10% dei pazienti viene ricoverato con un tumore le cui dimensioni siano inferiori ai 2 cm. La maggioranza di essi ha quindi superato, al momento del ricovero, i limiti entro i quali alte sono le possibilità di guarigione.

Giorgio Vogel  
2° Clinica Odontostomatologica  
Università degli Studi di Milano

AGV RINGRAZIA I DUE CAMPIONI KENNY ROBERTS E ALAN JONES

Il grande trionfo AGV di quest'anno è la riconferma di tante, tantissime vittorie: da Lauda e Fittipaldi, fino al campione attuale Giacomelli; da Agostini a Barry Sheene, fino ai due super-campioni di quest'anno, Kenny Roberts e Alan Jones. AGV è da sempre in testa ai campioni del mondo. AGV ringrazia chi le ha fatto vincere due campionati del mondo. AGV ringrazia tutti quelli che usano il suo casco tutti i giorni, perché sono convinti della sua sicurezza.

agv  
DA SEMPRE IN TESTA AI CAMPIONI DEL MONDO

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe. Da sempre.

Arrivano piemontesi!

La moda emergente dei giochi per adulti

Con questi, caro Matusa, puoi giocare anche tu

Riflessione e simulazione - La novità dell'anno si chiama il «Cubo di Rubik»



Di giochi e giocattoli si parla, specialmente nel periodo natalizio...

tere guerre e tentare di modificare, solo in base alla propria intelligenza...

a costituire circoli e associazioni che consentono di ridurre i costi...

mitata negli schemi e molto lenta, sulle 100.000 lire...

Orrore ungherese

Qualcosa resta da dire sulla novità dell'anno, il rompicubo che sta facendo impazzire milioni di persone...

P. Stramba-Badiale

Tutti alla guerra

Al primo gruppo appartengono scacchi, backgammon, go, bridge, Master Mind...

Per chi vuole cimentarsi a scacchi (ma anche a dama, bridge, backgammon e altri giochi ancora)...

Per diminuire l'inquinamento e purificare gli alimenti

Contro i fertilizzanti chimici una speranza viene dal Brasile

Forse è possibile eliminare almeno in parte i fertilizzanti nella produzione dei cereali.



Sullo stesso campo veniva poi seminato il cereale che trovava l'azoto necessario alla crescita.

non attacca le radici del grano. Il primo segnale di speranza è venuto recentemente dal Brasile...

La pratica della «rotazione», come tutti sanno, vende abbondantemente sul mercato...

La fertilità hanno però degli inconvenienti: sono costosi, inquinano durante la fase di produzione...

scaffale

Nino Valerio, L'alimentazione naturale, Mondadori, Milano, L. 3500.

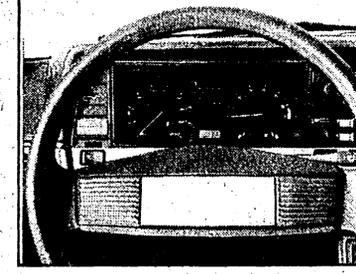
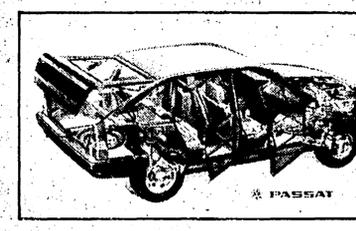
Ma se tutto andasse bene — aggiunge — si potrebbero avere grossi mutamenti nell'agricoltura.

«Avremo piante — dice Buatti — in grado di autofissare l'azoto; non sappiamo ancora come, né quanto e neppure sappiamo se i geni dell'autofissazione funzionano».

Da gennaio anche da noi le rinnovate VW Passat

Quattordici modelli da 1.3 a 1.9 litri - Il cinque cilindri solo a primavera - L'indicatore di consumo

A metà gennaio arriverà al concessionario e al fine del mese sarà consegnata ai clienti la nuova Passat.



E' il più grande semovente

Costruito dalla Cometto - Poggia su 576 ruote e trasporta 1800 tonnellate

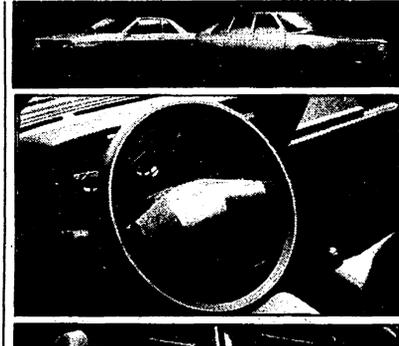


Quattro motori Diesel, capaci di sviluppare una potenza pari a 2000 CV, sono nel «ventre» del più grande semovente del mondo...

Iniezione elettronica e la Lancia ha con la Gamma la vera ammiraglia

Potenza, coppia e prestazioni della berlina e del coupè non sono cambiate ma sono migliorati elasticità e consumi - Le altre modifiche

Come prenotare il camping. E' uscito in questi giorni, a cura dell'Editoriale Federcampeggio...



Lancia «Gamma» quattro anni dopo. Arriva l'iniezione elettronica e, finalmente, il termine «ammiraglia» non è più soltanto un modo di dire...

Questo è il periodo buono per sistemare la barca

Una cura particolare va riservata al motore - Quando è consigliabile ricorrere allo specialista

Finite le vacanze probabilmente non si è avuto il tempo (o la voglia) di pulire la nostra imbarcazione...

Non bisogna dimenticare di controllare i fili dell'impianto elettrico ed i loro attacchi, senza avere, però, la pretesa di eseguire riparazioni all'occasione elettronica...

Le leve del cambio e comando freno a mano sono nuove nel disegno e il sedile del guidatore è regolabile in lunghezza, altezza e inclinazione.

Lo specchio retrovisivo esterno è regolabile elettricamente dall'interno attraverso un comando inserito nella consolle centrale.

M.P.U.

Gran serata al Comunale di Firenze con i «Racconti di Offmann»

Prigioniero del suo sogno
Offenbach trionfa ugualmente

La vicenda dell'opera rimasta incompiuta e della sua «ricostruzione» - Ammirvole prova di tutti gli interpreti e del maestro De Almeida - Le acute intuizioni di Ronconi

Il nostro servizio

FIRENZE - Gran serata al Comunale, con l'opera maggiore (e minore) di Offenbach, i Racconti di Hoffmann, cantati superbamente, sontuosamente messi in scena da Chambas e Ronconi e applauditi con entusiasmo dal folto pubblico.



Un momento dello spettacolo che ha inaugurato la stagione lirica a Firenze.

altrettanto con questi Racconti di Hoffmann, tagliando, aggiungendo e rabberciando fino a dare al lavoro proporzioni wagneriane. Oser, naturalmente, giura sulla autenticità dei restauri, ma poi rifà da capo a fondo l'atto di Giulietta, con musiche tratte da un'altra operetta di Offenbach. E allora, restaura per restaura, preferiamo il vecchio che funzionava assai meglio.

magico della scena. Una teatralità di cui il revisore non ha il minimo sospetto, come rivela sin troppo l'atto di Giulietta così confuso da togliere chiarezza anche alla regia. E l'unico punto debole, comunque, di uno spettacolo di ammirabile livello, impegnatissimo a difendere le buone intenzioni di Offenbach anche quando restano tali.

Oser cioè, da bravo filologo — un po' tedesco e un po' testardo — non capisce che i Racconti hanno bisogno semmai di venir snelliti per ritrovare la scattante teatralità del

ro, una lettura accurata del testo. Ma è soprattutto la compagnia di canto che ha giustamente conquistato il pubblico. Basterebbe copiare l'elenco degli interpreti e scrivere «eccellente» accanto ad ogni nome. In realtà Nel Shikof è stato un protagonista splendido per voce e dizione. Non meno brave le quattro donne: Arleen Augér, limpida e sveltante Olympia; Catherine Malfitano, dolcissima Antonia; Brigitte Fassbender, nelle vesti passionali della sensuale Giulietta e Elena Zilio, incomparabile nella doppia parte di Niklausse e della Musa.

MILANO - ...E Verona non è più Verona, ma un enorme spazio «aperto», quattrocentesco, rotto di volta in volta dalla presenza di due torri nere simbolo dell'incombente tragedia, fondate della stessa in alto e allusione ai palazzi delle due famiglie rivali della vicenda scespiriana: i Montecchi, i Capuleti.

Nel balletto Romeo e Giulietta di Prokofiev, nuova produzione scalligeriana, a predominare è la raffinatezza dell'immagine, la particolarità della coreografia e regia di Nureiev, la mirabile interpretazione di Carla Fracci nei panni di una «giovanissima Giulietta».

Rubens Tedeschi

«Romeo e Giulietta» di Prokofiev alla Scala

Il balletto diventa un film firmato Nureiev

Raffinatezza della coreografia e regia del grande danzatore, interprete con la Fracci - Direzione musicale di Lanchbery

Lo spazio di Frigoglio/Paganò è uno spazio mentale dove l'allusione alla purezza e all'ideale rinascimentale di Piero della Francesca è evidente. In questo contenitore continuamente mosso anche a scena aperta, la coreografia di Nureiev ha un andamento decisamente cinematografico.



Nureiev e Carla Fracci.

Nessuno tra il pubblico avrà potuto reprimere lo stupore sin dall'inizio del primo atto, quando dopo un prologo alla Lindsay Kemp con quattro messaggeri di morte ammantati di nero e un carro funebre presagio della futura sciagura, si apre lo squarcio della piazza. E' l'alba. Romeo (lo stesso Nureiev) danzatore, entrano i venditori del mercato con carretti e banchi ricami di frutta; l'immagine accarezza gli occhi, prelude ad una serie di delizie visive che gli scenografi Exio Frigoglio e Mauro Paganò non hanno certo lesinato di ante tutto lo spettacolo. Il congegno scenico — come si è detto — non suggerisce Verona, ma uno spazio genericamente italiano. Il libretto di «Romeo e Giulietta» prevede interni ed esterni; i primi vengono ritoccati con una serie di citazioni: l'architettura del San-

sovinò, le statue equestri. Di converso gli interni «del potere» sono muri alti molto anonimi senza significati al di fuori della loro fissità e chiusura. Tra esterno ed interno «del potere» il contrasto è netto. Ai giovani danzanti, ai giovani che non nutrono odio e non sentono la fida familiare lo scenografo assegna tonalità aeree, annacquate. Le luci, pensate dallo stesso Nureiev, sono mirabilmente pertinenti all'azione, naturali, ma anche «psicologiche» come quando, nel terzo atto, l'intera fa-



Nelle foto: faccia a faccia i due eroi della giornata televisiva: John Wayne e Totò.

Cosa propone la giornata televisiva

Si incontrano, e restano intrappolati dalla guerra tra l'imperatore Massimiliano e i ribelli di Juarez. Nella lotta contro i messicani, i due poderosi yankee superano gli odii e riscoprono i valori dell'unità nazionale: il tutto è suggellato dai fidanzamenti delle rispettive figliolane. Non siamo, è facile arguirlo, di fronte a un gran film. A un'avventura dalle tinte robuste sicuramente sì. Chi si accontenterà, forse godrà.



John Wayne è forte, ma Totò è invincibile

Il pomeriggio tiene bene la concorrenza con la programmazione serale - Un film western al confine con il Messico - La stagione operistica della Seconda Rete offre la «Francesca da Rimini» di Zandonai

Continua (ore 20,40, Rete Uno) il ciclo su John Wayne, e continuerà ancora per lungo tempo. Continua con un film western, per una volta non diretto da John Ford, che ha fatto finora la parte del leone. Il film di Stasera si intitola I due invincibili, ed è del 1969 ed è diretto da Andrew Mc Laglen.

La Terza offre invece una «chicca» pomeridiana con il concerto di Pino Daniele (ore 17,45) che finisce giusto in tempo per consegnare idealmente la mano al «imprescindibile» Totò, le cui gags surreali e le incredibili attitudini marionettistiche popolano felicemente i nostri pomeriggi ultimamente con nostro personale sollievo, e pensiamo di molti altri. Estratte quasi dal loro contenuto filmici, spesso incapaci di sostenere tanta bravura, le scenette di Totò acquistano anziché perdere in godibilità e mettono in risalto la grandezza di una comicità che assume al massimo di astrazione e insieme di generalità.

Questo il terreno sul quale nasce la posta a Bologna e gli autori ne seguono puntigliosamente gli sviluppi fino al riordinamento seguito dalla formazione del Regno d'Italia. Conclude il volume la catalogazione dei bolli e degli annullamenti postali usati a Bologna dal 1869 al 1860, tutti riprodotti ed ac-

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7.15, 8.10, 12.13, 14, 15, 17, 21, 23. Ore 6 Risveglio musicale; 6.25 Storia e storie di Natale; 7.25 Balocchi e consumi; 7.45 Riparazione con loro; 8.30 Mh che musical; 9.30 Radiofantasy; 11.00 Quattro quarti; 12.03 Via ed io; 13.25 La digiuna; 13.30 Via Asiago Tenda; Lucio Dalla; 14.03 Il pezzariello; 14.30 Il martello delle streghe; viaggio nel mito e nella superstizione; 15.03 Rally; 15.30 Errore; 16.30 Quella fatale mirabile costola; 17.03 Patchwork; 18.35 Occhiello, titolo, sommario; catenaccio; 19.30 Raduno jazz 80; 20.00 Eternità di V. Hugo; 21.03 Dedicato a; 21.30 D. schi fuori circuito; 22.00 Obiettivo Europa; 23.00 Musica ieri e domani; 23.10 In diretta da Raduno: la telefonata.

PROGRAMMI TV

- Rete 1: 12.30 DSE - CINTECA: LA SCIENZA AL CINEMA di V. Toti (trapiaci); 13.00 TUTTO LIBRI settimanale di informazione libraria; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 SPECIALE PIAZZAMENTO; 14.25 DSE - I CITTADINI PARTECIPANO; 15.00 SPORTELLO; 17.00 3, 2, 1... CONTATTI di S. Romeo; 18.00 DSE - SCIENZA di fronte del risparmio energetico; 18.30 MUSICA MUSICA di L. Gigante e L. Castellani; 19.00 L'OTTAVO GIORNO a cura di Dante Fasolino; 19.20 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (12 puntate) con D. Mc Callum; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 JOHN WAYNE: PROFESSIONE YANKEE, il due invincibili (1969). Regia di A.V. Mc Laglen, con John Wayne, Rick Hudson, Antonio Aguilar, Melissa Newman; 22.35 LA CASA COME UFFICINA di Michele Gandini; 23.10 TELEGIORNALE.

- Rete 3: 18.48 CONCERTO PER TRE di Antonio Moretti; 19.00 MUSICA MUSICA di L. Gigante e L. Castellani; 19.20 TEATRO ACROBATICI di Vittorio Lusvardi; 19.30 T&S; 19.30 T&S SPORT REGIONE; 20.00 ARTO SUPPLEMENTO L'acquavite; 20.05 DSE - MUSICA SERA di D. Padellani e A. Ramadori (11\* puntata); 20.45 GIORNI DI FESTA di Luigi Zampa (4\* puntata); 21.25 LE CERTE GITA D'ITALIA, di Claudio Pistone; 21.45 DSE - GLI AMMINISTRATORI, di Andrea Padellani (trapiaci 3\* puntata); 22.30 T&S LO SPORT.

FILATELIA

La posta a Bologna

In posizione chiave tra l'Italia settentrionale e l'Italia centrale, Bologna è stata sempre centro di traffici e di scambi di primaria importanza. Non meraviglia pertanto che la città fosse il punto di passaggio obbligato della rete dei servizi postali, alcuni dei quali vi facevano capo. Nelle linee generali il fatto era noto, ma fino ad ora nessuno si era preso la briga di studiare a fondo l'organizzazione dei servizi postali a Bologna, nel corso dei secoli. A questo lavoro si sono accinti Clemente Fedele e Francesco Mainoldi, i quali presentano ora il risultato del loro lavoro in un bel volume, ampiamente illustrato (Clemente Fedele-Francesco Mainoldi, Bologna e le sue poste, edizione a cura degli autori, Bologna, 1980, pp. 372, lire 20.000; disponibile presso gli autori, via Borgonuovo 16, Bologna), presentato da Gina Fasoli, la quale nota che quest'opera apre un capitolo nuovo nella storia filatelica bolognese.

Il lavoro di Fedele e Mainoldi ha un ampio respiro storico e inserisce le vicende del servizio postale nel loro contesto storico mettendo in evidenza i legami tra Bologna e il resto d'Italia. Ne risulta un libro che alla ricchezza della documentazione unisce la piacevolezza della lettura. Attorno al servizio postale, infatti, per molti secoli ha ruotato tutto un mondo di corrieri, viaggiatori, osti, stallieri ed altri personaggi che gli autori hanno fatto rivivere come sfondo all'evoluzione della posta. Il libro prende l'avvio dalla fine del XIII secolo, epoca nella quale a Bologna si comincia ad organizzare un servizio postale per conto terzi. Quali fosse il clima nel quale l'esigenza di un tale servizio si fa impellente e chi fossero i potenziali utenti dell'organizzazione postale, lo si può desumere dal fatto che, come notano gli autori, Bologna era libero comune e vantava l'indipendenza, una felice posizione e l'università, tutte caratteristiche che le assicuravano un aspetto vivace e composito, ricco di fermenti e di speranze che alimentavano scambi e commerci.

Camera del Lavoro di Imola

Per ricordare l'80° anniversario della fondazione, la Camera del Lavoro di Imola ha fatto coniare — con la collaborazione del Circolo filatelico numismatico «G. Piani» — una medaglia, modellata dallo scultore Ghinassi e conata dallo stabilimento Pischianti e Barlacchi di Firenze. Il diritto della medaglia riproduce il pino del lavoro della Società Operaia di Imola fondato segretamente nel 1854 e dalla quale nel 1900 ebbe vita la Camera del Lavoro. Al rovescio campeggia la dicitura «Il lavoro è il nostro domani». La medaglia è conata in bronzo con una tiratura di 500 pezzi; per informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria della Camera del Lavoro (via Costoro Morelli 19, 40026 Imola).

Advertisement for Canal 5 featuring a large number 5 and the text 'canale 5'.

Advertisement for 'canale 5' with the text 'i migliori film di questa settimana'.

Large advertisement for Canal 5 listing various TV programs and times for the week of December 22, 1980.



Lunedì 22 dicembre 1980

Corri, Roma, corri...



Non dimentichiamo dove si farà il Mundialito

«Si al Mundialito di calcio, no alla dittatura militare in Uruguay» sono le parole d'ordine attorno alle quali si vanno svolgendo un po' ovunque, nel nostro Paese, iniziative, manifestazioni in vista appunto del «Mundialito» che si svolgerà in un Paese, l'Uruguay, dove da anni una dittatura esercita una politica di repressione contro il popolo. Anche ieri allo stadio co-

munale di Bologna prima che iniziasse la partita di calcio fra la squadra locale e la Fiorentina, giovani sportivi hanno appeso in un settore dei distinti centrali un vistosissimo striscione sul quale apparivano scritte di condanna del regime uruguayano. NELLA FOTO: lo striscione di protesta appeso nello stadio di Bologna.

La Juve, con Causio è già al secondo posto

La Roma ha allungato, raddoppiando il suo vantaggio; la Juventus, seconda assieme all'Inter, ha confermato la sua imprevedibile rinascita. In serie B il Milan ha trovato sotto la torre pendente i due punti in trasferta che gli mancavano per raddrizzare la sua media inglese. Il derby siciliano fra Catania e Palermo ha prodotto ben sei gol: una sciccheria. In serie A,

già al secondo posto, dunque, una domenica di conferme, siglate a suon di gol: i quattro della Roma contro l'Ascoli e i quattro della Juve contro l'Udinese. Lo scontro tra colossi, a San Siro, ha imposto mezzo passo falso a testa a Torino e Inter. In B la Lazio ha messo a frutto il vantaggio acquisito domenica scorsa: il pareggio a Genova, l'ha infatti mantenuta in testa alla classifica.



Sara Simeoni

gli eroi della domenica

Mongolfiera a due piazze

Tanti e tanti anni fa — un mare di anni — in questi giorni a Napoli si cantava una canzone che, approssimativamente, diceva: «Adesso viene Natale, non tengo dinare, ma fimo na pippa e me vaco a cuccà», salvo gli errori nella formulazione dialettale, erano parole che volevano dire «adesso viene Natale, non ho soldi, mi faccio un ripanone, vado a corticarmi». Poi, quando ci si sveglia, il Natale è passato e i giorni sono gli stessi di prima.

Però a Natale tutti si aspettano i regali, anche quelli che non li meritano: per capirci ci aspettano regali Toni Bisaglia e Giovanni Giola, che pure ne hanno già avuti tanti anche da chi non sapeva di averglieli fatti; li aspetta Marco Cazzulani, che si diverte a rifarsi con panettoni, anitra, capitone, Pomery delle sue salutari diete; li aspetta Gustavo Selva che invece di parlare spunta e spera sotto l'albero di trovare un panone e un corticame.

Li aspetta il nostro sport. Cosa facciamo trovare al nostro sport sotto l'albero? Vediamo un po': «Se ci hanno battuti — dice — vuol dire che sono meglio. Anche se aggiunge una nota di rammarico — abbiamo fatto tutto noi, gol, autogol ecc... Eppure, scusi Rabitti, il campionato elvetico offre spesso spettacoli più combattuti e validi. Almeno a chi non è un tifoso di calcio. Sono forse professionalmente più seri di là delle Alpi? «Mah, si vede».

Sfollano tutti. È finita, è proprio finita anche questa domenica calcistica allo stadio di San Siro. Tutti a casa. Quelli naturalmente che sono venuti a vedere la partita. Gli altri a casa c'erano già. E gli altri forse sono una buona metà di quelli che per un'infatuazione di un calciatore sono venuti a vedere la partita. «Buon Natale, Buon Natale a tutti». Scusi,

Antonio Incerti Nella foto accanto al titolo: Rabitti batte in mano sulla spalla di Bersellini.

Inter e Torino si affrontano in campo aperto (1-1)

Quel Graziani, ragazzi, che formidabile gol!

MARCATORI: Graziani (T) al 21' e Ambu (I) al 41' p.t. INTER: Bordon 7; Baresi 6, Orioli 5; Marini 6, Canuti 6, Bini 6; Caso 5 (Pasinato dal 31' s.t. n.g.), Prohaska 6, Altobelli 6, Beccalossi 6, Ambu 6. N. 12 Cipollini, 13 Mozzini, 14 Fancheri, 16 Ferraerelli. TORINO: Terraneo 6; Salvadori 6, Volpati 6, P. Sala 6, Van de Korput 6, Masi 6; D'Amico 6, Pecci 6, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 7. N. 12 Copparoni, 13 Cuttone, 14 Scossa, 15 Francini, 16 Mariani. ARBITRO: D'Elia di Salerno 6.

MILANO — Gente soddisfatta, in fondo, all'uscita di San Siro. Il tifo, com'è ovvio, trova sempre motivi di mugugno, di rimpianti o di salaci commenti: tira le somme, quindi, ha dovuto convenire che sì, il risultato non faceva torti ad alcuno e la partita, nel suo complesso, era stata una buona cosa. Non esaltante, possiamo aggiungere, visto che ad alti vertici sotto un aspetto prettamente tecnico non è mai arrivata, ma combattuta agonisticamente al meglio, aperta e interessante sempre, divertente insomma anche per il tifoso che l'ha magari in qualche fase sofferta.

Alla fine, dicevamo, ne è uscito un pareggio che rispecchia e premia in uguale, equa misura i valori espressi in campo dai protagonisti e soddisfa, dunque, tutti. Meglio impostato, più svelto e sbrigativo, tirato per gran parte del primo tempo; maggiormente in tifo, più incisiva e determinata l'Inter nella ripresa. Forse, a tarpare un poco le ali, come si usa dire, ai nerazzurri nella prima parte del match è stata giusta la sorpresa di trovarsi davanti un Torino così autorevolmente spigliato, così fiducioso nei propri mezzi, così spavaldo, persino, in certi momenti affondando, a lasciare a tratti un'incertezza gente che era pur partita col fiero proposito di cavalcare la tigre.

Si muoveva, il Torino, con impreveduta saggezza tattica, marcature cioè perfettamente azzeccate (l'olandese Van de Korput su Altobelli e Masi, per esempio, battitore libero); Pecci a confronto aperto con Prohaska, qualche campo ben articolato e mobilissimo con Sala, i rientri di D'Amico e l'efficacissimo apporto del «miracoloso» Zaccarelli. Il governo della palla, e dunque della partita, era in prevalenza suo, ragion per cui per la difesa nerazzurra, che vedeva calar giù a folate le punte granata puntualmente, si era dovuto, da qualche tempo, centrocampista, era spesso affannato imbarazzato ed erano, per Bordon, perficoli seri. Canuti con Pulici soffriva il soffribile, e forse più di lui pativa Baresi alle prese con un Graziani indomito, pugnace, grintoso come nelle sue migliori giornate.

Cercava, per la verità, l'Inter di sottrarsi al gioco granata, di non lasciarsene invischiare, con un impegno spinto in qualche occasione allo spasimo, con piccate reazioni in forcing, e però mai che la manovra le uscisse fluida se-

condo intenzioni chiare e itinerari precisi. Qualche ingranaggio nella macchina nerazzurra non funzionava come avrebbe dovuto, qualcun altro addirittura sovente si inceppava. Diciamo che Orioli, cui evidentemente il ruolo di terzino d'ala, pur con qualche licenza d'evadere visto che doveva vedersela col «orientante» amico, più non gli andava, si fermava in un non felice giornata che Caso riusciva talvolta ad essere più di danno che d'aiuto. Diciamo che Prohaska, pur diligente sempre e bello a vedersi spesso, non stava sicuramente vincendo, almeno sul piano pratico, il suo confronto con Pecci; e diciamo infine che Altobelli, nonostante i fieri propositi non era certo «l'altobelli delle partite sue migliori». Restavano quindi a dare incisività all'attacco interista, più d'una volta per la verità riuscendovi, Beccalossi e Ambu: l'uno col suo estro e il suo naturale talento, sempre spietatissimo almeno finché il fiato e le gambe lo sorreggono, l'altro con la sua puntigliosa determinazione, con la voglia puntualmente viva di non far rimpiangere Muraro. Proprio da una mirabile combinazione, come in fondo era quasi giusto e doveroso, tra questi due uomini sulla momentanea cresta dell'onda (grande discesa in dribbling fumabolico di Beccalossi sulla fascia sinistra, cross corto e teso al centro, rapida e rapace deviazione millimetrica di Ambu a «bruciare» Terraneo) l'Inter era pervenuta al pareggio sul finire del tempo.

Il Torino, al gol, c'era arrivato venti minuti prima grazie ad una bella apertura di Zaccarelli a Pulici, un affondo velocissimo di questi sulla sinistra, un magistrale cross in piena corsa e una suntuosa incornata di Graziani che, lasciato letteralmente al palo Baresi, completava secondo le regole del manuale quello che si usa definire un gran gol. Pareggio dunque, al momento del riposo, che se andava stretto a qualcuno, andava sicuramente stretto al Torino. Poi però l'Inter della ripresa era un'Inter che metteva perfettamente a posto le cose e che, quel pareggio, legittimava fino in fondo. Un'Inter più svelta e più pratica che traeva anche vantaggio, dopo una ventina di minuti, dalla sostituzione di Caso con Pasinato. Niente di molto meglio magari sotto l'aspetto spettacolare, che anzi una distanza le gambe di Beccalossi s'erano imbottite di piombo ed ogni suo dribbling era di conseguenza destinato ad abortire, ma un'Inter dinamica e razionale che, accortasi del calo, per molti versi repentino del Torino l'aveva addossato alla collottola e non l'aveva più mollato. Almeno fino a che, distrattasi sulla fine un attimo, o più verosimilmente indotta a tirare il fiato dopo tanto generoso dispendio, non ha dovuto ricorrere a san Bordon per evitare, su diabolica botta di caso, un'interdizione. Avrebbe avuto, a quel punto, l'amaro sapore della beffa.

Bruno Panzera

Bella la risposta costruita da Beccalossi e realizzata da Ambu Grande foga ma poca precisione



MILANO — Nell'ampia sala del primo piano, ricavata durante gli ultimi lavori di risistemazione dello stadio «Meazza», c'è un grande tavolo. Attorno una ventina di sedie. Fa caldo. L'impatto è piacevole. L'ambiente moderno. Ci si aspetta una vera e propria conferenza stampa.

«Arriva Prisco, l'avvocato, vice presidente dell'Inter. Che dice dunque? «La cosa migliore per me è stata la parata di Bordon sul tiro di Pulici». E il resto? «Il fallo su Prohaska era da rigore. A me è parso tale. Sono curioso di vedere la moviola. Poche parole e spartite. «Buon Natale a tutti». Ma almeno è contento, vice presidente? La faccia di Prisco non tradisce disappunto. Gli occhi anzi pare gli ridano. È andata così parte dei protagonisti del «grande incontro» fra Inter e Torino. Invece no. Tutto avviene alla buona, quasi alla rinfusa, attorno agli «uomini che contano».

Calcio-scommesse: oggi sentenza per i 38 imputati

Dopo mesi di udienze, colpi di scena, smentite e contro-smentite, pestaggi per la strada tra i «grandi accusatori» e denunce in aula per oltraggio, oggi il tribunale di Roma dovrebbe emettere nella tarda serata le sentenze per i trentotto imputati del calcio scommesse. Le richieste del PM Monzù sono state pesanti. Gli avvocati della difesa hanno puntato, nelle loro arringhe, sulla indagine morale di chi ha svelato i retroscena degli incontri truccati, ma le loro previsioni restano pessimistiche. Alla Corte saranno necessarie almeno dodici ore per sentenziare.

«Libera» a St. Moritz: naufraga Plank trionfa Podborski

SAINT MORITZ — Il canadese ventitreenne Steve Podborski aveva vinto la discesa libera di Coppa del Mondo di Morzine, l'anno scorso. Ma quella fu una vittoria sgradita e sgradevole perché gli fu assegnata in seguito alla squalifica del connazionale Ken Read, reo di aver usato una tuta fuorigià. Ieri, sulla pericolosa e splendida pista della Corviglia, a Saint Moritz, ha ottenuto un successo «pulito» distanziando di 10 centesimi l'austriaco Peter Wirsberg, di 57 l'elvetico Peter Mueller — sceso per primo e quindi punto di riferimento per tutti — e di 61 il sor-

grado di proporre spettacolo ma anche grossi rischi. L'americano Andy Mill, uscito in ritardo dalla terribile «cassa» della parte alta, è riuscito prima del tutto. Il canadese Tim Gilholy, un discepolo da scrobazzia, ha infilato male lo schuss finale ed è finito contro le transenne di protezione. E' stata una caduta da brivido. Le prove avevano falciato la lista degli iscritti che si è ridotta a soli 58 concorrenti. Alcuni di questi non sono nemmeno partiti. Tra costoro l'azzurro Giuliano Giardini al quale il medico ha proibito la gara per via di acuti dolori alla spina dorsale. Giuliano non era caduto ma la durezza delle prove gli aveva lasciato segni aspri nel corpo. La gara è stata tormentata dalla luce. I primi venti hanno sciatato nel sole. Gli altri si sono trovati alle prese con una luce perlacea che nascondeva le gobbe e mascherava i trabocchetti di cui la pista era ricca. Steve Podborski, sceso col numero undici, è stato in testa dal principio alla fine. Ha vinto nella parte alta, nella terribile «cassa» che tutti, tra costoro specialisti di slalom gigante. Podborski ha vinto dove Mueller ha perduto. Herbert Plank non è mai stato in gara. Nella parte alta era necessario essere buoni scivolisti. E Herbert non lo è. Ma la parte bassa avrebbe dovuto esaltarlo. In realtà Herbert, demoralizzato e fuori forma, non può essere esaltato da nessuna pista, per tecnica che sia.

Classifica della discesa

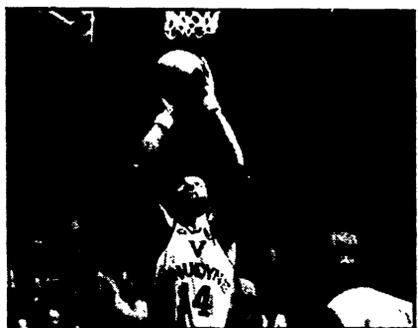
1. STEVE PODBORSKI (Canada) 1'54"31; 2. Peter Wirsberg (Austria) 1'54"41; 3. Peter Mueller (Svizzera) 1'54"58; 4. Valeri Tsyanov (Urss) 1'54"52; 5. Lorenz Stock (Austria) 1'54"55; 6. Hansi Wehrli (Austria) 1'55"11; 7. Sepp Walcher (Austria) 1'55"23; 8. Franz Klammer (Austria) 1'55"27; 9. Ken Read (Canada) 1'55"36; 10. Walter Vesti (Svizzera) 1'55"44; 11. Herbert Plank 1'55"56. Iscritti 58, classificati 50.

Classifica della Coppa

1. PETER MUELLER punti 88; 2. Steve Podborski 61; 3. Uli Steier (Austria) 56; 4. Hansi Wehrli 55; 5. Lorenz Stock 52; 6. Ingemar Stenmark (Svezia) 50; 7. Ken Read 42; 8. Stefan Krizan (Jugoslavia) 26; 9. Franz Klammer 25; 10. Hansi Eam (Austria) 23.

Basket: Turisanda sempre più sola

Anche sul campo di Bologna, sia pure nel corso di una scadentissima partita, i varesini sono riusciti a superare di misura (78-75) i campioni d'Italia della Sinudyne - Gli americani Morse e Mc Millian migliori realizzatori



McMillian migliore realizzatore bolognese.

Risultati e classifiche

A/1: Baccorona-Ferrarello 79-77; Tol Giannico-Iell 102-101 (doppio t.a.); Bily-Beccore 62-61; Turisanda-Sinudyne 78-75; Piazzone-Antonioli 102-95; Scavell-Sanità 81-80. CLASSIFICA: Turisanda 30; Bily 26; Soglia, Scavell, Sinudyne 22; Giannico 20; Piazzone 16; Ferrarello, Baccorona 14; Iell, Beccore, Hartinghaus 12; Antonioli 10; Tol Giannico 6. A/2: Carrara-Acqua Fabbia 103-96; Liberty-Latta Matteo 87-81; Henry-Jean-Magnanville 87-74; Brindisi-Eldorado 69-67; Tropic-Sacramento 72-70; Moccup-Saura 113-85; Rost-Bio 95-86. CLASSIFICA: Carrara 26; Brindisi 24; Saporiti, Liberty, Henry-Jean 22; Tropic 19; Eldorado, Latta Matteo, Sacramento 16; Acqua Fabbia 14; Magnanville, Moccup 12; Rodrigo 10; Saura 8. Il prossimo turno si gioca domani alle ore 21.

SINUDYNE: Capleris 16, Marquisio 14, McMillian 21, Villani 16, Baccorona 6, Genovesi 2, Vanni 0, Magnanville 0. TURISANDA: Morsini 8, Salvaneschi 4, Morse 26, Magnanville 17, Bassotti 11, Zanatta 12. ARBITRI: Bellini e Vitale. Nostro servizio

BOLOGNA — Se questa è l'università del basket, siamo messi male. La Turisanda ha il meglio per 78-75 sui campioni d'Italia e guida di gran lunga la classifica, ma che partecipi! Un continuo spionare di pallo fra due squadre lottose, logore, incapaci di imbastire uno schema degno di nome. Il bel basket si gioca in partita e non in aula, tra quelle comprese nei centri parco giocatori più ampio, con la panchina più lunga. Ieri erano invece di fronte due quintetti privi di rincalzi, i giocatori di colpo per le troppe attività di campionato e di coppa, alcuni come Bassotti e Zanatta immobili come statue da mezzo delle cene, superpagati uomini di spettacolo che non hanno apprezzato una battuta prendendo in giro pubblico e tifosi. Chi si attendeva uno scontro tra bocche da fuoco, tra Villani e Marquisio, McMillian contro Morse, Meneghin e Zanatta può mettersi l'animo in pace e attendere miglior sorte. Tra tutti si sono salvati Meneghin e Morse per la Turisanda e McMillian per la Virtus. Gli altri un vero disastro o quasi.

Bassotti, che sta disputando un campionato insignificante, dormiva come suo solito, ha sbagliato canestri facilissimi e si è perfino rifiutato di tirare quando era smarcaticissimo. Ben per lui, il suo contante di milioni a casa se lo porta lo stesso, a fine stagione. Non diciamo della prestazione di Salvaneschi e Morsini in grazia del risultato positivo. Affondano invece sul versante opposto Baccorona, Genovesi, Varesi, va a picco Zoccheri, l'allenatore, che non ha indovinato gli schemi per liberare Marquisio. Grande partita invece di McMillian, ha-

dicappato da uno strappo alla coccia sinistra e ciò nonostante l'unico dei suoi in grado di mettere a punto il tiro. Il bel basket si gioca in partita e non in aula, tra quelle comprese nei centri parco giocatori più ampio, con la panchina più lunga. Ieri erano invece di fronte due quintetti privi di rincalzi, i giocatori di colpo per le troppe attività di campionato e di coppa, alcuni come Bassotti e Zanatta immobili come statue da mezzo delle cene, superpagati uomini di spettacolo che non hanno apprezzato una battuta prendendo in giro pubblico e tifosi. Chi si attendeva uno scontro tra bocche da fuoco, tra Villani e Marquisio, McMillian contro Morse, Meneghin e Zanatta può mettersi l'animo in pace e attendere miglior sorte. Tra tutti si sono salvati Meneghin e Morse per la Turisanda e McMillian per la Virtus. Gli altri un vero disastro o quasi.

«Se ci aspettava uno scontro fra due difese a zona e invece Zoccheri ha optato per quella a uomo. E, incredibile, ha dato Morse in mano a Baccorona che ha fatto di averlo a tutto campo. Quelli naturalmente che sono venuti a vedere la partita. Gli altri a casa c'erano già. E gli altri forse sono una buona metà di quelli che per un'infatuazione di un calciatore sono venuti a vedere la partita. «Buon Natale, Buon Natale a tutti». Scusi,

Mario Amoreo

L'Ascoli segna per primo, ma è raggiunto e surclassato: 4-1

# Questi giallorossi ricordano la Lazio dello scudetto

La coppia Falcao-Di Bartolomei e il giovane Bonetti sopra tutti - I marchigiani di Fabbri hanno giocato con brio, senza mai chiudersi in difesa - Un orizzonte tinto di rosa e tante speranze per la capolista?

**MARCATORI:** Paolucci al 5', Scarnecchia al 15', Pruzzo al 29', Bellotto (autogol) al 35', Ancelotti al 20' della ripresa.

**ROMA:** Tancredi 8; Spinolci 7, Romano 7, Turone 7, Falcao 8, Bonetti 7, Conti 6, Di Bartolomei 8, Pruzzo 7 (dall'84' Denaldi a.v.), Ancelotti 7, Scarnecchia 7, N. 12 Superchi, n. 13 Maggiora, n. 15 Benetti, n. 16 Santarini.

**ASCOLI:** Muraro 6; Anzivino 5, Boldini 7; Bellotto 6, Gasparini 6, Perico 5; Trevisanello 6 (dall'84' Bellomo a.v.), Moro 6, Paolucci 7, Scanziani 6, Torrisi 5 (dall'84' Stallone a.v.), N. 12 Pulci, n. 14 Scorza, n. 16 Mancini.



ROMA-ASCOLI — Pruzzo di testa batte per la seconda volta il portiere Muraro.

**ARBITRO:** Lo Bello 7.

**ROMA** — Nella agenda del destino nessuno può leggere, figuriamoci noi, modesti cronisti di calcio. Ma dobbiamo confessare che l'impressione è stata ugualmente chocante: una Roma così non l'avevamo mai veduta. Forse può reggere il paragone soltanto con la Lazio dello scudetto. L'Ascoli è uscita battuta per 4 a 1 dall'Olimpico, ma gli onori delle armi — come una volta si usava dire in cavalleria — le spettano di diritto. I marchigiani, pur essendo andati per primi in vantaggio, hanno continuato a tenere aperte le maglie del gioco. Il fatto che non abbiano scomodato alcun bunker e che la Roma non si sia disunita dopo il colpo a freddo, giocando invece un calcio superlativo, ha ribadito che questo è lo spettacolo più bello del mondo.

Falcao-Di Bartolomei è un duo che si completa e che esalta la capacità di manovra dei giallorossi. Ecco spiegato perché pur immettendo, che so, un paio di nuovi elementi, il dispositivo, gli equilibri della squadra non ne vengono affatto alterati. Il 19enne Bonetti, con alle spalle solamente due partite da «graduato»

(Udinese e Fiorentina), ha ieri confermato tutto il suo valore.

Anzi, non si è neppure sentito complessato per la rete di Paolucci, che era il suo uomo — sempre nell'ambito di una retroguardia che applica la «zona», ha anzi acquistato via via autorità e un senso della posizione perfetta. Si tratta di

un talento naturale: Liedholm lo comprese fin nel precampionato.

Coal la Roma ha ribadito la sua piena legittimità al posto di capoclassifica, ma ha pure ribadito che gioca il calcio migliore del campionato. Chissà che non sia quello di ieri l'assetto migliore capace di portare lontano i giallorossi. Roma

## Liedholm: Bonetti una promessa

**ROMA** — Grande partita giocata all'Olimpico dalla Roma, che ha rifilato ben quattro gol all'Ascoli. È il presidente della Roma, Viola che si fa incontro ai giornalisti: «Bellissima partita, anche dopo che l'Ascoli era andato in vantaggio. Dovrò inventare qualcosa per far venire allo stadio i tifosi, che anche ieri si sono persi uno spettacolo mancando l'appuntamento con la propria squadra».

Anche Liedholm appare molto contento e così commenta: «Bella partita, l'Ascoli ha giocato un buon calcio segnando una bella rete, anche se la nostra difesa si trovava in fase offensiva. Comunque la Roma ha ampiamente meritato il successo anche se l'Ascoli ha giocato una partita corretta facilitando il nostro successo».

Al «barone» è stato chiesto un parere su Bonetti: «Il ragazzo è più di una promessa, gli ho ridato fiducia, e penso di non aver sbagliato».

«Ma ieri, continua l'allenatore della Roma — tutta la squadra ha giocato bene. Coni e Scarnecchia sono stati due spine nella difesa avversaria. Anche Romano che rientrava dopo un lungo periodo di convalescenza, ha dimostrato di essersi ripreso bene anche se ha stentato nella prima parte, ma i suoi colpi di testa su calcio d'angolo sono sempre pericolosi». Liedholm è stato chiesto come si sente prima in classifica. «Dopo aver sentito i risultati posso dire ancora una volta che la grande favorita è la Juventus, che ha segnato quattro reti come noi».

G. B. Fabbri — allenatore dell'Ascoli — non è molto convinto della vittoria della Roma: «La mia squadra ha giocato molto bene e debbo dire che la sconfitta è molto pesante per i miei ragazzi. La Roma gioca un buon calcio — continua il mister ascolano — ma ieri è stata molto fortunata, perché dopo la nostra rete abbiamo mancato altre occasioni».

s. m.

mano spostato terzino ha conferito una maggiore altezza alla retroguardia, mentre Tancredi si è prodotto in tre salvataggi da fuoriclasse su tiri di Scanziani e Trevisanello. Va dato atto ai marchigiani di aver lottato a viso aperto, alla pari. Soltanto che la Roma era due spanne superiore. Chissà che Fabbri non rimproveri i suoi per aver voluto applicare una tattica tanto spregiudicata: ma tant'è. Prima di passare alle reti, resta da notare che il bottino per i giallorossi avrebbe potuto essere assai più consistente. Indubbiamente una vittoria che prepara ad hoc la trasferta di domenica prossima a Perugia.

Ma vediamo la sequenza delle reti.

Aprè l'Ascoli — inaspettatamente — al 5', sfruttando un passo falso di Di Bartolomei: cross dalla sinistra di Boldini che trova pronto e amarecchiato il ragazzino Paolucci, che non ha difficoltà a battere l'incolpevole Tancredi. Gol a freddo, ma i giallorossi ricuciono, come se niente fosse, le maglie del gioco. Insistono ad un ritmo frenetico.

Raccolgono il primo premio al 15': angolo di Di Bartolomei, in mischia un piede respinge la palla che Scarnecchia calca rapido ed è l'uno a uno. Troppo poco per una Roma scatenata e al 29' Pruzzo marca la rete che lo porterà solitario in vetta alla classifica cannonieri. La punizione di Di Bartolomei, Muraro è estante, svetta il contravanti che, di testa, non perdona. Schiuzano i marchigiani, ma i giallorossi li domano, e al 35' terzo premio: batte un angolo Cento, in mischia raccoglie Pruzzo, tiro e Bellotto spedisce nella sua rete la palla.

Nella ripresa il suggello di grande vinta con la quarta rete: siamo al 20', e Di Bartolomei batte la punizione: Pruzzo è ben appostato ed approfitta di uno «contro» tra Muraro e Gasperini, facendo da sponda ad Ancelotti che, indisturbato recita: «Vi salutiamo e ce ne andiamo». Volete qualcosa di più dopo cinque reti e un gran gioco?

Giuliano Antognoni

Anche contro l'Udinese netta vittoria bianconera (4-0)

# La Juve impone ancora la regola del quattro

Uno spettacolare gol di Brady ha aperto la strada al consistente bottino degli uomini di Trapattoni - In ombra Bettega - I friulani: otto reti subite in due domeniche

**MARCATORI:** p.t. all'11' Brady, al 45' Causio. Nella ripresa al 10' Bettega (rigore) al 38' Marocchino.

**JUVENTUS:** Zoff 7; Cucureddu 6, Cabrali 7; Furino 7, Gentile 6, Scirea 7; Causio 7, Tardelli 6 (dal 24' della ripresa Prandelli), Bettega 5, Brady 8, Fanna 6 (dal 29' della ripresa Marocchino), (12. Bodini, 13. Osti, 15. Verza).

**UDINESE:** Della Corna 6; Gerolini 6, Fanesi 7; Bacci 5, Fellet 6, Tesser 6, Maritzzi 6 (dal 24' Zenone); Pin 6, Neumann 7, Vriz 6 (al 1' della ripresa Cinquetti), Pradella 6 (12. Pazzaglia, 13. Macuglia, 14. Papais).

**ARBITRO:** Ballerini 6.

Dalla nostra redazione



JUVENTUS-UDINESE — Coal Causio ha messo a segno la seconda rete del bianconero.

TORINO — Come domenica scorsa (contro la Pistoiese) la Juventus ha applicato la regola «del quattro» (carte, denari, primizia, settebello) e fortunata per l'Udinese che non c'era Bettega altrimenti...

Il lettore non si lasci ingannare dai tabellini che segnalano Bettega in formazione con il numero 9 e addirittura gli assegnano il terzo gol della Juventus. Bettega ha lottato per tutta la gara irritando perfino i suoi fans più cocciuti. Se ieri c'era il Bettega di domenica scorsa l'Udinese sarebbe finita sepolta sotto una valanga di reti. Che i friulani disponessero della difesa più colorata di tutte lo sapeva (record delle reti subite), ma ieri l'Udinese si era dovuta presentare anche senza Miani, squallificato, e senza Macuglia, suo sostituto naturale, sicché Giagnoni è stato costretto a fedi assidue. Gerolini, della formazione «Primavera».

Perché poi Giagnoni abbia voluto affidare la guardia dell'Irlandese Brady a Bacci appare inspiegabile: Brady è stato il migliore in campo e quando Pacci è riuscito ad approssimarsi alle misure dell'avversario la Juventus era in vantaggio e l'Udinese era ovviamente in salita e col fiato che il marcamento a zona (sia pure parziale) adottato a centrocampo da Giagnoni non ha fatto ripercuotere i suoi effetti. Infatti se da una parte favoriva l'azione di rimessa dei friulani dall'altra concedeva alla Juventus troppo spazio quando questa si muoveva nella tre quarti avversaria: il tempo comunque di abbozzare alcune considerazioni e la Juventus era già in vantaggio.

All'11 Causio (anche lui figurerà in buona giornata) scodellava nell'area friulana e un difensore respingeva corto per Cabrini che metteva in moto Brady; prima del limite irlandese faceva un passo, un fulmineo colpo di spugna, e si faceva rubare il tempo dal bravo Fanesi. Ancora Brady in «passerella» in duetto con Cabrini e Bettega tirava in porta obbligando Della Corna a parare in due tempi.

La partita prende parte del suo fascino e del suo mordente e per chi aveva acquistato il biglietto rimaneva la soddisfazione di gustare i passaggi «di prima» di Brady, i suoi suggerimenti, il gioco a tutto campo dell'altro straniero, il bello scatto di Neumann, regista e forza dell'Udinese.

Un paio di tentativi a rete del tedesco e di Pradella (e mozzoniano forse per l'opzione che la Juventus pare abbia già ottenuto nei suoi confronti) e fu il primo tempo una prodezza di Brady che si è infatti sfruttata da Bettega che si faceva rubare il tempo dal bravo Fanesi. Ancora Brady in «passerella» in duetto con Cabrini e Bettega tirava in porta ma Della Corna respingeva di piede, sulla palla si arrovava ancora Causio e segnava a porta vuota il suo secondo gol di questo campionato.

compaesani e Zoff lascerà intesa la rete della Juventus con una gran parata. Risponderà Della Corna con un bell'intervento su una fuocciata di Causio. Alla mezz'ora Trapattoni farà entrare in campo Marocchino e invece di appie-

darlo Bettega farà fuori Fanna e sarà proprio Marocchino a trovarsi puntuale su un cross di Cabrini dalla sinistra in aerea: appostato sul secondo palo Marocchino, di piatto destro, gonfierà ancora una volta la rete alle spalle di Della Corna. Giagnoni presenterà

anche Zanone nel finale ma ormai s'era fatta notte.

In otto giorni l'Udinese ha raccolto otto reti da appendere al suo albero di Natale: roba da schiantare un pino a metà.

Nello Paci

## Tutti gli occhi puntati su Pradella

**TORINO** — Aveva detto alla vigilia: «Occhio, perché questa Udinese ha il vizio del gol». Non è stato un profeta. Aveva anche escluso ogni forma di sentimentalismo inutile, quale l'emozione, sebbene con la maglia dell'Udinese avesse esordito nella massima serie a 19 anni soltanto (il 24 settembre '61 a Firenze, partita vinta dai viola per 5-2). Dino Zoff ha ora un'età più adatta a fare il mister in pancia eppure il manager dietro una scrivania non quella di stare in mutande fra i pali di una porta di legno. «Fra l'altro in mezzo a giovanotti, molti dei quali potrebbero (comodamente) essergli figli. Se ne son dette e scritte tante su questo furlan trentanovenne, i detrattori, considerato

inattivamente. Nella squadra friulana oggi militava un giovanotto veneto, fisco da artigiere da montagna, che talune indiscrezioni «vogliono» alla Juve per il percorso annata. Si chiama Pradella, ha il gol facile, quest'oggi ci ha avvezzi bene, nel senso che ha provato e se non gli è andata bene è perché sul percorso era De Rosa, specialista nei colpi di testa. Quest'ultimo, che ormai ci ha avvezzi bene, nel senso che ha provato e se non gli è andata bene è perché sul percorso era De Rosa, specialista nei colpi di testa. Quest'ultimo, che ormai ci ha avvezzi bene, nel senso che ha provato e se non gli è andata bene è perché sul percorso era De Rosa, specialista nei colpi di testa.

Renzo Pasotto

Al S. Paolo Catanzaro trafitto per 1-0

# Gol da favola di Juary e l'Avellino è a cavallo

**MARCATORE:** Juary al 12'.

**AVELLINO:** Taccani 4; Benvenuto 6, Valente 5; Cattaneo 6, Di Somma 8, Piga 7; Repetto 6, Ugoletti 5 (Vignola dal 44' del s.t.), Criscianese 6 (Stazio dal 38' del s.t.), Juary 8, (12. Di Leo, 13. Ipparo, 15. Massa).

**CATANZARO:** Zanicchi 7; Sabadini 6, Ranieri 6; Bencicchi 6, Peccenini 6, Murganti 6, Masro 6 (Malo dal 44' del s.t.), Orzi 7, De Giorgi 6, Braglia 5 (Borghesi dal 1' del s.t.), Palmaceo 6, (12. Mattioli, 15. Mendicino, 16. Mendicino).

**ARBITRO:** Ciampi di Roma, 6.

**Dalla nostra redazione**

**NAPOLI** — Buon Natale, Avellino. ...Un babbo Natale con la faccia color cariboe porta la stregna ai tifosi irpini: un gol, e tanta speranza.

Certo, è poco, è niente di fronte all'immane tragedia che ha colpito gli irpini, ai lutti, ai drammi, agli enormi problemi che quella terribile notte, la notte del terremoto, ha provocato. Ma è pur sempre qualcosa, almeno per gli irpini più fortunati, per quelli che ieri, nonostante i guai, in cinque anni si sono roccati al S. Paolo.

L'Avellino ritorna a giocare nella sua regione e, partner il Catanzaro, conquista i primi due punti dopo quella apocalittica domenica. Li conquista al S. Paolo, ospite del terreno di gioco del Napoli.

Ore 14. A Fuorigrotta è in preparazione il traffico è scorrevole, non c'è follia ai cancelli dello stadio, mancano i venditori di bandiere e di cuscini. È una preparata silenziosa; si ha l'impressione che gli sportivi napoletani non abbiano ascoltato l'invito dei «cagnini». Ma l'«assenteismo» dei napoletani forse non è solo questione di scarso interesse per i destini dell'Avellino. Anche a Napoli, e per molti napoletani, è una domenica diversa, come ad Avellino.

È la prima domenica dell'epoca da parte dei terremotati verso il litorale domiziano; è la domenica dei nuovi trasmessamenti stradali perché mezza città è pericolante; è la domenica dell'abbandono dei «quartieri spagnoli» da parte di quel sottoproletariato che, insieme alla casa, ha visto naufragare la propria economia, quella del vicolo. È una domenica triste, insomma, nonostante sia l'ultima prima di Natale. I negozi sono aperti ma la gente per strada, come allo stadio, è poca.

Ore 14.30. Sono in 20 mila ad attendere l'ingresso delle squadre in campo. Metà degli irpini, metà napoletani. Il tifo è compatto: «Lupi, lupi», è il coro che scende giù dalle gradinate. Soprattutto da parte irpina si colgono sfumature rabbiose di toni, negli incoraggiamenti verso i propri beniamini: è come una voglia insospettata di esorcizzare lutti e miserie, paure e disperazioni; è come un desiderio di ripresa, di rivalità sulle ingiustizie della storia e della natura.



AVELLINO-CATANZARO — Donna di Juary dopo il gol segnato al colabrocc.

senza sdolcinature.

Le marcature sono accorte su entrambi i fronti: Burghini in difesa colloca Sabadini su Juary, Peccenini su Ugoletti e Ranieri sul tornante Piga. Vinicio, dal canto suo, affida a Cattaneo e a Giovannone i compiti di controllare rispettivamente De Giorgi e Palmaceo. A centrocampo contrasti frequenti tra Valente ed Orzi, Repetto e Braglia, Criscianese e Bosco. Il Catanzaro cerca di controllare la manovra avversaria, ma palesemente di un affanno in difesa dopo Sabadini poco può per fermare uno spumeggiante e irrisistibile Juary. Il carico è scatenato, su di lui vanno anche in tre nel tentativo di arginare la straripante intraprendenza del brasiliano.

Al 12' il gol partita. Di Somma parte dalla propria metà campo e in progressione giunge nella tre quarti avversaria. Lancio del «libero» verso Juary. La sfera carambola sulla spalla sinistra di Morgante e si impenna. Juary riprende, controlla il pallone, attende l'uscita di Zanicchi e insacca alla sua maniera. È l'ennesimo gol da favola del brasiliano e il pubblico è tutto in piedi ad applaudire.

È solo sempre di Juary le cose più belle della partita. Cose che ricollocano con il calcio. Avvese avuto un pizzico di fortuna in più, il carico avrebbe potuto rimpinguare notevolmente il bottino. Almeno tre i gol mancati di un soffio, almeno tre le azioni personali, tutte made by Brady, meritevoli di maggior for-

casto suo, riprende a rincorrere punti — udici quelli conquistati finora sul campo — ma la sua classifica continua ad essere precaria. A Vinicio e ai suoi uomini non resta, pertanto, che aspettare.

**Marino Marquardt**

toto	
Avellino - Catanzaro	1
Bologna - Fiorentina	1
Cagliari - Brescia	2
Inter - Torino	x
Juventus - Udinese	x
Perugia - Napoli	x
Pistoiese - Como	1
Roma - Ascoli	1
Crotone - Palermo	x
Flora - Milan	2
Bampdoria - Lazio	x
Fano - Sampdoria	1
Padova - Civitanovese	x

totip		
PRIMA CORSA	1) CAVALCABOSSI	2
	2) FERRI	x
SECONDA CORSA	1) BRANATINA	2
	2) BALDUCCI	x
TERZA CORSA	1) DAVALI	2
	2) MURUGA	1
QUARTA CORSA	1) TURBALARI	1
	2) ANTONI	x
QUINTA CORSA	1) CROCCO	1
	2) PALOSI	x
SESTA CORSA	1) OSTRO	2
	2) LIGNARDI	x

Il montepremi è di 6 miliardi 281 milioni 248.622 lire.

QUOTE: al 9.12.80 L. 2.112.576 al 10.12.80 L. 2.000.000 al 11.12.80 L. 1.900.000 al 12.12.80 L. 1.800.000

Sterile assalto alle barricate del Napoli (0-0)

# Il Perugia non fa gol Tutti contro Ulivieri



PERUGIA-NAPOLI — Doppia rovesciata in area portenope: autori Cascione e Casareo.

**PERUGIA:** Malizia 6; Lelli 7, Ceccarini 6; Frosio 6, Pin 7, Taccani 6; Casareo 5 (dal 1' s.t. Passalacqua 5), Dal Fiume 6 (dal 17' s.t. De Grandi 6), Fortunato 4, Di Cosimo 5, De Rosa 6.

**NAPOLI:** Castellini 6; Brunocelli 7, Marino 6; Marangon 5, Krel 7, Cascone 6; Nicolai 6, Colasanti 5 (dal 9' s.t. Musella 6), Spaggiari 5 (dal 28' s.t. Capone a.v.), Guidotti 6, Pellegrini 6.

**ARBITRO:** Barbarecco, di Corchiano, 6.

**Dal nostro inviato**

**PERUGIA** — Ora cominciamo a crederlo anche noi. Questo Perugia non sa proprio vincere. Ancora una volta in vena di beneficenza, ha regalato un punto al Napoli, presentatosi in veste assai dimessa, e rincuorato fino all'impossibile. Non approfittare di un'occasione del genere è stata vera debbonessimo. Con i problemi di classifica, che questo Perugia ora si ritrova, fare regali, anche se questo è un periodo di dati, non era proprio opportuno.

È ormai chiaro che qualcosa in questa squadra non funziona. I tifosi e gli scalmanati, al termine della gara se la sono presa con l'allenatore Ulivieri. È la storia di sempre, ormai monotona e stenta. Quando la squadra non va, la colpa è sempre e solo dell'allenatore, come se poi un altro tecnico al suo posto, potesse fare miracoli. Il problema per noi è di natura completamente diversa: il Perugia di quest'anno è una squadra di mediocre levatura, che dovrà lottare alla morte ogni partita per salvarsi. Con questo non vogliamo creare un alibi a Ulivieri, che fondamentalmente è un uomo serio e preparato, anche se non si possono ignorare alcune sue responsabilità. Ora è diventato il capro espiatorio di una situazione difficile senza avere tutte le colpe.

Ieri, nella partita con il Napoli, i bianconerosi, occorre dire, sono stati eccezionali per l'impegno profuso. Il campo praticamente si sono visti soltanto loro. Hanno giocato per determinazione, la più bella partita casalinga. Ma è stata però una pressione sterile, fino alla tre quarti campo tutto è funzionato a dovere. Ma quando si è dovuto passare alle conclusioni

ecco che si è fatto buio fitto. Passalacqua sbarrato nella ripresa al posto di Casareo, bravo soltanto per trenta minuti, aveva soltanto sbagliato. L'unico capace di rendersi pericoloso era De Rosa, specialista nei colpi di testa. Ma da solo non avrebbe potuto mai inventare nulla. Certo mancava Bagai. E l'assenza di questo giocatore lo sanno tutti è estremamente importante in questa squadra. A questo, poi si aggiunge che il Perugia è stato anche abbastanza sfortunato quando nel primo tempo, con il Napoli alle corde contrasta per due volte i legni della porta di Castellini. Accadeva al 30' con Taccane, che riprendeva da due passi dalla porta una difficilissima respinta del portiere portenope su un violentissimo tiro di De Rosa. Ancora accadeva al 42' con Dal Fiume, che poco fuori dall'area di rigore portenope faceva partire un botto violentissimo. Erano però gli unici due lampi in tutti i novanta minuti. Troppo poco per scardinare la difesa super corazzata del Napoli.

Ora per gli uomini la situazione si è fatta veramente drammatica. La classifica non ammette scuse. L'unica soluzione in questo momento di tensione è quella di ricorrere intorno alla squadra un ambiente un po' sereno. A cominciare devono essere proprio i tifosi mettendola con le inviti contestazioni. Il cambio della panchina in una situazione del genere, lo sanno tutti, non risolverebbe assolutamente niente. I magli, imparino bene i tifosi, esistono soltanto nelle favole.

Ci siamo soffermati a lungo sul Perugia, perché è la squadra che in questo momento si trova nella situazione peggiore. Ci scusino i tifosi del Napoli. Il punto conquistato ieri a Pistoiese di Manciano può essere considerato «ness» altro di più. Ieri i ragazzi di Marchesi si sono preoccupati soprattutto di non perdere, rinunciando completamente ad una parvenza di gioco. Una tattica criticabile, però ci sono delle giustificazioni. Dopo il terrificante terremoto di alcune settimane fa passare al calcio e al campionato in una città sconvolta dalla tragedia non è cosa facile.

Paolo Caprio



Vittoria contestata dei rossoneri in Toscana (1-0)

Il Pisa è senza punte e il Milan ha Antonelli

La squadra di casa ha attaccato per larga parte della gara - La rete dei milanisti segnata su azione di contropiede - Polemiche per un calcio di rigore negato

MARCATORI: Antonelli al 37, del primo tempo. PISA: Buso, Rossi, Massimi, Occhipinti, Garuti, Gozzoli, Bartolini, Chiarico, Quattri (Bertoni al 26' del s.t.), Graziani (Vianello al 39' del s.t.), Cantarutti, N. 12 Baccioni, n. 13 Secondini, n. 15 Turtiolo.



PISA-MILAN — Il gol vincente di Antonelli.

MILAN: Piotti, Tassotti, Maldera, De Vecchi, Collovati, Barresi, Novellino, Antonelli, Battistini (Rosano al 44' del s.t.), Coogli (Minola al 27' del s.t.), N. 12 Incontri, n. 13 Vincenzi, n. 15 Carotti.

potuto evitare solo se i difensori nel momento in cui Franco Barresi effettuava il franco smarcante per Antonelli non si fossero fatti trovare impreparati. Una vittoria, quella ottenuta dal Milan, si applica a quella di contropiede che farà discutere per come è stata raggiunta sia la tifoseria rosa...

sario seguita a denunciare troppi scompensi quando viene attaccata. Ma, onestamente, bisogna fare delle precisazioni: il Milan visto all'Arena Garibaldi ha confermato di possedere tra le sue file giocatori molto abili (vedi Novellino che sempre stato una spina nella difesa nerazzurra ed allo stesso tempo ha accentratosi su di sé un paio di difensori lasciando così spazio ai compagni di linea) e in possesso di notevole mestiere trova molta difficoltà ad andare in gol. Per essere più chiari diciamo che se nel lancio (37' del primo tempo) di Barresi non ci fosse stato un attaccante come Antonelli, abile nel palleggio, dal temperamento freddo e cesellatore nel tiro (bello il gol di esterno detto con pallone che finisce nell'angolo opposto dove si trova Buso) il Milan non avrebbe segnato il gol della vittoria.

Diminuiscono le squadre in lotta per la terza posizione

Solo che i nerazzurri, pur apparendo più aggressivi e ben disposti in fase d'attacco, niente hanno potuto per evitare il tranello che Giacomini gli aveva preparato sul centro del campo. Sicuramente se Toneato avesse, anche lui, potuto schierare un uomo-gol, la partita non l'avrebbe persa, ma in questo caso, tenendo presente i limiti denunciati dal Milan in fase di riorganizzazione, avrebbe potuto vincere in quanto, nonostante il filtro (o barriera) creato da Giacomini sulla propria tre-quarti, il Pisa è riuscito a crearsi almeno tre palle-gol.

In 20' il Palermo recupera due gol sul Catania: 3-3

MARCATORI: Ciampoli al 10', Calloni al 22', Barlasiana al 50', Ciampoli al 67', Calloni all'89' (rigore), Benčina al 90'. CATANIA: Sorrentino; Labrocca, Salvatore; Mosti, Ciampoli, Croci; Morra, Barlasiana (dall'83' Raimondi), Bonetto (dall'85' Ardmann), Casale, Piga.

ra, il pallone giunge tra i piedi di Ciampoli che da fuori area lascia partire un tiro imprevedibile. La reazione del Palermo non si fa attendere e il pari è merito di Calloni, teso a deviare in rete un servizio di De Stefanis.

Vicenza e Atalanta giocano a chi fa peggio (0-0)

VICENZA: Bianchi; Bottaro, Zanini (dal 16' s.t. Vagheggi); Leonarduzzi, Bombardi, Carrera; Dal Prà, Tosetto, Briacchi, Rosi (12. Di Fusco), 13. Gelli, 14. Sandreani, 15. Mocolin.

punto consente a Viciani e a Bolchi di guadagnare almeno una prova d'appello. La partita è stata noiosa, con pochissimi sussulti, condizionata dalle paure reciproche ma soprattutto da una assoluta povertà di gioco.

Equo pareggio a Genova (1-1)

Lazio sorniona resta imbattuta con la Samp

MARCATORI: nel p.t. al 42' Sanguin (L); nel s.t. al 16' Galdìolo (S). SAMPDORIA: Garella; Pellegrini (dal 13' del s.t. Vella); Logozzo; Ferroni, Galdìolo, Fezzola; Gezzano, Orlandi, De Fosti, Del Veri, Chiarri. 12 Bistazzoni, 13 Delfino, 14 Salasano, 16 Sartori.

consequente ad azione di calcio d'angolo e salvandosi infine, proprio allo scadere del tempo, grazie ad una autentica prodezza del suo portiere-sostituto Nardin.

Grave infortunio a Bergamaschi (doppia frattura)

Il Cesena supera il Genoa con una rete per tempo: 2-0

MARCATORI: nel p.t. all'11' Bordoni; nel s.t. al 10' Lucchi. CESENA: Recchi; Mei, Piraccini; Bonini, Oddi, Perregio; Roccotelli (dal 42' del s.t. Bozzi), Bergamaschi (dal 10' del p.t. Ceccarelli), Bordoni, Lucchi, Garlini, In panchina: Bordini, Fusini, Babbì.



Bergamaschi, doppia frattura alla gamba destra.

NOTE: spettatori paganti 6.963, incasso 32.588.000 lire; abbonati 1.978, quota 9.363.216 lire. Ammoniti: Onofri, Gorin, Ceccarelli, Corti, Lucchi, Oddi. Angoli quattro per parte. Grave incidente di gioco a Bergamaschi: frattura tibia e perone gamba destra in uno scontro fortuito con Onofri.

La gamba destra fratturata. È un momento drammatico ma — e ci teniamo a rilevarlo — è vista l'intenzione di Onofri di entrare sulla palla, non la volontà di danneggiare l'avversario.

Genova

La Samp capisce che potrebbe anche vincere e preme ancora; al 44' conquista una punizione dal vertice sinistro del limite che Orlandi calca alla perfezione, a parabola rientrando appena sotto la traversa. Pare gol, ma Nardin smaschia fuori la palla.

Genoa

La Cesena manda in campo Ceccarelli, e in una atmosfera improvvisamente pesante si porta subito in vantaggio.

Genova

Galdìolo: «Ho tirato a caso, è andata bene». Davanti a me si era creata una mischia puerosa: ho visto sbucare fuori la palla e l'ho calciata come ho potuto.

Stefano Porcù

Gordano Marzola

La Spal mette alla frusta il Foggia ed è 1-1

Le due squadre si sono affrontate a viso aperto - Un incontro ricco di emozioni - Più sfortunati gli emiliani: colpita una traversa

MARCATORI: Gibellini (S) al 33' del p.t.; Tivelli (F) al 26' della ripresa, su rigore. FOGGIA: Benvenuti; Conca, Ottone; Fanni, Petrucci, Sgarbosa; Tanti, Scianmagnano, Bozzi (Mantello al 19' s.t.), Piraccini, Tivelli. N. 12 Lavazziana, 13 Donati, 14 Caravella, 16 Frigerio.

subito alla frusta i padroni di casa che prendono il gol al 33' del primo tempo: su capovolgimento di fronte tutta la Spal in avanti e Grop offre un pallone a Gibellini che batte l'esterrefatto Benvenuti. Il Foggia non crolla, riesce come meglio può a sviluppare una consistente reazione.

questa fase delicata dell'incontro emerge il carattere dell'andici di Puricelli in quanto il Foggia deve fare tutto decapito.

NOTE: Terreno allentato per la pioggia, ammoniti Scianmagnano e Grop per colpo pericoloso, Tanti per proteste, Castagnaro per ostrosione.

La Spal mette alla frusta il Foggia ed è 1-1

Roberto Consiglio

Il Monza è senza schemi Col Lecce fermo sullo 0-0

MONZA: Marconcini; Motta, Viganò; Acerbis, Stanzione, Pallavicini (dal 46' Acanfora); Miasoro, Maselli, Monei, Ronco, Ferrari (n. 12 Cavalieri, 14 Giusto, 15 Sarvelli, 16 Tatti).

gamo si aspettavano il Monza «fuori della crisi», ovviamente capace di sfidare e sfidare il Lecce. Invece la squadra era quella di sempre, lenta, non letta, senza schemi, troppo frenata dalla manovra orizzontale, intesa con passaggi prevedibili e corti.

Un match tutto sprint Il Bari ko a Pescara: 2-1

MARCATORI: al 18' Silva, al 24' Di Michele, al 38' Serena. PESCARA: Pignarelli, Arecco, D'Eramo (35' del s.t. Carilli), Romel, Prestanti (1' del s.t. Santucci), Pellegrini, Silva, D'Alessandro, Nobili, Negriello, Di Michele (12. Pirri, 15. Panà, 16. Cosenza).

da torre per Silva. Il centravanti in tuffo manda il pallone a stamparsi sul palo. Otto minuti dopo il goleador biancoazzurro si rifà deviando in rete una insidiosa punizione di Nobili.

Manca l'uomo-gol al Verona S'impone il Taranto: 1-0

MARCATORI: Chiaranza al 19'. TARANTO: Ciappi; Chiaranza; Beatrice; Ferraro, Felacchi, Pivano; Gori, Cambria, Masti, Favone, Cusano (N. 12 Degli Schiari, 13 Scoppa, 14 Intaglietta, 15 Fabbri, 16 Fagnoli).

stretta misura un Verona per niente dimesso. L'incontro ha avuto due volti distinti: nella prima frazione il Taranto ha esercitato una netta pressione territoriale, segnando un gol e fallendo altri per poco; nella ripresa gli schiere, approfittando di un leggero calo atletico e di gioco dei pugliesi, si sono fatti minacciosi ma non sono stati fortunati nelle conclusioni.

Nell'accesso finale il Varese rimonta il Rimini (2-2)

MARCATORI: al 15' Baldoni (R), al 39' Sartori (R); al 66' Turchetta (V) su rigore, all'89' Cerantola (V). VARESE: Ranzaglia; Visconti, Braghin; Tomassini (dal 46' Balbani), Cecchi, Cerantola; Turchetta, Salvati (dal 65' Trossello), Monti, Facchini, Dato.

rimonta il Rimini passava in vantaggio al 15' per merito di Baldoni con un gol spettacolare e raddoppiava ancora al 39' con Sartori, risultato questi indubbiamente il miglior uomo in campo. Il Varese coglieva la prima rete su rigore al 21' del secondo tempo e riusciva infine a pareggiare per merito di Cerantola a pochi secondi dalla fine. Il pari ha premiato tutti.



Scontato il successo del campione italiano

## Vito Di Tano primo a Lecco nel G.P. di ciclocross Ma non c'era l'avversario

Antonio Saronni al traguardo con circa mezzo minuto di ritardo Terzo uno sconosciuto olandese staccato di quasi due minuti

**Nostro servizio**  
LECCO — Con la brutta stagione si torna a parlare di ciclocross, la specialità povera del nostro ciclismo. Una disciplina riservata solamente a pochi specialisti che, giustamente, si sentono abbandonati e se stessi per tutta l'altra parte dell'anno. Poco o nulla è stato fatto dalla federazione ciclistica per incentivare il ciclocross. La logica conseguenza è che i praticanti validi sono sempre pochi. Dopo i tempi gloriosi di Renato Longo e Luigi Severini, la specialità ha avuto una brutta flessione a livello internazionale. Quasi a sorpresa, due anni fa è emerso Vito Di Tano fra i

dilettanti. Di Tano, con grandi sacrifici è riuscito infatti ad ottenere a Saccoblongo il titolo iridato. Ma alle sue spalle non vi è proprio nessuno. Non parliamo poi dei professionisti dove i concorrenti si possono contare sul palmo di una mano. Non si tratta di specialisti, ma di discreti stradisti i quali, per passione, fingono di dedicarsi a questa fangosa disciplina. Poche anche le gare organizzate: fra queste, pochissime quelle a carattere internazionale. I nostri corridori si vedono costretti a recarsi all'estero con evidenti costi che spesso non possono essere sostenuti dalle relative società di appartene-

za. Ieri pomeriggio si è reggato nel Comasco, nel secondo Gran premio città di Lecco. Gli organizzatori del gruppo sportivo Corti hanno allestito una manifestazione cui hanno preso parte 49 corridori. Fra questi una decina gli stranieri in rappresentanza di Olanda, Francia e Svizzera. La corsa si è conclusa con lo scontato successo di Vito Di Tano che negli ultimi giri in programma è riuscito a staccare il campione italiano professionista Antonio Saronni giunto al traguardo con un ritardo di 35". Per il pugile che in questo momento sta affilando la preparazione in vista dei campionati del mondo in Spagna si tratta della quattordicesima vittoria stagionale. Un successo esaltante ma non certo esaltante data la scarsità degli avversari. Terzo, primo degli stranieri, è giunto infatti l'olandese Zoontjens, uno sconosciuto, staccato di quasi 2'. Eduardo Gregori, commissario tecnico degli azzurri, ha deciso in questi giorni di intensificare l'attività. Così, Di Tano, Paccagnella, Tosi e Vagneur si recheranno dal 3 al 6 gennaio prossimo in Spagna dove sono in programma una serie di prove che serviranno alla loro preparazione.

**Nostro servizio**

TORINO — Quando Carlos Santos è salito sabato sera sul ring allestito al Palazzo a Vela, le tremila persone presenti in occasione della serata pugilistica impennata sui confronti per i titoli italiani dei pesi mosca e superleggeri, non hanno saputo celare un moto di ammirazione per questo pugile. Senza togliere nulla agli atleti che l'avevano preceduto sul quadrato, Santos porta con naturalezza il fascino del campione: sarà per quel suo fisico scultoreo che vede sessantenne chilogrammi di peso armoniosamente distribuiti in un metro e settantacinque centimetri d'altezza e dove nessun muscolo appare fuori posto, o forse sarà per quell'aria da bravo ragazzo che riesce ad ispirare di primo acchitto.

Tant'è che il pubblico torinese — anche sazio di boxe al termine di dodici entusiasmati riprese tra Navarra e Marcello, che hanno visto il primo laurearsi campione italiano dei superleggeri, settore lasciato vacante dall'ex campione europeo Martinese — gli ha perdonato il fatto di aver liquidato senza tanti complimenti il suo avversario, l'americano Haymann. Una precisa combi-

Navarra e Marcello entusiasmano, ma...

## Serio e capace il portoricano Santos conquista il ring torinese

nazione al fegato e poi al mento; ed all'arbitro Leoni non è rimasto che mandare Haymani definitivamente al suo angolo: erano appena trascorsi due minuti dall'inizio del match. Eppure l'americano, già avversario di tutto rispetto del nostro Mattioli, è uno dei pochi pugili al mondo a non aver conosciuto l'onta del k.o. contro quel Thomas «the cobra» Hearn, campione del mondo dei pesi welter per la WBA. Il portoricano è già pronto per misurarsi con il campione del mondo dei superwelter WBC, Maurice Hope? Per la World Boxing Council non dovrebbero esserci problemi, visto che prima dell'incontro tra Hope ed il

messicano Herrera, Santos fu classificato al secondo posto, appunto dietro ad Herrera uscito nettamente sconfitto dalla sfida con il vincitore di Mattioli. Di questo avviso, ci è parso anche il suo maestro Dario Tazzi che, discorrendo negli spogliatoi, ha commentato: «A Carlo manca soltanto l'atmosfera tipica delle sfide mondiali. Il ragazzo è tecnicamente quanto di meglio è stato espresso negli ultimi anni dalla categoria dei superwelter; un vero talento naturale, capace di colpire indietreggiando, con una naturalezza degna dei più grandi campioni di boxe. Santos è inoltre un pugile di

una serietà esemplare — ha proseguito Tazzi —; in allenamento non si risparmia, spesso dobbiamo frenarlo durante il footing. Il suo unico obiettivo è la conquista del titolo mondiale ed a questo sta sacrificando tutta la sua giovinezza».

Ed eccoci a Carlos Santos. Giunto in Italia lo scorso marzo, stenta ovviamente ad esprimersi in italiano. La conversazione non è delle più agevoli: al suo spagnolo cadenzato alterna qualche parola in italiano. Comunque, scopriamo che Carlos coltiva l'hobby della musica, che trascorrerà le vacanze natalizie in famiglia, in Portorico, per poi far ritorno in Italia alla fine di gennaio.

Soltanto quando gli domandiamo se si reputa superiore a Mattioli, il suo volto, pur aprendosi ad un sorriso, denota la volontà di rispondere con chiarezza nella nostra lingua. Ed allora lo sentiamo affermare che «Mattioli è sempre un grande pugile, un vero campione e maestro».

D'accordo, non è molto; ma per un mondo così ambiguo come quello della boxe, è sempre una ventata di sincerità.

Michele Ruggiero

## Mec Sport all'attacco Nel volley europeo Torino e Sassuolo ok

Brutto momento per le campionesse catanesi dell'Alidea che dopo aver perso in campionato (nell'anticipo di mercoledì con la Coma a Modena) ha dovuto rinunciare sabato anche alla Coppa Campioni. Le ragazze della signora Pizzo hanno infatti ceduto (3-0) alle fortissime cecoslovacche dello Slavia Bratislava, per la seconda volta. Ora alle catanesi resta la consolazione della parte alta della classifica nazionale, nella quale considerando come stanno andando le cose pare non debbano rimanere a lungo.

Già, infatti, sono state superate dalle bergamasche della Mec Sport vittoriose in casa con il Chimiren di San Lazzaro. La squadra di Rota ha ben sfruttato l'occasione di battersi con il «fanalino di coda» per riportarsi in terza posizione dopo il brutto scivolone di Reggio (con la Nelsen capitolata) grazie a un secco 3-0 e ad un migliore quoziente set, la Mec Sport è ora in grado di dare battaglia con maggiore tranquillità alle due grandi rivali e altrettanto pretendenti allo scudetto finale: la Nelsen, appunto, e la Diana Docks da cui le bergamasche avevano subito la prima sconfitta del campionato.

Tra le altre partite della settimana giornata (Nelsen-Cook-Mattio 3-0; Diana Docks-Alma Fano 3-0; Lions Baby-2001 Bari 3-1) particolare interesse ha avuto la partita giocata a Cecina tra Mazzei e Burroggio (a pari punteggio, 4, prima del match) che ha permesso alle ragazze toscane di guadagnare due punti e portarsi in testa al pacchetto delle inseguitrici.

Notizie più esaltanti per la pallavolo italiana arrivano dal campo maschile. Nonostante la Panini Modena, detentricessa della Coppa Coppe '80, sia stata eliminata dal torneo europeo con un secco 3-0 inferito a Sofia dai bulgari del CSKA, ben due squadre italiane hanno felicemente passato il turno. La Robe di Kappa (che col nome di Klippan ha vinto il titolo continentale) pur avendo perso onorevolmente in Olanda con il Delta Lloyd (3-1) si è guadagnata la promozione in Coppa Campioni grazie al miglior quoziente set. Molto meglio ha fatto l'Edilcuoghi di Sassuolo che in casa ha battuto i turchi del Bononai per 3-0; il che permette agli emiliani di continuare la corsa in Coppa delle Coppe.

Oggi altri due clubs italiani sono impegnati in incontri europei: il Torre Tabata di Catania (ex Paolotti) affronta a Bienne i campioni svizzeri e le ravennati del Diana Docks tentano l'avventura a Belgrado contro lo Stella Rossa per la Coppa Coppe.

Rossella Dallò

## «Open» di tennis: l'acrobatico Buehning si impone a Sydney



SYDNEY — L'americano Fritz Buehning ha vinto a Sydney il torneo open di tennis del Nuovo Galles del Sud battendo in finale il suo connazionale Brian Teacher per 6-3, 6-7, 7-6 al termine di un incontro durato due ore e 45". La finale del doppio è stata vinta dalla coppia australiana McNamee-McNamee che ha superato gli americani Gottfried-Gerulaitis per 6-2, 6-4.

NELLA FOTO: lo statunitense Buehning in acrobazia tenta di prendere un tiro inalzo del connazionale Teacher.

**Gigi Baj**  
ORDINE DI ARRIVO — 1. Vito Di Tano (Al-Hof-Guerzotti) km. 24 in 1 ora; 2. Saronni (Cis Gelati) a 25"; 3. Zoontjens (Olanda) a 1'35"; 4. Flaiban (G.S. Wainer) a 3'02"; 5. Duijlie (Francia) a 3'15"; 6. Faolo a 4'15"; 7. Cavanna a un giro; 8. Balattini; 9. Priori; 10. Dal Grande.

● **ATLETICA PESANTE** — Al Palazzetto dello Sport di Forlì sono stati assegnati i primi titoli dei campionati assoluti di sollevamento pesi. Nella categoria dei massimi Oberburger, dell'Atletico club Merano, ha migliorato il primato italiano nello strappo con kg. 153. Nuovi campioni sono Alfonso D'Angelo, della Virtus di Gallarate, per la categoria mosca fino a 52 kg.; Ernesto Ercoleo, dei Vigili del fuoco di Palermo, per la categoria del gallo fino a 56 kg.; Antonio Petrucci, dei Vigili del fuoco di Teramo, per la categoria dei piuma fino a 60 kg.; e Carmelo Raresi, delle Fiamme oro di Roma, per la categoria leggeri fino a kg. 67,500.

## Rugby: gli azzurri vincono con fatica

MADRID — La nazionale italiana di rugby ha vinto 18-13 un match importantissimo nella capitale spagnola. La partita, valida per la Coppa Europa, era determinante per la permanenza nella poule A: chi perdeva era in pratica condannato a retrocedere assieme alla Polonia. Gli azzurri hanno vinto ma correndo grossi rischi.

Chiuso il primo tempo in vantaggio di 3 punti (10-7) si sono trovati in ritardo (10-13) al 17 del secondo tempo e sono riusciti a tornare in vantaggio grazie a una meta del frascetano Bargelli a un quarto d'ora dal termine.

Gli azzurri, nettamente favoriti dal

pronostico, hanno giocato decisamente male. A giustificazione della cattiva partita hanno addotto l'orario e l'altitudine. Si è infatti giocato all'una meno un quarto del pomeriggio, orario che gli atleti italiani hanno detto di non gradire. Li ha pure infastiditi l'altitudine e alcuni di loro si sono infatti trovati in debito di ossigeno.

Sono scuse abbastanza puerili che non possono giustificare la cattiva prova complessiva. Molto meglio accontentarsi del prezioso successo che gli eviterà la retrocessione.

Il commissario tecnico della nazionale,

il francese Pierre Villepreux, ha criticato la prova della sua squadra: «Oggi — ha detto —, era importante vincere e noi abbiamo vinto. Ma non sono soddisfatto delle prestazioni dei miei. Troppi gli errori commessi e troppi gli errori di mentalità. Non siamo riusciti a sfruttare adeguatamente le palle conquistate e ho pure notato una seria carenza di condizione fisica».

Si tratta purtroppo di una nefasta conseguenza del campionato italiano dove non si pratica un gioco continuo e veloce. Il nostro campionato, purtroppo, è quel che è: contentiamoci di questa vittoria che vale il doppio.

## La Ternana accusa: «L'arbitro va a cena con gli avversari»

TERNI — Polemiche dichiarazioni del presidente della Ternana, Adriano Garofoli, al termine di Ternana-Cavese conclusa col pareggio 1-1. La Cavese ha segnato a soli 30" dalla fine.

Negli spogliatoi il presidente ternano ha riferito che l'arbitro della partita, il modenese Sarli, è stato visto la sera precedente a cena assieme al presidente della Cavese in un ristorante alla periferia di Terni. Da questo fatto ha preso il via la protesta di Garofoli che ha dichiarato: «Intendo

dimettermi se la Lega non ci tutelerà nei nostri interessi. Noi non chiediamo niente, desideriamo soltanto arbitraggi puliti, sia in casa sia fuori».

«A Matera — ha proseguito Garofoli — abbiamo regalato una partita che non doveva essere giocata, ma c'era di mezzo il terremoto. Adesso desidero che chi designa gli arbitri dica agli stessi che vengono ad arbitrare a Terni in casa di una società dalle illustre tradizioni e non in una terra di conquista».

## Il latte fresco è un alimento prezioso nello sport agonistico

FIRENZE — Il latte fresco rappresenta un alimento particolarmente prezioso ad ogni atleta impegnato in qualsiasi disciplina per l'apporto di una elevata quota di proteine di altissimo valore biologico, oltre ad una azione «antiquinamento» in difesa di tutto l'organismo. Queste le conclusioni di un convegno fra esperti in medicina e in dietologia e sportivi dedicato a «Il latte nello sport», organizzato dalla Centrale di Firenze.

L'iniziativa, che tende ad allargare l'uso del latte fresco come alimento negli ambienti sportivi e nella scuola, rientra in una serie di manifestazioni che le centrali pubbliche del latte fresco stanno organizzando in varie città d'Italia.

Dagli interventi dei clinici è emerso che il latte fresco contiene uno zucchero, il lattosio, che ricostituisce la riserva energetica dei muscoli; che le proteine sono del tipo più nobile; che l'apporto di fosforo è determinante nell'attività agonistica. Un litro di latte — ha detto uno specialista — fornisce il 65% del fosforo e ben il 125% del calcio necessari giornalmente ad una persona.

Mon Chéri  
...per le feste il pensiero giusto



Il cliente ha sempre ragione. Questa massima, che sembra ormai consolidata in ogni ambiente commerciale, vero e proprio dogma per chiunque abbia qualcosa da vendere, rivela una sola eccezione: il calcio. Negli stadi, in questi grandi magazzini dove si offrono spettacoli calcistici, il pubblico non ha sempre ragione. Anzi, per essere più precisi, il pubblico non ha quasi mai ragione. L'ultima parola spetta per diritto diviso, consacrato da un sistema che afferma il dominio di pochi sulle moltitudini, ai giocatori, agli allenatori, ai presidenti, ai direttori sportivi e, naturalmente, a tutti i loro tirapiedi.

applaudire (molto apprezzato in alto loco) e di sfidare (molto, molto meno gradito). E' una situazione che sta diventando insostenibile. A farne le spese, intanto, è il calcio. Il numero degli spettatori che si vedono truffati da spettacoli modesti, acquistati però al botteghino con il cartellino dell'extra lusso, sta diminuendo di domenica in domenica. La gente ha cominciato a voltare le spalle al football, visto che chi monopolizza il football ha voltato da tempo, e in modo indecoroso, le spalle alla gente.

sportivi. Non è facile, ammette, perché anche nel calcio risulta problematico stare sempre dalla parte della gente. Ma c'è altra strada possibile da battere? Pare proprio di no. Come dimostra ampiamente pure l'indagine che abbiamo condotto fra i fedelissimi di due squadre ricche di storia (l'Inter e il Milan). Negli stessi club rossonerzuri serpeggia un vivo malcontento. C'è, sempre più precisa, la sensazione di non contare niente o quasi nella storia della società calcistica. Il calcio, insomma, vive ancora, alla soglia del Duemila, in pieno clima monarchico.

a.l.

Quando il tifo diventa ragione di vita

Ecco un pezzo di pubblico: quello dei club Milan-Inter



MILANO — Sono finiti i tempi dell'inedia. Ci furono anni in cui milanesi e interisti non si beccavano quasi più. La Juventus spadroneggiava, e Milano, calcisticamente, era terra bruciata. Ma negli ultimi due anni Inter e Milan si sono palleggiati lo scudetto, il Milan è addirittura finito in serie B, al momento attuale le due squadre annaspiano ma sono pronte a tornare in serie A. I rispettivi campionati. I tifosi, per un motivo o per l'altro, sono quindi in piena attività: forse è il momento giusto per andarci a trovare.

Fossa e le Brigate sono ragazzini, abbiamo cercato di riportarli in seno all'AIMC ma altri club li hanno rifiutati.

D'accordo. Ci parli un po' del Corvetto, allora. «Siamo in 300, uno dei più grossi club milanesi. Facciamo tornei di carte, feste, gite, raccogliamo gente da tutta Milano e non ci vediamo solo alla partita, se è questo che vuol sapere. Invece i ragazzi delle Brigate e dei Comandos si vedono solo a San Siro, non hanno una sede. L'aumento dei prezzi? Influisce sullo spettatore sciolto, quello organizzato continuerà a venire perché ama la squadra e ha delle agevolazioni economiche. Lo spettacolo è calato, sì, i tifosi del Milan hanno anche avuto la batosta della B ma sono ormai vaccinati. Hanno avuto un po' di scoramento, ma hanno continuato a seguire la squadra. Fosse successo all'Inter, avrebbero messo le bombe allo stadio».

Sì, questo è un tormentone che ci sentiamo ripetere: i tifosi sono più facili alla contestazione, milanisti più calmi ma più affezionati. Andiamoli a trovare, allora, questi interisti. Signor Cappelli, sarà possibile parlare con i ragazzi dei Boys, o degli Ultras nerazzuri? «Guardi, lei è dell'Unità, i Boys le consiglieri di lasciarli perdere, sono un po' fascisti. Vada da Milano Nerazzura, l'accoglieranno bene...».

Ma quanti sono?

Le due associazioni organizzano tornei di calcio, stampano dei mensili (Inter Club e Forza Milan) che sono il regno dell'inattendibilità sportiva e sono, giustamente, un poco rivali tra di loro. Quando abbiamo chiesto a Gianfranco Taccone, presidente dell'AIMC, quanti Milan Club esistono, ci siamo sentiti assillati.

Milano Nerazzura si raduna ogni martedì sera in una trattoria sul Naviglio Divese. Ambiente popolare, molti giovani, diverse ragazze. Assistiamo alla riunione in cui, all'ordine del giorno, c'è anche l'espulsione di un tifoso che, allo stadio, preferisce la rissa al tifo. Dopo, si chiacchiera tutti insieme. Chiediamo delle loro attività collaterali, della loro vita al di fuori del calcio.

Medaglie regalo

I giocatori li conoscono? «Megarli! Vanno solo dove ci sono i regali, le medaglie da ritirare. Qui siamo tutti operai, le trasferte ce le paghiamo da noi e quasi sempre ci perdiamo, regali non possiamo farne e i giocatori non li abbiamo mai visti».

«Noi ne abbiamo 783. Mi piacerebbe sapere quanti gliene hanno detti all'Inter». Invece di rispondere «Silenzio! Faccio io le domande», come in ogni telemis che si rispetti, noi abbiamo sfrucugliato: «...Be', 1300, 1400...». «Eccoli! Queste cose mi fanno invidiare. Allora come fa la Gazzetta a scrivere che sono 522? La verità è che la cifra che lei mi ha detto corrisponde a tutti i club attivati dal 1960 ad oggi, una buona metà dei quali, nel frattempo, è sparita. Noi invece siamo organizzati, i club li schediamo uno per uno e sappiamo di preciso che adesso, attivi, ne abbiamo 783. Vede la differenza?».



Che cosa ha scoperto Juary, il Pelé dei poveri, in Italia

AVELLINO — Juary fra i bambini terremotati della tendopoli di Serino.

Stare dalla parte della gente? È difficile anche nel calcio

Dal nostro inviato AVELLINO — Ventidue anni, brasiliano, una faccia color carbone. È il «picciotto» dell'Avellino, il «Pario» quando il Parteno era ritrovo di gente allegria e appassionata — il suo ingresso in campo avveniva a ritmo di samba. Un omaggio canoro per caricare, per galvanizzare questo Pelé dei poveri.

Senza clamori il suo arrivo in Italia. Quasi inosservato il passaggio dall'Università di Guadalajara all'Avellino. In quei giorni tenevano banco i più famosi campioni, l'attenzione degli sportivi e californiani da ben più suggestivi nomi. Era il tempo in cui si parlava dei Falcao, dei Krol, dei Brady... Arrivò ad Avellino di sera. Alla stampa fu presentato col suo vero nome: George dos Santos Filho, più semplicemente Juary per gli intimi. All'impatto con l'ambiente, sembrò uno spaurito soldo di calcio — 1,55 la sua altezza — pescato in Brasile tanto per dare un tocco esotico alla squadra. A vederlo, il piccolo nero, qualcuno pensò ad un nuovo soprannome: «Calimero», il nome del noto pulcino protagonista in TV, cominciò a circolare con insistenza tra i tifosi.

Il primo trauma

Juary non lo dice, ma quella del tribunale indubbiamente fu una esperienza chocante per lui. Fu quando Sibilla, il rustico amministratore delegato dell'Avellino, lo trascorse in un'aula della Corte d'assise del Tribunale di Napoli per fargli rendere omaggio al bous della nuova canzone, Raffaele Cutolo. Dall'altra parte della gabbia Juary non poté fare altro che abbozzare un imbarazzato sorriso. Sibilla — palazzi e miliardi — in segno di deferente ossequio becchò la mano al bous sotto

processo. Il gesto non passò inosservato, Juary chissà cosa pensò. Speculazione edilizia e camorra. Le due cose — non è una novità — talvolta vanno a braccetto. Ad Avellino, in società, l'argomento è tabù. È come tirare un sassino in picciotta. Basta solo accennare all'episodio, e tutti fuggono via: dirigenti, megadirenti, impiegati, uscieri. Juary è nuovo dell'ambiente, certe cose non può saperle. La lingua italiana, inoltre, per lui è ancora da scoprire, per non dire del dialetto. Certi fatti, certe sfumature può perciò comprenderli soprattutto attraverso i gesti, attraverso le cose che vede. E quelle visioni, quell'aula giudiziaria, il bous in catene, e il baciamano del suo «padrone» saranno state per lui come l'«A» dei straziati grida di dolore della gente e il non aver potuto far niente per aiutarla, hanno scosso nel profondo questo carota tutto cuore.

roulottes, tende innupate d'acqua, qualche cane in corsa del padrone. Sono i tragici flashes che si sono stampati nella mente del giovane campione, ricordi indelebili. Dopo la visita sui luoghi dell'apocalisse, Juary, d'accordo con Marcia, ha preso una decisione importante. La coppia chiederà l'adozione di un bambino rimasto orfano. Alla loro felicità mancava il sorriso di un bimbo. Erano decisi ad attendere ma ora il disastro che ha dilaniato il Paese, li ha indotti a rompere indugi e timori.

La crisi

Sembra essere alle spalle la crisi Juary, dopo il momento di sconforto che caratterizzò la sua vigilia della partita con l'Udinese, non vuole più discutere sul calcio. È preso da altri pensieri: l'adozione del bambino, il desiderio di contribuire alla ripresa della vita ad Avellino. «Anch'io ho avuto tanta paura — ricorda con un pizzico d'emozione — an-

che perché non sapevo cosa fosse un terremoto. Ora, però, bisogna guardare avanti e non pensare più al passato. Bisogna ricominciare, anche il calcio può dare una mano per riportare tutto alla normalità. Certo, ad Avellino non sarà facile: troppi lutti, troppe lacrime. Ma noi, da calciatori, faremo del nostro meglio per regalare un momento di oblio, di distrazione a questa gente».

«Il calcio non diverte più — ribadisce — proprio perché non è più un gioco... Cominciamo a sdrammatizzare i risultati e anche il gioco potrebbe trarre giovamento. In Italia si è tanto parlato di stranieri... ma non tutti gli stranieri sono Falcao, Krol, o Brady... No, non penso che si tratti di carezza di buoni elementi. In Italia, come del resto in tutto il mondo, il calcio deve cambiare. Se si va avanti così vedremo sempre meno campioni, proprio perché a nessuno sarà offerto la possibilità di estrinsecare il meglio di sé, dovendo per forza di cose sacrificare tutto sugli altari del tatticismo».

La mentalità

Lo sfogo di Juary sollecita l'interlocutore. L'argomento è sempre il calcio. Crisi di gioco in Italia, la gente allo stadio non si diverte più. Gol col contagocce... la solita musica, insomma. Per il brasiliano dal cuore d'oro la spiegazione è tutta lì, in ciò che ha detto.

Marino Marquardt

Confidenze di un ciclista

Panizza fa le due di notte e precisa: «Io non sono un gregario...»

Wladimir Panizza sta per entrare nell'anno delle trentasei primavere e la sua storia di ciclista esemplare continua. Esempio perché pochi corridori hanno la passione e la perseveranza di questo l'abruzzese nato il 5 giugno del '45 in un casolare di Fagnano Olona (Varesse). È il più vecchio e il più piccolo del gruppo, ma è grande di cuore, e con quel volto aperto al sorriso, con quei capelli che si rizzano quando il vento corre, gli occhi di traverso, sembra ancora un ragazzino. Ha una moglie insegnante nelle scuole elementari e un figlio di dieci anni. È il «super-gregario» del ciclismo italiano dopo quattro stagioni di professionismo e tanta tribolazione, è un uomo schietto e felice.

Un buon dilettante

Settanta un buon dilettante e appena professionista ha vinto tre «Estate». Era il 1987 e l'anno successivo venne bloccato da due brutti incidenti, due fratture al polso destro. Nell'estate del '89 un episodio che ha influito sulla sua carriera: era terzo nella classifica del Tour de France e mentre mi trovavo in fuga con Merckx venni fermato da Pazzi perché Giomondi accusava un preoccupante ritardo sul Ballon d'Alance. Quel giorno avrei potuto indossare la maglia gialla e acquisire una certa personalità. Poi mi sono radettato al mio ruolo, alla mia parte».



Panizza (nel giorno della sua prima maglia rosa) al rifugio composito fra le braccia di capitano Barozzi.

«L'ho avuta 17 volte momenti di gloria: 27 successi non sono pochi e il più significativo è senza dubbio quello ottenuto nel tappone pretenso del Tour dopo una fuga di 90 chilometri. Arrivai a Pau con 2'45" di vantaggio. Anche lì Merckx mi aveva preceduto: staccati tutti sul cul-

Una settimana in «rosa»

«Ho sperato in una crisi del francese. Sulla collina del Poggio, Hinault aveva le gambe molli, ma il traguardo era vicino. Il seguito è stato: sulla Sestiva ho dovuto inchinarmi alla strapuntata del rivale».

do smetterò di correre e non sono che è stata Maria Rosa a salvarmi, a permettermi di rinascere. Nel '71 ero disoccupato, quindi senza morale, senza un avvenire ciclistico e mia moglie insistette perché accettassi l'offerta della Zanca. Non era una proposta molto entusiasmante, ma guardavo attorno per cercare un lavoro, però il colpo di Maria Rosa fu tale da commuovermi e a decidere. E col suo calore tornai a galla: da allora sono trascorsi dieci anni, dieci anni di agonismo che devo in larga misura all'affetto della mia consorte».

«Penso di no. Vorrei che facessi dello sport per svagarsi e per difendere la salute». La giovinezza di Panizza è chiamata bicchierina. I medici, fatte le debite proporzioni, hanno paragonato il fisico di Wladimir a quello di Merckx e il capitano perché il «super-gregario» ha ancora voglia di correre, perché all'ultima domanda del cronista risponde: «Non so quando darò l'addio al ciclismo...».

Gino Sala